

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

6ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 13 AGOSTO 1983

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATO,
indi del presidente COSSIGA,
del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione
di mozione di fiducia:

* BASTIANINI (<i>Misto-PLI</i>)	Pag. 34
* BRUGGER (<i>Misto-SVP</i>)	37
* CAVAZZUTI (<i>Sin. Ind.</i>)	3
CHIAROMONTE (<i>PCI</i>)	49
* CRAXI, <i>presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i>	24
FABBRI (<i>PSI</i>)	46
* FOSSON (<i>Misto-UV</i>)	32
* GUALTIERI (<i>PRI</i>)	41
MALAGODI (<i>Misto-PLI</i>)	20
* MANCINO (<i>DC</i>)	52
* MARCHIO (<i>MSI-DN</i>)	42
* OSSICINI (<i>Sin. Ind.</i>)	44
* PARRINO (<i>PSDI</i>)	36
PIERALLI (<i>PCI</i>)	14
* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)	9
SIGNORINO (<i>Misto-PR</i>)	40
Votazione per appello nominale	55

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	30
-------------------------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	3
-------------------------------------	---

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	57, 59
Interrogazioni da svolgere in Commis- sione	63

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 1983 . .

	63
--	----

PER LE FERIE ESTIVE

PRESIDENTE	55
----------------------	----

SULLA REPRESSIONE IN CILE

PRESIDENTE	24
----------------------	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).
Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cossutta, Romualdi, Ulianich e Valiani.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 26 luglio 1983, ha trasmesso i rapporti elaborati dalla Commissione nazionale per i problemi della famiglia, istituita con decreto interministeriale 23 luglio 1980, concernenti i seguenti argomenti: 1) problemi e bisogni della famiglia; 2) problemi economici della famiglia; 3) organizzazione del lavoro, tempi della famiglia; 4) problemi della condizione femminile; 5) nuovo diritto di famiglia: problemi applicativi.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Cavazzuti. Ne ha facoltà.

* **CAVAZZUTI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il 1983, secondo i più accreditati

centri di ricerca, è ormai confermato essere il terzo anno di crescita negativa, o al massimo zero, dell'economia italiana, in presenza comunque di inflazione non domata. Per il 1984 l'indirizzo programmatico del Governo che oggi chiede la fiducia ipotizza una crescita reale modesta del 2 per cento e una riduzione dell'inflazione al 10 per cento, obiettivo questo, invece, alquanto ambizioso. Invero, se pensiamo all'andamento dell'inflazione nel 1983, ipotizzare un andamento medio del 10 per cento dell'inflazione nel 1984, significa che alla fine dell'anno il tasso medio non potrà superare il 5 per cento. Di emergenza economica, quindi, pare che nelle prospettive del Governo non dovrebbe più parlarsi.

Voglio discutere la politica economica che il Governo intende adottare per raggiungere questi obiettivi utilizzando, tuttavia, una categoria interpretativa che mi pare singolarmente assente nel programma del Governo stesso, una categoria interpretativa che invece nei programmi della sinistra dovrebbe avere il primo posto, vale a dire la distribuzione del reddito. È noto inoltre che l'Italia ha un'economia molto aperta e pertanto in qualche modo non ha la stessa possibilità di altri paesi ad economie più forti di poter utilizzare tutti gli strumenti e pertanto gli strumenti disponibili di politica economica debbono essere utilizzati al massimo delle loro potenzialità. Ma prima di utilizzare gli strumenti è bene aver chiaro il quadro concettuale entro il quale gli strumenti stessi devono essere utilizzati. E con grande sorpresa devo dire che il primo dei fattori dirompenti della nostra economia, ovvero il dollaro, è singolarmente trattato nel programma di Governo come prepotente. Come analisi mi pare decisamente carente ridurre il dollaro alla sua prepotenza, anche perchè dovremmo chiederci se la forza del dollaro è semplicemente il segno monetario di una politica economica. Presentare il dollaro semplicemente come una

moneta significa presentarlo in modo asettico, neutrale, non descrivere i rapporti di forza politici che stanno dietro il dollaro stesso. Mi pare quindi che il primo elemento da cominciare a discutere è non tanto il livello del dollaro, bensì il perchè il dollaro abbia raggiunto quel livello, chi sono coloro che consentono che il dollaro abbia quel prezzo, quali finalità perseguono.

Tra gli analisti economico-finanziari vi è anche consenso nel ritenere che il dollaro sia fortemente sopravvalutato a partire dalla fine del 1980 rispetto ai propri prezzi interni, ma allora chiediamoci perchè il dollaro è sopravvalutato, come si spiega questa sopravvalutazione. Non è il caso di andarci a dilungare sullo stato dell'economia nord-americana se non per alcuni aspetti che ci interessano: alcuni li vedremo anche singolarmente connessi col problema della pace, altri con problemi redistributivi del reddito interno.

Vi è ancora concordanza nel ritenere che la sopravvalutazione del dollaro e la sua presenza destabilizzante all'esterno degli Stati Uniti sono dovute a un forte *deficit* di bilancio interno agli Stati Uniti che potrebbe avvicinarsi al 6 per cento e, in valore assoluto, ai 200 miliardi di dollari. Ma anche in questo caso *deficit* è ancora parola neutrale, non descrive la politica del perchè si spende, di come si preleva e dei mezzi della sua copertura: tutte cose di cui non potremmo interessarci, ma che vale la pena richiamare perchè concetti apparentemente neutrali quali disavanzo e inflazione in realtà descrivono politiche economiche o politiche *tout court*. Vediamo allora che, nella discussione parlamentare al Congresso degli Stati Uniti, il progetto di bilancio per il 1984, che in realtà ha corso dal 1° ottobre 1983, avendo gli Stati Uniti un sistema diverso, ha riguardato appunto la difesa del *deficit* pubblico che, come dicevo, potrebbe toccare i 200 miliardi di dollari. È noto che la discussione all'interno di quel Congresso verte su due ipotesi: aumentare le imposte o contenere la spesa. Anche il termine spesa, spesa pubblica, è una categoria che ha pochissime capacità interpretative e occorre disaggregarla. E scopriamo,

seguendo il dibattito all'interno del Congresso nord-americano, che il problema vero della spesa che si vuole discutere è quello della spesa per armamenti che nel bilancio nord-americano dovrebbe crescere del 10 per cento in termini reali e, si noti, non in termini monetari. Le proposte di compromesso tra riduzione della spesa e aumento delle imposte sono state quasi ovunque disattese, non raggiunte, l'aumento delle imposte non è stato perseguito perchè la politica di Reagan è quella, in base alla sua filosofia di vita, di detassare, e quindi, come presidente, non può procedere ad un aumento della tassazione. Il problema, pertanto, è quello di ridurre le spese militari, ma evidentemente non si può consentire che ciò avvenga per la politica condotta sullo scacchiere internazionale.

All'interno degli Stati Uniti, vi è dunque un problema di finanziamento del disavanzo e poichè non dispongono di istituzioni che in un qualche modo accomodano come in Italia il conto corrente di tesoreria, per cui vi può essere un finanziamento monetario del disavanzo stesso, il dibattito si incentra, negli Stati Uniti, sul come finanziare con titoli del debito pubblico il disavanzo stesso. L'accordo avviene tra la Riserva federale e il Presidente degli Stati Uniti, e l'accordo che hanno raggiunto — e di cui noi stiamo pagando il prezzo — è una politica di elevati tassi di interesse reale. È l'unico modo in cui gli Stati Uniti riescono a finanziare il loro attuale fortissimo disavanzo. Tra l'altro in quest'Aula sicuramente se ne sarà discusso e chissà quante volte il Ministro del tesoro ha accreditato l'immagine di elevati tassi di interesse per facilitare e consentire il finanziamento del disavanzo pubblico italiano interno; evidentemente queste *technicalities* sono identiche qui da noi e negli Stati Uniti: l'unica differenza è il peso dei disavanzi e di ciò che politicamente sta dietro a questi disavanzi.

Pertanto, il dibattito avviene come nel nostro paese. Si tratta di aumentare i tassi per finanziare, ma loro hanno un vantaggio: che lo finanziano attirando capitali nella loro economia. E questo è ciò che spiega

sia la forza del dollaro sia la facilità con cui gli Stati Uniti possono finanziare il loro disavanzo interno, fortemente destabilizzante all'esterno.

Ora, se questo è un minimo di analisi della situazione interna degli Stati Uniti, in base alle osservazioni che sono state fatte possiamo quindi concludere che la forza del dollaro è il segnale che indica come gli Stati Uniti stanno finanziando il loro programma di spese militari. E come non vedere, dunque, in questo, una stretta, drammatica connessione con il problema della pace? E mi chiedo come questo Governo possa allora dichiararsi totalmente per la pace, di voler lottare per essa, se il dollaro è appena definito, in modo quasi risibile, prepotente?

Inoltre, questo Governo che ha deciso di installare i missili a Comiso, sul tavolo della trattativa non ha neppure avuto il coraggio di porre il problema di invitare gli Stati Uniti a mettere ordine nel loro bilancio, onde evitare che il dollaro schiacci la nostra economia. Questo Governo intende concedere tutto e non chiedere nessuna contropartita.

A me sembra allora che non combattere la forza del dollaro significhi arrendersi tragicamente alle politiche che minacciano la pace. Questo non significa voler uscire dalla NATO ma solo avere un po' più di dignità al tavolo delle trattative.

Certo, l'Italia non è in grado da sola di combattere la forza del dollaro, ma è nella tradizione della sinistra — qui tragicamente disattesa — l'idea europeista. Anche se, certo, dopo le considerazioni sull'Europa che il senatore Bisaglia faceva ieri — un po' d'accatto, bisogna riconoscere — come si fa, con questo Governo, ad avere una idea dell'Europa, quando ieri ogni idea europeista, la più modesta, la più semplice, il concerto delle politiche monetarie di bilancio, è stata svillaneggiata e non gradita dal senatore Bisaglia stesso?

Ora, in assenza di questa dimensione europea (che distanza da Delors, tutto sommato!) delle politiche economiche l'Italia non può restare che una marca di provincia, ai confini del grande impero nord-americano,

che si culla nella speranza che il principe straniero, opportunamente armato, decida di rilanciare la sua economia. Tra l'altro, è una ipotesi che non si verificherà.

Leggiamo oggi su « la Repubblica » un articolo di Paul Samuelson, sicuramente fonte non sospettabile — e viene a proposito — in cui si afferma che la ripresa americana, per le politiche che sono portate avanti, terminerà con la ripresentazione di Reagan alle prossime elezioni. Dunque, la ripresa probabilmente sarà effimera e a questa non riusciremo neppure ad agganciarci. Pertanto, subiremo, per così dire, il dollaro, non lo combatteremo e con questo non daremo neanche un modesto contributo, per quanto riguarda l'economia, all'attivazione di una efficace politica per la pace.

Questo evidentemente è lo scenario che l'attuale Governo si troverà di fronte nel prossimo futuro. Sarà uno scenario di modeste risorse reali. Il 2 per cento lo si può confondere con l'errore statistico con cui l'Istituto centrale di statistica calcola la crescita del reddito nazionale, ma sicuramente vi sarà una condizione di inflazione che tende a non decelerare. Ma questo, usando allora la categoria interpretativa che avevo richiamato all'inizio, la distribuzione del reddito, significa che il nostro paese avrà un'inflazione spiegata da un conflitto, significa che aumenteranno i conflitti distributivi tra le parti sociali. Ognuno tenderà, in situazione di risorse scarse, a massimizzare il proprio comando sulle risorse reali e ciò non potrà fare che aumentando i prezzi delle merci che vende.

Ora, in una tale situazione di conflitto, proporre il blocco delle indicizzazioni legali, quando è noto che esistono anche le indicizzazioni di fatto, significa operare una scelta politica ben precisa a danno dei ceti che hanno lottato per avere un'indicizzazione legale e a favore dei ceti che esercitano il proprio dominio con una indicizzazione di fatto.

Sul piano interno, dunque, dobbiamo discutere questo obiettivo prioritario del Governo e della lotta all'inflazione. Ma anche in questo caso, come per il dollaro, abbiamo una singolare presentazione dell'inflazione:

di nuovo un'inflazione presentata asettica come se fossimo tutti uguali di fronte ad essa. Ma, onorevoli colleghi, ciò non è vero: i dati relativi all'inflazione vengono riportati sui giornali come indici, ma proprio perchè si tratta di indici ciò vuol dire che alcuni prezzi saranno cresciuti più della media ed altri saranno cresciuti meno. In altre parole questo vuol dire che alcuni si sono avvantaggiati rispetto all'inflazione ed altri no.

Presentare l'inflazione come un puro indice vuol dire toglierle significato a livello sociale che invece è quello reale, significa fare della contabilità, della statistica, non della politica economica. Si tende a rappresentare l'inflazione — consentitemi l'esempio, d'altronde vengo da un'aula universitaria e questo mi è facile farlo — come la lotta nello stadio per vedere meglio: tutti sono seduti, ad un certo punto uno si alza per vedere meglio, anche gli altri si alzano per vedere meglio ed alla fine tutti sono in piedi e tutti vedono come prima.

Ma questa è un'immagine sovrasemplificata, è un'immagine statistica: in realtà cosa avviene? Avviene che uno si alza, un altro non riesce ad alzarsi, un altro ancora scopre di avere qualcuno sulle spalle, uno che credeva di essere su una certa fila si trova invece in fondo, addirittura uno è entrato nel campo ed ha fatto gol. Questo vuol dire che nel processo in cui tutti tendono ad aggiustare i prezzi, muta la distribuzione relativa del reddito, muta, per usare la stessa immagine, la posizione all'interno dello stadio.

Ora, se cerchiamo di vedere l'inflazione non in termini di indici ma come fonte di un conflitto distributivo fra le parti sociali e gli individui, nasce una seconda preoccupazione sul programma di Governo. Non si comprende, cioè, come uno strumento principale come quello della finanza pubblica possa essere orientato alla lotta all'inflazione. Infatti, mentre per i salari si dà una indicazione precisa affermando che deve essere costante il salario reale per ora lavorata, per gli altri redditi si parla di un andamento responsabile dei prezzi. Ma parlare di

prezzi vuol dire parlare di redditi: dietro al prezzo c'è il reddito, c'è la quota distributiva di ognuno e quindi potremmo sostituire un andamento responsabile dei redditi all'andamento responsabile dei prezzi.

Questa impostazione è singolare e non fa parte della teoria economica nel senso che non si è mai usato, guardando il comportamento degli operatori economici, ipotizzare comportamenti responsabili. Questo non avviene normalmente perchè ogni operatore economico massimizza il proprio tornaconto, non è responsabilizzato sul proprio tornaconto. Quindi, se gli operatori economici massimizzano il loro tornaconto, non possiamo pensare ad una responsabilizzazione dei redditi, ma dovremo pensare ad una massimizzazione dei redditi: ciò accentua quel conflitto di cui parlavo prima.

Se questi sono alcuni elementi, a parer mio interpretativi, per valutare l'azione di questo Governo, proviamo a vedere un momento più sinteticamente alcuni esempi, come quello della finanza pubblica. Qui ancora una volta devo dire che invece della politica economica si fa della contabilità, della cattiva contabilità nel senso che la finanza pubblica va letta per la capacità che essa ha di distribuire potere d'acquisto, di esercitare effetti sui prezzi, di redistribuire il reddito. La finanza pubblica non può essere svilita al fabbisogno. Il fabbisogno non esiste di per sè, è semplicemente una differenza, è la differenza tra le entrate e le uscite, quindi il problema vero sarà capire gli effetti del prelievo, gli effetti della spesa, ad esempio sulle quote distributive. Ridurre tutta la finanza pubblica al suo disavanzo significa immaginare che la finanza pubblica presenta problemi solo per il Ministro del tesoro che deve garantirne la copertura o per la Banca d'Italia. Questa è una fetta rilevante, ma ritengo che nel Governo presieduto da un socialista dare tale peso ai problemi del Ministro del tesoro o della Banca d'Italia, anche se rilevanti, sia un chiudersi rispetto ad una grande prospettiva. Non parlare di finanza pubblica nella sua articolazione di entrate ed uscite vuol dire che i comportamenti degli operatori ovvero la politica scompaiono, vuol

dire che gli effetti iniqui del prelievo scompaiono, vuol dire che le possibilità della spesa pubblica che consentono agli operatori di resistere all'inflazione scompaiono e non le percepiamo. Quindi tentiamo una operazione di sterilizzazione politica della finanza pubblica quando evidentemente la finanza pubblica vive all'interno dei conflitti e dei rapporti sociali.

Consentitemi ancora alcune annotazioni tecniche. Poichè siamo proprio tra quelli che desiderano avvenga sul serio la riduzione del fabbisogno pubblico, soprattutto per ridurre l'iniquità connessa agli effetti combinati di prelievo e di spesa, dobbiamo sottolineare con forza che non è con una teoria così semplificata della finanza pubblica ridotta al fabbisogno che è possibile porre sotto controllo le relazioni e i comportamenti sociali. Soprattutto restiamo francamente sorpresi quando il Governo, vittima appunto di un ragionamento che riduce la finanza pubblica al suo disavanzo, accredita l'immagine della riduzione del fabbisogno, con tutti gli effetti che ne sarebbero connessi e di segno positivo, con il rientro di fondi in tesoreria. È, di nuovo, un'operazione di cattiva contabilità quella fondata sul rientro dei fondi in tesoreria che gli enti pubblici tengono presso il sistema delle banche. È un'operazione di cattiva contabilità, perchè se la contabilità fosse corretta, il rientro dei fondi significherebbe copertura di un fabbisogno dato, non riduzione del fabbisogno stesso.

Voglio discutere di un'altra cosa. Tutta la manovra del Governo nasce da un concetto che nessuno di noi ha mai capito cosa sia: il fabbisogno tendenziale. Dico noi, ma possiamo leggere i giudizi che spiegano come questo concetto probabilmente sia fonte solo di equivoci. Se il presidente Craxi nel suo *tour* delle consultazioni, così attento alle istituzioni, avesse voluto consultare anche il ragioniere generale dello Stato, si sarebbe probabilmente sentito dire ciò che lo stesso aveva dichiarato alle audizioni sui conti della finanza pubblica tenute presso la Camera dei deputati, alla Commissione bilancio. Dobbiamo ricordare che tutti i conti sul fabbisogno sono effettuati dalla ra-

gioneria che, in base alla legge n. 468, è l'istituto che deve coordinare e compattare i conti pubblici e quindi è la fonte dei conti pubblici. Dunque, il ragioniere dello Stato avrebbe detto al presidente Craxi: «Sembra utile ricordare che la semplice raccolta di dati, per quanto tecnicamente accurata, non» — sottolineo non — «significa ancora una raccolta di informazioni statistiche sulla cui base impostare un processo di decisione». Giudizio questo del tutto analogo a quello espresso nella relazione della commissione statistica internazionale, nominata nel maggio 1981 dal Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, nota come commissione Moses, dal nome del suo presidente, sir Claus Moses. Tale commissione ritiene che attualmente le statistiche del settore pubblico siano del tutto insoddisfacenti, che sull'attendibilità di molti dati vi siano seri dubbi, data la scarsa chiarezza e la disparità di interpretazione degli stessi e che, di conseguenza, esista una notevole confusione tra gli operatori.

Ho richiamato questi severi giudizi proprio per cominciare a discutere questo concetto che pare tecnicamente valido e da cui discende la politica di questo Governo di riduzione del fabbisogno tendenziale. La logica che rende prigionieri di questo criterio sta nell'avere privilegiato, nella finanza pubblica, il suo disavanzo invece delle sue componenti. Tra l'altro, in questa logica, che è una logica puramente contabile, il Governo inizia, e chiede la fiducia, presentando cifre che, consentitemi, sono poche in questo programma, ma che hanno già cominciato a ballare. Siamo al primo atto del balletto delle cifre del Governo che chiede la fiducia.

Il Governo Craxi afferma nelle sue dichiarazioni programmatiche che la spesa pubblica è incalcolabile, incontrollabile, imprevedibile, ma non si rende conto che qualcuno — qualcuno che partecipa all'Esecutivo — l'ha già prevista e calcolata nel momento in cui ha imposto un certo fabbisogno. Ma il fabbisogno, come ripeto, non può che nascere dalla differenza tra entrate ed uscite. Dunque, per esserci il fabbisogno deve esser-

ci una valutazione delle entrate e delle uscite. Forse è il primo atto del suo Governo, onorevole Craxi, che è già stato realizzato — ahime! — a sua insaputa.

Consentitemi allora qualche cifra. Nelle dichiarazioni programmatiche si dice che la spesa pubblica deve essere sia costante in termini reali, sia costante in percentuale del prodotto interno lordo. Poichè i pochi numeri offerti nel programma di Governo consentono — tramite alcune banali operazioni che sono la somma, la sottrazione e la divisione — di ricostruire l'inflazione, il reddito e la spesa pubblica nel 1984, se consentiamo che la spesa pubblica sia costante in termini reali essa deve essere di 357.000 miliardi nel 1984. Se consentiamo, invece, che sia costante in percentuale del prodotto interno lordo, essa deve essere di 346.000 miliardi. Abbiamo cominciato il balletto. Vi è una differenza di 11.000 miliardi nel programma di Governo. Nel resoconto — alle pagine 68 e 69 — vi è una differenza di 11.000 miliardi su cui altri Governi sono caduti o che comunque potrebbero rappresentare una manovra complessiva di bilancio. Dunque, anche questo Governo, prigioniero di una logica che riduce la finanza pubblica ai suoi aspetti meno nobili di disavanzo, inizia con poche cifre che danzano freneticamente.

Infine, un'osservazione connessa sempre ai temi della finanza pubblica, ma, per quanto riguarda questi temi, coniugati con quelli dello Stato del benessere, ovvero, ancora una volta, con la distribuzione del reddito. Ora, noi siamo d'accordo sul fatto che questo Governo voglia difendere il *welfare State*. Ho il forte sospetto però che il *welfare State* che il Governo vuole difendere non sia quello che evidentemente ho in mente io, perchè se rileggiamo i testi classici del *welfare State* vediamo che lo Stato del benessere richiede sostanzialmente due elementi: un fortissimo contenuto redistributivo che deve essere coniugato con un fortissimo controllo. Ovvero, non si tratta di consentire la mano protettiva. Tragica, questa mano protettiva. Mi è venuto in mente quel manifesto della Democrazia cristiana: vota DC ed entrerai in qualunque posto. Non si tratta di mano protettiva, si tratta di riconoscere dignità agli in-

dividui ed il diritto a ricevere certe prestazioni e per questo si tratta di affrontare il diritto, lo statuto dei diritti e dei doveri dei cittadini, non di mano protettiva dello Stato.

Ora, come dicevo, lo Stato del benessere invece è questo: è il riconoscimento del diritto del cittadino che in certe condizioni deve avere certe prestazioni da parte dello Stato. Ma questo può avvenire solo se vi è un fortissimo controllo da parte dello Stato stesso. Non a caso — cito qui un autore non sospetto — lord Beveridge, nel suo libro sullo Stato del benessere, descrive in un proprio capitolo il cambiamento della macchina di governo, altrimenti lo Stato del benessere non è compatibile con quella macchina di governo. Poichè noi abbiamo una macchina di governo che in realtà è quella che precede lo Stato del benessere, se non cominceremo a cambiare quella faremo dell'assistenzialismo e non faremo uno Stato del benessere. In qualche modo, non riconosceremo dei diritti, ma continueremo a fare una spesa a pioggia, ma una pioggia a favore di chi è in grado di raccogliarla.

Vi è un altro elemento di fondo — e concludo, regalando qualche minuto all'oratore che seguirà — che ancora mi lascia sorpreso. È l'idea che la spesa pubblica dipenda da un eccesso di domanda: i cittadini italiani voraci mangiatori di spesa pubblica. Ma è noto che è uno dei fenomeni complessi più studiati delle società moderne. La spesa pubblica non dipende dalla voracità del cittadino, ma è la struttura pubblica che offre spesa pubblica. L'esempio più probante è offerto dalla politica dei farmaci. La politica dei farmaci non rappresenta questa singolare voracità del cittadino italiano che « mangia » farmaci: si tratta piuttosto degli interessi delle ditte farmaceutiche, si tratta degli interessi dei medici. E allora il problema dei farmaci si risolve controllando; ecco perchè il controllo deve essere assegnato allo Stato del benessere. Quindi non domanda di spesa pubblica ma controllo dell'offerta di spesa pubblica; tutto questo, ahimè, nel programma io non lo trovo.

Abbiamo avuto quel benessere senza controllo che porta lo Stato a produrre esclusivamente una legislazione di spesa sulla quale

la maggioranza può mettere liberamente le mani. Questo Governo, che si presenta con una maggioranza dichiaratamente chiusa, non autosufficiente ma dichiaratamente chiusa, è un segnale sinistro in questa direzione.

Signor rappresentante del Governo, come vede molti dubbi si sono affacciati alla mia mente semplicemente utilizzando una categoria interpretativa che avevo riassunto nella distribuzione del reddito, categoria interpretativa che vedo però del tutto assente nell'impostazione del primo Governo a guida socialista. Non voglio dire che la politica sarà necessariamente antioperaia ed antipopolare, ma sarà sicuramente una politica che tenderà a favorire quei ceti che con il loro potere di dominio riusciranno a mantenere invariato — se non ad accrescere — il loro comando sulle risorse reali.

Tutto ciò noi della Sinistra indipendente cercheremo di evitare con le nostre modeste forze e con proposte di cambiamento. Questa, signor rappresentante del Governo, lo comunichi al Presidente del Consiglio, è l'interpretazione autentica della nostra opposizione per cui non le vogliamo accordare la nostra fiducia politica e, mi consenta, neppure quella contabile. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* **RASTRELLI.** Onorevoli colleghi e signori Ministri democristiani del primo Governo Craxi, io utilizzerò il tempo, quello che mi è stato assegnato e che è molto breve, dopo la farsa del Partito radicale nell'altro ramo del Parlamento, utilizzando i minuti non sfruttati dal collega senatore che mi ha preceduto ed imposterò il discorso che intendevo rivolgere direttamente all'onorevole Craxi partendo da una premessa.

La premessa è esattamente questa: nel rapporto dialettico Governo-opposizione un Governo ha la fiducia o la sfiducia non solo per il programma che presenta, ossia non solo per le risultanze obiettive delle linee programmatiche, ma anche per l'aspetto soggettivo con cui si presenta alle forze politiche. Se i colleghi Pozzo e Mitrotti nei loro

interventi di ieri hanno profilato le carenze evidenti del programma, io darò uno sguardo un po' più preciso all'aspetto che ho definito soggettivo.

Come nasce, come si presenta il Governo Craxi? Quali elementi di novità rispetto al passato offre al popolo italiano ed alle forze parlamentari che rappresentano democraticamente il popolo italiano? Dovrei escludere immediatamente, in questo quadro di raffronto, ogni valutazione di ordine personale; mi vorrei limitare unicamente a dati oggettivi perchè questi ultimi non possono essere contestati e costituiscono la base seria di un confronto o di un dialogo, se questo termine è preferito dall'onorevole Craxi.

Dirò subito allora che dal punto di vista della quantità, che poi in democrazia ha un suo valore, nella formula di Governo che appoggia l'onorevole Craxi, la maggioranza che esprime il Governo dell'onorevole Craxi è una maggioranza quantitativamente minoritaria rispetto alla precedente. Mi sembra che su questo punto non vi siano dubbi: la sinistra, intendendo per sinistra anche la componente radicale, ha perduto nell'ultima competizione elettorale qualche punto, ha contenuto la perdita ai limiti ma comunque non è aumentata; la maggioranza ha subito il calo notevolissimo della Democrazia cristiana, soltanto in parte assorbito dall'incremento ottenuto dal Partito repubblicano; i maggiori consensi che sono venuti alla nostra parte politica, e che si esprimono in percentuali, in voti, in seggi, sono stati sottratti alla vecchia forza numerica del pentapartito.

Pertanto, il pentapartito oggi nasce numericamente e quantitativamente minoritario e inferiore per potenzialità a quella espressa o esprimibile nella passata legislatura.

Risultato elettorale: rispetto al risultato elettorale, proprio per i numeri citati, il pentapartito ricostituito con il Governo Craxi costituisce rispetto all'indirizzo elettorale una controindicazione. Se l'elettorato avesse voluto premiare il pentapartito avrebbe incrementato in voti quella formula; questa, invece, è stata penalizzata dal consenso elettorale. Mi sembra evidente che la costituzione del Governo Craxi in forma pentapartitica costituisca rispetto alla volontà popolare,

espressa in sede elettorale, una chiara controindicazione.

Che cosa c'è di nuovo? C'è di nuovo la Presidenza socialista. È la prima volta, dopo cento e più anni, che un Presidente socialista siede a capo del Governo della Repubblica italiana. E certamente, in via teorica, sotto un profilo di mera interpretazione storica, senza fare riferimento a dati concreti, senza pragmatismo, l'evento potrebbe significare qualcosa di importante. Ma la teoria non è politica: è una valorizzazione filosofica di un pensiero, non è un atto di prassi, non è prendere cognizione della realtà. La realtà, invece, secondo il nostro punto di vista, è che questa Presidenza socialista è il grande equivoco di questo momento.

Perché dico questo? Dico questo perché il presidente Craxi ha assunto — e qui il programma assume la sua rilevanza — la Presidenza del Consiglio dovendo compromettere una forte impostazione delle linee programmatiche proprie del suo partito. Infatti, o noi riconosciamo agli uomini, alle forze politiche, alle singole espressioni dei partiti una coerenza che perdura nel tempo anche quando sono mutate le condizioni, o, se non diamo questo riconoscimento, non possiamo stabilire un discorso perché la mancanza della coerenza e della fedeltà a un'impostazione significa ridurre l'uomo al di fuori di quella competitività di pensiero che è alla base di un discorso serio in questa e in qualsiasi altra sede.

E allora il presidente Craxi, pur di realizzare questo fatto nuovo che taluni si peritano di definire storico, ha dovuto compromettere linee programmatiche sue e del suo partito che erano state sostenute al punto da compromettere, nella passata legislatura, altri Governi. Allora la domanda che ci si pone è se per avventura l'atteggiamento dell'onorevole Craxi e del Partito socialista possa essere definito in termini di mero pragmatismo — che non condannano, anzi apprezzano per alcune esperienze storiche — o se diventa cinismo: concetto diverso, che è già stato sollevato dal segretario del mio partito nell'altro ramo del Parlamento, che, è stato precisato, viene usato non nella sua terminologia semantica, ma nell'evoluzione etimologica del termine, intendendo cioè la

presa che un uomo fa di una certa cosa e non la molla a qualunque condizione. Il discorso, quindi, della Presidenza socialista di Craxi non è più un discorso di componente politica, di risoluzione politica, ma diventa l'atteggiamento di un uomo che, a qualunque costo, vuole soddisfare la propria ambizione per sedere sulla poltrona dell'Esecutivo della Repubblica italiana.

E i paragoni, signori Ministri, sono sempre negativi soprattutto quando si riferiscono agli uomini. Non farò paragoni, ma mi consentirete di fare un parallelo tra posizioni analoghe. Credo che oggi, in Italia, non esista politico, politologo, uomo di cultura, uomo che si interessi di questi e di altri problemi che possa definire una precedente esperienza, quella del Governo laico, quella del Governo Spadolini, come un fatto storico. E ciò non per responsabilità di Spadolini, il quale ha impegnato, secondo il mio punto di vista, tutta la sua personalità notevole nell'esplicazione delle funzioni di capo del Governo; ma la prima esperienza di un Governo laico è caduta miseramente anche perché miseramente e malamente l'hanno fatta cadere proprio l'onorevole Craxi e la sua componente politica.

Allora, non mi voglio riferire al discorso o al motto evangelico per cui chi ferisce di spada di spada perisce, ma le risultanze obiettive, l'esame e la situazione dei fatti, la costituzione di un Governo a Presidenza socialista, con un pentapartito che riproduce gli stessi difetti, gli stessi vizi, le stesse contraddizioni, la stessa costituzione anche personale e soggettiva, è un elemento obiettivo sul quale non si può fare alcun affidamento.

Ritornando al discorso di impostazione, quando una forza politica deve giudicare un Governo non solo per il suo programma (e vedremo anche il programma), e quindi combattere il suo programma con un programma di alternativa, ma deve anche esprimere la fiducia o la sfiducia in relazione alla potenzialità soggettiva del soggetto Governo, è chiaro che la Presidenza del Governo socialista non costituisce alcun elemento di novità, se non di novità peggiore, e pertanto dal punto di vista soggettivo il Governo che si presenta oggi alle Camere non può avere il beneficio della nostra approvazione.

Vi è un'altra considerazione un po' estranea alla valutazione dei dati reali che vorrei fare a sostegno della mia tesi in relazione al fatto nuovo della Presidenza socialista. Secondo me il Partito socialista ha un perenne conto in sospeso con la storia, perchè è forse una condanna quella del Partito socialista: o per andare al Governo si trasforma in socialdemocrazia, in tecnodemocrazia, il che socialismo non è, o per andare al Governo è costretto a trasformarsi in comunismo antilibertario, totalitario e quindi in tutte le espressioni del cosiddetto socialismo reale. Che oggi il Partito socialista vada al Governo dell'Italia con questa componente pentapartitica, con le contraddizioni che questa esprime, con le implicite e naturali reazioni che un fatto del genere può comportare, mi pare evidente costituisca l'ultimo atto di ironia della storia nei confronti del Partito socialista.

E poco sarebbe il discutere di queste cose se il discorso fosse meramente accademico, onorevole De Vito. Il punto essenziale è che qui si giocano gli interessi del popolo italiano: questa è la grande preoccupazione che ci spinge in questo momento da un lato a dichiarare all'onorevole Craxi la durezza dei nostri giudizi negativi, dall'altro a sostenere che, essendo in ballo interessi di natura superiore e agli uomini e alle forze politiche che questi uomini rappresentano, la responsabilità che sentiamo di essere forza politica portatrice di valori essenziali del popolo italiano ci induce a fare, sull'atteggiamento politico da assumere, un discorso di estrema moderazione e anche di estrema responsabilità.

Abbiamo già accennato, accogliendo una delle parti più nuove, forse l'unica parte nuova delle posizioni del nuovo Governo, cioè il riferimento alla possibilità del dialogo, che nella misura in cui le attività di questo Governo, le proposte di questo Governo, le sue iniziative coincideranno con la visione che noi abbiamo dell'interesse primario del popolo italiano, in questo caso la nostra opposizione non sarà nè preconcetta nè ottusa: non lo è mai stata e a maggior ragione non lo sarà oggi nel momento in cui

vediamo molto maggiore lo stato di pericolo.

L'espressione plastica che vorrei usare per rendere la mia idea è questa: ci troviamo di fronte a due sponde contrapposte, perchè da un lato il segretario della Democrazia cristiana, onorevole De Mita, continua a parlare di bipartitismo in senso di alternatività al Governo della Repubblica italiana, dall'altro l'onorevole Berlinguer, impassibile, persegue l'alternativa di sinistra inventando numeri che non esistono sul piano concreto e, in fondo, affidandosi a quella che è soltanto una possibilità futura che lo stesso Presidente del Gruppo parlamentare socialista alla Camera, onorevole Formica, nostro ex collega, ha definito essere una chimera o un cavallo volante.

Al centro di queste posizioni così drastiche che vedo come due sponde c'è un fiume nel quale, allo stato attuale, c'è bonaccia. L'estate, il ferragosto, un momento di tranquillità, la pausa post-elettorale comportano una sorta di bonaccia, acqua calma, ma si sente l'onda lunga, pesante dei grandi problemi che stanno per scaricarsi; al centro di questo fiume c'è una zattera, su questa zattera c'è Craxi, ci sono uomini di cinque partiti neanche d'accordo, ma questa zattera non ha timone, non ha motore e non ha neanche rematori di buona volontà. Questa zattera è ormeggiata attualmente alla sgretolata o sgretolabile sponda democristiana, attirata dall'altra parte in attesa di una tempesta che deve arrivare (perchè arriverà). I fatti internazionali sui quali si è soffermato egregiamente l'onorevole Pozzo ieri sera, i fatti economici che sono stati sollevati non soltanto dal senatore Mitrotti, ma anche da altri autorevoli ed esperti esponenti di questo Parlamento sono di tale gravità che non consentiranno a questa zattera governativa che innalza la bandiera socialista di andare avanti; e la preoccupazione che la nostra forza politica esprime è proprio contenuta in questi termini. In un momento particolare nel quale veramente sarebbe necessario avere un Governo che sappia governare, abbiamo invece un Presidente del Consiglio e un Governo che presentano un programma che secondo noi non è realizzabile e in ogni caso

anche se realizzato, non sarebbe utile per i problemi concreti della governabilità e sarebbe opposto agli interessi del popolo italiano; abbiamo quindi una formazione politica per il governo della vita della nazione che assolutamente ci preoccupa e sul piano della funzionalità e sul piano della chiarezza delle idee e dei programmi.

Se la situazione che abbiamo analizzato ha un suo supporto di realtà vediamo quale può essere, a nostro avviso, l'unica formula che può costituire un fatto nuovo nella vita politica italiana e, proprio per la novità che essa rappresenta, può determinare quel momento di convergenza o attuare quel superiore interesse che da solo può concretizzare il pragmatismo dell'onorevole Craxi, se le altre forze politiche che gli hanno dato fiducia e che assicurano attraverso tutte le espressioni la massima lealtà in questa fiducia sapranno rispettare il loro impegno. L'unica nuova realtà politica capace di costituire il cemento al quale quella famosa zattera craxiana possa ancorarsi in termini di sicurezza dinanzi alla bufera che può arrivare è porre seriamente mano alla riforma delle istituzioni.

L'argomento è stato soltanto sfiorato dall'onorevole Craxi nel suo programma ed è stato soltanto ribadito con qualche maggiore esplicazione nella sua replica alla Camera. L'onorevole Craxi in qualità di Presidente del Consiglio ritiene di non poter intervenire sulla materia in prima persona perchè la competenza è del Parlamento. Possiamo anche apprezzare la correttezza di una simile impostazione, ma dobbiamo dire a tutta voce che è necessario che l'onorevole Craxi, se non come capo del Governo, come segretario del suo partito, imponga ai Gruppi parlamentari, agli organi di informazione che dipendono dal Partito socialista, all'opinione pubblica che ad esso si ricollega, attraverso i contatti tra i partiti che pure esistono oltre la sua carica, che questo argomento venga affrontato al più presto. Preciso subito il nostro punto di vista: una riforma della Costituzione e una riforma conseguente delle istituzioni può costituire veramente il fatto nuovo della politica italiana che questo Governo non rappresenta e che non rappre-

senta neanche la nuova presidenza socialista dell'onorevole Craxi.

Occorre quindi porre mano al problema della riforma istituzionale, partendo dal presupposto che non esiste possibilità di arrivare ad una riforma delle istituzioni se non si avvia la riforma della Costituzione. Il problema non è di aggiustare, rinviare o regolamentare questo o quell'istituto: il problema per noi è rifondare lo Stato. Vogliamo precisare questo in termini chiarissimi, non soltanto perchè siamo collegati a questa visione dal nostro bagaglio culturale, dalle nostre scelte politiche, dalle nostre visioni ideologiche, ma per precisare a voi, che non avete la stessa matrice, che l'aggiustare, il completare con commi, con sottintesi, con postille questa Carta costituzionale significa fare un'opera assolutamente inutile. Dobbiamo ricordarci — e non lo diciamo soltanto noi, lo disse un antifascista di chiarissima marca, Calamandrei, che all'Assemblea costituente combattè contro Togliatti e De Gasperi, contro questi colossi, per via della rappresentanza partitica che essi esprimevano — che l'errore fondamentale compiuto nel 1947-1948 in sede di Assemblea costituente fu di voler riportare in Italia una Costituzione antifascismo soltanto in chiave antifascista. Questo errore, di cui oggi stiamo pagando lo scotto, lo dobbiamo assolutamente superare dando una impostazione, una visione, una essenza diverse alla Carta **fondamentale dei principi**.

Signor Presidente, onorevoli Ministri democristiani, mi dispiace che non ci sia l'onorevole Craxi. Lui offre il dialogo, ma noi questo dialogo lo abbiamo anticipato con tutte le nostre forze pur essendo un partito discriminato, ghettizzato e di opposizione; siamo l'unico partito che ha presentato un progetto organico per una nuova Costituzione; siamo l'unica forza politica che in un libero congresso del partito ha proposto alle altre forze politiche di approvare uno schema di Costituzione che si basa sui **tre fondamentali principi che ho enunciato in sintesi** in questa sede, perchè voglio che sia chiara a tutti la posizione del nostro partito.

Riteniamo che tre valori essenziali debbano essere organicamente inseriti in un

nuovo schema di Costituzione. Il primo valore è quello della libertà, che si lega intimamente al consenso, che si collega alla volontà popolare: quindi un concetto della democrazia esaltato fino al limite massimo delle **possibilità di inserimento di principi teorici** in una Carta costituzionale.

Il secondo valore, che manca assolutamente nella attuale Costituzione, è quello dell'autorità dello Stato, che si lega intimamente ai presupposti della facoltà di governo e del momento decisionale unitario.

Il terzo valore comprende etica e morale e corrisponde automaticamente al principio della responsabilità, non solo morale e politica, ma anche penale e patrimoniale di chi abbia funzioni di governo e di amministrazione e in queste funzioni prevarichi, non esPLICANDOLE secondo coscienza e secondo legge.

Questi tre valori fondamentali li abbiamo sviluppati in uno studio che — per carità! — non diciamo sia perfetto, ma testimonia lo sforzo di un partito politico che, non avendo strutture, esso poteva anche esimersi dal compiere. Abbiamo avuto la volontà, il coraggio civile e morale, la responsabilità di portarlo alla vostra conoscenza.

Circa l'impostazione di questo Governo e la rimessione degli atti al Parlamento da parte dell'onorevole Craxi, abbiamo apprezzato il tono diverso con cui egli ha posto nella sua replica di ieri i termini del dilemma: o il Parlamento italiano ha la possibilità di fare delle piccole riforme (quelle che il senatore Bonifacio, che ringraziamo peraltro perchè partecipò ad un convegno interessantissimo che abbiamo tenuto qualche mese fa da Amalfi sulla riforma istituzionale, chiama sub-costituzionali, che si sostanziano in norme aggiuntive che devono essere inserite a modifica della Costituzione attuale: il che non ci soddisfa), o si procede a quella che Craxi chiama « la grande riforma », cioè al mutamento sostanziale che deve portare alla rifondazione dello Stato.

Perchè rifondare lo Stato? Signor Presidente, **onorevoli Ministri, rifondare lo Stato** è oggi una necessità, perchè lo Stato non esiste più. E non è possibile interpretare le esigenze di una società civile senza che ci sia lo Stato, Stato giusto, equo, etico, democra-

tico, tutto quello che volete. Però lo Stato oggi non esiste più: vi è un simulacro, un feticcio, non vi è niente che possa costituire l'essenza dello Stato.

Ma il cittadino ha bisogno dello Stato e questo bisogno si esprime nel desiderio di essere governati. Allora che funzione può avere questa IX legislatura? Non quella di sentire le polemiche tra questa e quella forza politica, non quella di teorizzare sulle diverse posizioni per poi operare su un piano politico concreto in modo del tutto diverso. Occorre una volta per tutte (ecco che il pragmatismo può essere ritenuto una forma vincente se esercitato onestamente) prendere contatto, conoscenza, coscienza della realtà delle cose. Oggi in Italia le cose si articolano su queste esigenze primarie: sul bisogno di autorità dello Stato, sul bisogno di governo e di ordine sociale e civile. Occorre quindi che, interpretando queste esigenze, la IX legislatura senta il suo dovere, questa volta storico, di interpretare e di rinnovare questa Carta fondamentale, in modo da dare al cittadino, oggi completamente squilibrato, disilluso, disincentivato, l'illusione, forse una spinta perchè anche i rapporti fra Stato e cittadino così deteriorati comincino a ritrovare una loro sistemazione. Problemi tattici si affaceranno sulla vita di questo Governo. Per quanto riguarda i problemi internazionali dobbiamo evitare che questo paese costituisca la frontiera naturale di sbocchi di contrapposte potenze per intermedia persona. Di questi problemi ha parlato il senatore Pozzo mentre il senatore Mitrotti ha affrontato le questioni di natura economica. Per quanto concerne i problemi di ordine civile e sociale basta pensare all'avvertimento cui faceva cenno l'onorevole Craxi rappresentato dalla bomba esplosa sulle rotaie qualche minuto prima o dopo il passaggio di quel famoso treno. È chiaro lo stampo mafioso di questo avvertimento. La fortuna o forse la programmazione criminale dell'attentato hanno voluto che non si verificasse una strage, ma resta il valore dell'avvertimento.

Ha detto giustamente l'onorevole Craxi che bisogna scoperciare delle pentole, le pentole dei servizi segreti. Molti si meraviglia-

no del fatto che i processi e le indagini contro il brigatismo cosiddetto rosso abbiano la loro naturale evoluzione e soluzione dal punto di vista della giustizia mentre non si verifica la stessa cosa in relazione a possibili attentati criminali attribuiti, attraverso telefonate fatte da non si sa chi, al cosiddetto terrorismo nero. Si scopra il coperchio dei servizi segreti, si facciano funzionare i servizi segreti, si metta la polizia in condizione di controllare chi entra in Italia e chi esce dall'Italia. L'episodio della strage di Palermo, dell'artificiere venuto dal Libano per far saltare con un dispositivo elettronico la macchina carica di tritolo, è illuminante. Non bisogna basarsi sull'affermazione che certi episodi avvengano per questioni di principio o per scopi di eversione. Bisogna guardare alla realtà delle operazioni perchè è chiarissimo che quando una operazione terroristica, criminale, viene compiuta da strutture interne o esterne, che non appartengono alle libere espressioni politiche, ancorchè criminali, ancorchè clandestine, cioè viene compiuta non da operatori, da portatori di istanze politiche ma secondo un disegno strategico congegnato altrove, non sappiamo in quale sede, allora il discorso cambia. Mi sembra molto apprezzabile il discorso sulla professionalità del crimine. Il professionista del crimine è colui che commette il crimine per professione. Credo che la linea portata avanti dall'onorevole Craxi sia positiva e produttiva; l'importante è che sia seguita senza commettere l'errore che commise l'onorevole Cossiga in altre circostanze. Occorre proseguire su questa strada, occorre indagare, intensificare i controlli sulle presenze straniere nel nostro paese. L'Italia non può essere una nazione di frontiera nella quale è possibile entrare ed uscire come in chiesa, con un semplice segno di croce. Allora le cose potranno anche andare bene ma perchè vadano meglio occorre sempre che ci sia un'espressione di volontà politica, generalizzata, unanime direi, di questo Parlamento e delle forze politiche in Italia: riportare la Costituzione italiana a livelli di modernità, farne un atto che possa servire anche per il Duemila, ristabilire il vero interesse del popolo italiano. Poichè l'onorevo-

le Craxi — e concludo perchè ho utilizzato anche il tempo del mio collega precedente — ha fatto riferimento, a proposito del dialogo, alle tesi del grande dialettico ateniese che riteneva che la possibilità del confronto delle tesi o dell'intesa tra gli uomini, il profondo atto di civiltà della comunicazione tra le genti e tra le persone potesse essere espresso in due sole forme, o quella della adesione delle tesi — che è il dialogo — o quella del confronto che si articola sulla tesi e sull'antitesi per arrivare alla sintesi, noi diciamo all'onorevole Craxi, riferendoci allo stesso espediente culturale, che la nostra posizione è quella della antitesi. Rispetto alle tesi ci sarà la nostra antitesi autonoma, studiata e sofferta, antitesi proposta, però, come voleva proprio Aristotele, per arrivare alla sintesi perchè la sintesi infine è l'interesse supremo del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pieralli. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel dibattito parlamentare sulla fiducia i grandi temi della politica internazionale hanno assunto un rilievo ben più grande di quello quasi marginale che avevano avuto nelle discussioni tra i cinque partiti della maggioranza al momento della preparazione del documento programmatico del nuovo Governo. Il Presidente del Consiglio, nella replica di ieri alla Camera dei deputati, ha scelto proprio i temi dell'azione internazionale dell'Italia per inasprire il tono della polemica col nostro partito, rispondendo in modo arcigno, quasi irato, a preoccupazioni reali espresse dal compagno Berlinguer nel suo intervento. Preoccupazioni che non sono solo nostre ma sono largamente diffuse tra la gente, nelle organizzazioni sociali, e in primo luogo nella Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, nelle associazioni culturali e religiose e, più di quanto non si creda, anche tra le forze politiche italiane.

Certo preciserò i punti delle nostre posizioni che sono stati distorti nella replica del Presidente del Consiglio, ma non lo seguirò sulla strada dell'inasprimento polemico

e non lo farò per molte ragioni. La più importante tra queste ragioni è che noi comunisti non intendiamo ridurre ad oggetto di una rissa a sinistra il grande tema della pace e della convivenza internazionale, tema che riguarda tutti e su cui tutti possono dar vita ad un confronto di grande interesse. Per esempio, nella parte dell'intervento che l'onorevole De Mita, segretario della Democrazia cristiana, ha dedicato a questi temi parlando alla Camera dei deputati, ho trovato un approccio diverso da quello contenuto nel programma elettorale della Democrazia cristiana dove era costantemente ripetuta in modo quasi ossessivo la parola sicurezza nella sua accezione puramente militare. Se siamo di fronte ad un tentativo non strumentale del segretario democristiano di riprendere contatto con le ansie e le speranze di vaste masse cattoliche, se da parte democristiana vi sarà coerenza e, tanto per cominciare, non si scriverà più sul « Popolo » — come è stato scritto a proposito delle cariche di polizia a Comiso — « che il pacifismo si fa provocazione », questo approccio potrà produrre anche delle novità positive. Noto però — e lo voglio sottolineare — che quando l'analisi della situazione si fa concreta, l'onorevole De Mita scarta dall'oggettività e diventa unilaterale. Ricordo — e lo faccio per evitare risposte facili, ma non veritiere — che il nostro giudizio sulle cause della crisi della distensione internazionale non ne attribuisce ad una parte sola tutte le responsabilità e questo giudizio non lo abbiamo consegnato alla pubblicistica corrente ed effimera dei periodi **più acuti della crisi polacca o della vicenda afghana, ma lo abbiamo sanzionato nei documenti ufficiali dei comitati centrali e dei congressi del nostro partito.**

Sono soltanto principalmente — come sembra di ritenere o affermare l'onorevole De Mita — gli SS-20 sovietici la causa della spirale che ostacola la fiducia internazionale? L'onorevole Forlani e l'onorevole Andreotti — che hanno seguito l'esempio del Presidente del Consiglio nell'assenza alla fase finale di questo dibattito — allora, rispettivamente, Ministro degli esteri e Presidente del Consiglio, ebbero modo di esprimere la

contrarietà dell'Italia e le preoccupazioni per le possibili ripercussioni negative, quando il Senato degli Stati Uniti rifiutò di ratificare l'accordo sugli armamenti nucleari strategici, firmato dal Presidente americano e dal Presidente sovietico, noto sotto il nome di Salt 2. Non è stato questo un contributo al deterioramento della fiducia internazionale e dei rapporti tra le due superpotenze?

L'onorevole De Mita ha avanzato la proposta di riportare ad attualità la Conferenza internazionale sul Medio Oriente, che si doveva fare nel 1977 e che poi non si è più fatta. Questa proposta ha già ricevuto alla **Camera il sostegno del compagno Napolitano** e qui anche il mio. Ma se si ricercano le cause della rottura della reciproca fiducia tra le grandi potenze, allora bisogna dire che quella conferenza si doveva tenere nel 1977 per decisione delle Nazioni Unite, che ne avevano affidata la copresidenza a Stati Uniti e Unione Sovietica, che un mese prima della data prevista di apertura venne pubblicata una dichiarazione comune di intenti di Vance, Segretario di Stato americano, e di Gromiko, Ministro degli affari esteri dell'Unione Sovietica, ma che prima dell'apertura prevista prese l'avvio, con gli incontri di Camp David, il processo di iniziative unilaterali degli Stati Uniti in Medio Oriente; quel processo che sta dando ora i suoi ultimi frutti avvelenati in terra libanese.

Anche questo, onorevoli colleghi, non ci è parso di giovamento al clima necessario per la fiducia internazionale. Io sono particolarmente d'accordo con l'onorevole De Mita — e mi pare che un concetto del genere lo abbia espresso anche il senatore Bisaglia — quando ha affermato che « si avverte in maniera diffusa il bisogno di ricostruire misure di fiducia reciproca in Europa ed in vastissime zone del pianeta, che, senza equivocate e pericolosissime rotture con le superpotenze, siano però in grado di fissare un nuovo quadro della cooperazione Est-Ovest, che a sua volta faccia avvertire i suoi benefici anche nei rapporti Nord-Sud ». La frase che segue nel discorso dell'onorevole De Mita — « ma un tale traguardo non appare prossimo » — può avere il significato

di una constatazione oggettiva, ma tranne subito dopo — come fa l'onorevole De Mita — la conclusione che l'attuazione delle decisioni prese sugli euromissili in sede NATO nel 1979 è « necessaria e non eludibile alla data prevista » è almeno contraddittorio con le speranze espresse che crollano come un castello di carta.

Dice l'onorevole De Mita: « Noi non ci sentiamo e non siamo fatalisti », ma aggettivi come « ineludibile » o come « inevitabile », così scrisse « Il Popolo » a proposito della installazione dei *Cruise* dopo il vertice di Williamsburg, sono davvero anche fatalisti. L'onorevole Craxi usa aggettivi diversi da quelli dell'onorevole De Mita, ma per illustrare la stessa sostanza. In fondo anche se il periodo della installazione, probabilmente più per ragioni tecniche che per scelta politica, viene diluito nell'arco di 4 anni, quella che viene fuori, dal testo programmatico e dai discorsi che si sono ascoltati da parte degli esponenti del Governo e della maggioranza, è l'accettazione dell'originaria posizione statunitense, che in Europa in vari modi ed in vari momenti si è cercato di contrastare e che dice: intanto installiamo i missili, poi eventualmente si tratta. È vero che i Governi europei chiesero la doppia decisione come limitazione dell'automaticità, è vero che alcuni Governi europei, dando anche sostanza diplomatica e politica alle pressioni dei movimenti pacifisti, si sono adoperati per l'apertura delle trattative. Alcuni Governi europei hanno reagito di fronte al rischio dei missili sovietici installati e di quelli americani da installare, ma è anche vero che i più importanti Governi europei hanno smesso di reagire dopo la sconfitta elettorale della socialdemocrazia tedesca. Il vertice di Williamsburg ne ha tratto le conclusioni tornando ad accettare la tesi statunitense: intanto installiamo i missili, poi si vedrà.

Il Presidente del Consiglio, nella replica alla Camera dei deputati, ha affermato con calore, ma sempre nella prospettiva dei 4 anni: « una soluzione che vada bene a tutti si troverà, si dovrà trovare ». Ma prima di tutto noi ci chiediamo se davvero questa soluzione la si voglia trovare da parte degli

Stati Uniti d'America, perchè non c'è dubbio che l'Unione Sovietica, che ha implicitamente riconosciuto uno squilibrio che si era e si è verificato per questo tipo di sistemi d'arma, una proposta con Andropov l'ha fatta. Le ricordo, onorevole Presidente del Consiglio, che il responsabile per le questioni della difesa del suo partito, in un articolo sull'« Avanti », la considerò tanto concreta che giunse anche a calcolare il numero degli SS-20 che avrebbero potuto rimanere (mi sembra, secondo i calcoli dell'onorevole Vittorelli, che si trattasse di 52 SS-20 sovietici). Noi non abbiamo mai detto di accettare questa proposta di Andropov così com'è, ma di considerarla un'utile base di discussione. Noi non conosciamo controproposte americane altrettanto concrete e non credo che le conosca neppure lei. In secondo luogo, tutta la nostra pressione si esercita e si eserciterà sul Governo italiano perchè questa soluzione che lei auspica si trovi, venga trovata prima della installazione dei *Cruise* e dei *Pershing*. Noi conosciamo i limiti dell'Italia di fronte alle due superpotenze, ma conosciamo anche il peso decisivo che l'Italia ha insieme alla Gran Bretagna e alla Repubblica federale tedesca per la sorte dell'armamento missilistico in Europa. Anche per questa ragione, pur essendo contrari alla installazione dei missili sul nostro territorio nazionale, non abbiamo mai chiesto che l'Italia si estraniasse unilateralmente dalle decisioni della NATO, nonostante che di fatto socialisti e democristiani di altri paesi interessati lo abbiano fatto. Come ricorderete, nel 1979 noi comunisti avanzammo una proposta di moratoria sia per la installazione degli SS-20 sovietici che per la decisione circa i *Cruise* e i *Pershing* e l'avvio immediato di una trattativa la cui premessa fosse la verifica degli equilibri, con la loro conseguente riduzione ai livelli più bassi. La maggioranza di allora, che è la stessa di oggi, scelse un'altra strada, dandole però una interpretazione in qualche modo rassicurante — c'è una doppia decisione, il meccanismo non è automatico, 4 anni di tempo utile per il negoziato — e voi socialisti parlaste di clausola dissolvente, anche se l'espres-

sione non venne inclusa nella mozione approvata dal Parlamento italiano.

Ma cosa si è fatto, in concreto, se non allestire la base di Comiso? Il senatore Granelli, che vedo seduto sui banchi del Governo, prima che la mozione qui al Senato fosse approvata, chiese al Presidente del Consiglio di allora di recarsi a Mosca per illustrare ai dirigenti sovietici il carattere negoziale della doppia decisione della NATO.

L'onorevole Cossiga accolse il suggerimento, ma a Mosca non andò. E mentre altri Governi europei tessavano le fila di una ripresa del dialogo, anche nelle condizioni più difficili, come Cossiga non ci andò il presidente Forlani. Figuriamoci se ci andava il presidente Spadolini — che si adontò per l'appellativo di primo della classe, ma poi deve averci ripensato, perchè in campagna elettorale ha rivendicato il titolo di presidente di Comiso — per non parlare del Presidente del Consiglio dell'epilogo di Williamsburg, che però prima di andare a Williamsburg fece un inutile tentativo di convincere il Governo democristiano olandese a seguire l'Italia sulla pista missilistica.

Tutto questo è noto, ma ci sono altre cose meno note che rafforzano il nostro scetticismo circa la volontà politica di questa maggioranza di avere una fonte iniziativa italiana nel quadro della NATO. Per esempio, durante una riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa del Senato, il Ministro della difesa avanzò una proposta che a noi parve interessante: assegnare al comitato consultivo della NATO che assiste i negoziati americani a Ginevra, di cui l'Italia fa parte, il diritto di veto e di proposta. Il Ministro degli esteri, nelle sue conclusioni, fece finta di niente e, quando io lo interruppi per chiedere che cosa ne pensasse della proposta dell'onorevole Lagorio, mi rispose che quei diritti esistevano già. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, se è vero che questi diritti di veto e di proposta esistono, veda un po' lei se può usarli meglio di chi l'ha preceduto.

Quando discutemmo, sempre nella stessa sede delle Commissioni esteri e difesa, il 20 agosto di due anni orsono, della scelta di Comiso come base missilistica, l'onorevole

Lagorio — leggo il resoconto sommario — rese la seguente dichiarazione: « Con la decisione del 7 agosto si conclude una prima fase del programma di ammodernamento delle forze nucleari di teatro della NATO, ma si conclude soprattutto la prima fase della politica scelta dall'Italia nel dicembre 1979 e recepita anche dalla NATO. Tale politica consiste — precisa il Ministro — nella cosiddetta doppia via: ammodernare le forze nucleari di teatro e trattare con l'Unione Sovietica. Ricorda che del resto egli stesso, a suo tempo, illustrò in Parlamento, a nome del Partito socialista, tale politica, qualificandola secondo il principio della clausola dissolvente. Essendosi, dunque, compiuto il primo passo, si deve passare con grande risolutezza e impegno alla fase del negoziato. Come si disse in Parlamento nel dicembre 1979, spetterà al Parlamento stesso valutare e stabilire a tempo debito e in tempo utile se si siano verificate, nel dialogo Est-Ovest, le condizioni per lo scatto della clausola dissolvente. In tal caso, il programma di ammodernamento delle forze nucleari si arresterà ».

Ebbene, risolutezza e impegno non ci sono stati. Se mi è consentita una breve parentesi fiorentina, ricordo di aver cercato, durante la campagna elettorale, di indurre il ministro Lagorio a confermare di fronte agli elettori l'impegno di un riesame parlamentare, ma non ci sono riuscito. Non credo che il silenzio dell'onorevole Lagorio fosse dovuto al presentimento di passare dalla Difesa allo Spettacolo, anche se ha fatto tutta la campagna elettorale in compagnia delle stelle più brillanti della musica leggera.

Ma tralasciando silenzi, canzoni e trasmissioni ministeriali dell'onorevole Lagorio, devo dire, onorevole Craxi, che neppure lei ha risposto alla richiesta di un dibattito parlamentare sulla questione, avanzata dal compagno Berlinguer. L'onorevole Martelli, nella sua dichiarazione di voto a nome del Partito socialista, ha detto che in ogni caso nei prossimi mesi non ci sarà omissione di iniziativa italiana per arrivare ad un risultato positivo. Visti i precedenti e ciò che è scritto nel documento programmatico, io ne dubito, anche se me lo auguro. In ogni ca-

so tengo ad assicurare tutti che l'omissione non ci sarà da parte nostra nel Parlamento e nel paese.

Onorevole Presidente del Consiglio, la politica estera italiana deve misurarsi con una molteplicità di punti caldi nello scacchiere mondiale, anche vicini a noi, e deve affrontare con più decisione questioni che hanno anche risvolti di politica interna, quali ad esempio la piena realizzazione degli accordi di Osimo e l'approvazione rapida di una legge nazionale per la tutela globale della minoranza slovena in base ai principi costituzionali se si vogliono sviluppare, come ella ha detto, rapporti di solidarietà e di collaborazione con la vicina Jugoslavia.

Voglio ora riferirmi rapidamente a due situazioni che destano in noi preoccupazioni gravissime. Prima di tutto, voglio affron-

tare l'argomento del Centro-America, che è stato da lei scelto per una polemica — che io considero ingiustificata — con il compagno Berlinguer. Anche qui devo fare una premessa che dovrebbe essere superflua, ma che, a quanto pare, superflua purtroppo non è. Leggo dalla relazione del segretario approvata al XV congresso nazionale del Partito comunista italiano del 1979: « Per superare la crisi della distensione deve essere nettamente e solennemente riaffermato che non ci sono motivi che possano giustificare l'ingerenza e l'intervento nella vita di uno Stato. Non è ammissibile violare l'integrità e sovranità degli Stati per dare sostegno a regimi reazionari, ma neppure per esportare la rivoluzione, per dare lezioni punitive, per prevenire minacce più o meno ipotetiche ».

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue PIERALLI). A questi principi ci siamo ispirati ed attenuti rigorosamente nel giudicare l'intervento vietnamita in Cambogia e quello cinese contro il Vietnam e nel giudicare l'invasione sovietica in Afghanistan che per noi, onorevole Presidente del Consiglio, è un argomento tanto poco spinoso che siamo il solo partito italiano che ha portato in piazza 100.000 persone per condannarla. È in base a questi stessi principi che noi giudichiamo anche l'azione dell'Amministrazione americana in Centro-America e abbiamo chiesto al Governo di fare altrettanto e alle forze politiche di maggioranza un po' di coerenza. Lei, onorevole Craxi, ha creduto di poter fare una distinzione contando il numero delle vittime: lo hanno fatto anche altri, lo fece, per esempio, con un segno politico del tutto opposto al suo, il primate polacco cardinale Glemp, ricordando l'esiguo numero delle vittime dello stato d'assedio militare nel suo paese rispetto ai massacri compiuti e al genocidio nella Repubblica salvadoregna.

Credo che sia bene venga fatta una riflessione più profonda da parte sua. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha ricevuto molti messaggi di felicitazioni in questi giorni: tra gli altri, ho visto quello di Guillermo Ungo, che è il capo politico dell'opposizione salvadoregna di cui fanno parte a pieno titolo tutte le formazioni di guerriglia. Chieda a lui se la guerriglia in Salvador sia stata una libera scelta tra diverse opzioni possibili o se invece non sia stata una via obbligata per l'autodifesa di un popolo massacrato da una dittatura militare e oppresso da una oligarchia feroce, sostenuta, finanziata, armata e guidata dagli Stati Uniti d'America. Alla nostra richiesta di partecipazione italiana agli sforzi per una soluzione pacifica dei contrasti e dei conflitti in quella parte del mondo, lei ha risposto dicendo: lasciamo che Venezuela, Messico e i paesi del cosiddetto « gruppo di Contadora » dicano la prima parola. Ne hanno già dette più di una di parole, fino ad elencare dieci punti per la coesistenza in quell'area, ed insie-

me a loro le hanno dette la Spagna e la Francia! Lei ha voluto usare la moderazione di Fidel Castro come arma polemica nei confronti dei deputati comunisti che protestavano per le sue affermazioni, ma da Fidel Castro il Ministro degli esteri francese c'è andato!

Ho letto che l'onorevole Andreotti ritiene necessaria una nostra presenza in America latina, presenza che, attenuandosi, ha lasciato più spazio alle iniziative della Spagna. Fatelo, onorevoli colleghi del Governo: a noi non importa se l'onorevole Andreotti vuol fare concorrenza alla Spagna o se lei invece pensa che sia giusto dare un appoggio solidale a Felipe Gonzales; a noi interessa che l'Italia assuma un ruolo attivo e positivo nel contesto centro e latino-americano. E noi rinnoviamo da qui la nostra solidarietà ai popoli dell'America centrale e di tutto il sub-continente e cogliamo l'occasione per rinnovare da questa tribuna alle famiglie delle numerose vittime, tra cui donne e bambini, e a tutto il popolo cileno che sfida la sanguinosa repressione di Pinochet la nostra solidarietà più grande e l'augurio sincero di vittoria per la libertà. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra)*.

Mi avvio alla conclusione ricordandole, onorevole Presidente del Consiglio, che nella sua replica alla Camera dei deputati lei non si è occupato del Medio Oriente, e quindi non ha risposto alle questioni sollevate dall'onorevole Berlinguer, nè si è pronunciato sulla proposta dell'onorevole De Mita circa la conferenza internazionale. Se questa conferenza diviene un obiettivo della politica estera italiana e se il Governo intende compiere i passi necessari per la sua realizzazione, si rendono necessari una revisione ed un adeguamento dell'azione dell'Italia e dei Governi della Comunità europea. A questo scopo abbiamo presentato una interpellanza che ci auguriamo di poter discutere al più presto. Voglio solo ricordare che finora una iniziativa politica dell'Italia rispondente all'onere che deriva dalla presenza dei nostri soldati in Libano e all'estrema gravità della situazione non c'è stata. Infatti, non può essere definita come iniziativa italiana l'informazione che ci viene man mano

fornita dagli inviati speciali del presidente Reagan in Medio Oriente. Anche per l'assetto pacifico del Libano il nodo centrale da affrontare è la questione palestinese come asse di una soluzione negoziata in Medio Oriente. A questo proposito, onorevole Presidente del Consiglio, noto che lei ha insistito sul concetto di riconoscimento reciproco. Non so se anche lei, come sempre ha fatto l'onorevole Colombo, pone il riconoscimento reciproco tra Israele e l'OLP come condizione perchè il Governo italiano possa riconoscere l'OLP, perchè se così fosse, come ebbe ad osservare in Commissione esteri del Senato un membro del suo Governo, quando si arriverà al riconoscimento reciproco non ci sarà più bisogno di noi per favorire una soluzione negoziata. Il riconoscimento politico dell'OLP riguarda invece un atto che l'Italia deve compiere appunto per far sedere allo stesso tavolo palestinesi ed israeliani ed è stato chiesto, e più volte, dalla grande maggioranza dei parlamentari italiani.

Oggi, quando sono note le difficoltà in cui si trova il presidente dell'OLP Yasser Arafat, abbiamo il diritto di chiedere a chi, a differenza di noi, non ha insistito per il riconoscimento dell'OLP: chi lo ha aiutato? Chi ha mosso un dito, quando era necessario il farlo tempestivamente dopo il vertice arabo di Fes, dopo il Consiglio nazionale palestinese ad Algeri, oppure quando era netta e chiara la scelta della soluzione politica e non militare per dare una patria ai palestinesi?

Se questo Governo si muoverà in tale direzione, noi siamo in grado di dialogare, di distinguere, di appoggiare ciò che è giusto. Questo della politica internazionale e del ruolo attivo dell'Italia per la pace è un grande terreno di confronto per tutti e con tutti. Per noi vuol dire dialogo, lotta, sfida alla coerenza, all'autonomia, alla fantasia, al coraggio e all'impegno nel Parlamento, nel paese e in Europa. La nostra opposizione, che riaffermiamo con forza e con chiarezza, è fatta di tutto questo e su tutto questo chiameremo a misurarsi Governo e maggioranza. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi liberali approviamo anche in Senato, come già alla Camera, il lungo documento programmatico a cui abbiamo contribuito; lo approviamo — ripeto — anche se forse è un po' troppo lungo, come purtroppo è abituale in Italia. Eppure, come dirò, nonostante la sua lunghezza, su alcuni punti, e certo su un punto essenziale, esso ha bisogno di qualche integrazione.

Approviamo soprattutto il discorso politico-programmatico dell'onorevole Craxi. Il suo discorso si concentra su cinque punti che noi concordiamo con lui nel considerare essenziali. La nostra approvazione esprime la fiducia nella volontà dell'onorevole Craxi come Presidente e nella volontà del suo Governo di realizzare l'essenziale di tali punti fondamentali. Fin qui va la nostra ambizione, ed è già una grande ambizione.

Quali sono questi punti? Li ricordo unicamente per completezza di esposizione: la situazione economica, finanziaria e monetaria, quindi gli investimenti insufficienti, la attività economica ridotta, la disoccupazione, l'inflazione; la politica di pace e di sicurezza, compreso il problema dei missili secondo la decisione comune del Parlamento del 1979; il terrorismo e la grande criminalità organizzata; la politica sociale. Su questi punti, come dicevo, a noi sembra che i propositi del Governo, del Presidente del Consiglio, siano buoni. Si tratta ora di realizzarli.

A questi punti si affianca la riflessione istituzionale che è compito del Parlamento, in base anche a quello che dicono e sentono le forze sociali e culturali, e che naturalmente deve essere affrontata anche con il contributo del Governo. Noi liberali seguiremo tutto ciò con grande attenzione: dal Consiglio di gabinetto al Consiglio dei ministri, al Parlamento, agli enti locali, il cui ruolo è di grande peso, al paese, alle organizzazioni internazionali di cui siamo parte, come ne sono parte l'onorevole Craxi personalmente ed il suo partito.

Presteremo a questo sforzo di realizzazione una grande attenzione costruttiva e per

ciò stesso critica, critica ragionata, certo non aprioristica. Lo faremo nel quadro del mondo, in ispecie del mondo libero a cui apparteniamo. Fuori di tale quadro la nostra situazione e i nostri compiti sono infatti, secondo noi, incomprensibili. Non perchè subiamo un complesso di «vassallaggio», come è stato detto poco fa da un oratore, il quale, evidentemente per un coriaceo statalismo, marxista di fatto, trasforma i nostri alleati in egemoni prepotenti, dimenticando per di più quale voragine rappresenti nell'equilibrio mondiale l'assenza ostile del blocco russo-sovietico. Quell'oratore, del resto, immagina soluzioni non definite, ristrette fra l'Alpe e Capo Passero. Non esistono invece soluzioni di nessun problema italiano che si possano restringere tra l'Alpe e Capo Passero.

A questo punto vorrei rilevare due aspetti del discorso dell'onorevole Craxi e del documento programmatico che mi sembrano meritare uno sviluppo, in ispecie guardando avanti (forse si dirà, dopo aver ascoltato le mie parole, guardando troppo avanti). Ma fra tanti che guardano indietro e tanti che si limitano a rimasticare cifre e pseudo-concetti ormai bisognosi solo di una cosa, la verifica dell'applicazione, forse non sarà male che un liberale — che si sente erede ed amico spirituale e politico di chi ha sostanzialmente fatto l'Europa moderna e libera, fatto l'Italia moderna e libera, di chi medita e agisce per il suo avvenire — che un liberale guardi in avanti.

I due punti cui mi riferisco oggi (ce ne saranno altri in avvenire) sono le prospettive politiche di questa alleanza di Governo, ed il nesso fondamentale che lega l'economia italiana con l'economia europea e con l'economia mondiale. Si consenta a chi è stato a lungo all'opposizione, soprattutto a causa di certi assetti di un allora non superato programma socialista e di un non superato pregiudizio socialista pre-craxiano contro di noi, di considerare la collaborazione liberale e socialista in questo Governo come un fatto, anche se non il solo, di importanza centrale. Un'importanza che si manifesta non solo in punti qualificanti del programma (come il mio amico, Valerio Zanone, ha messo in rilievo alla Camera) ma

in uno spirito generale di cui sono emblematiche alcune parole, che vorrei leggere al Senato: « Confessando la nostra soggettività, le nostre debolezze, le nostre incertezze, sappiamo di essere più vicini alla obiettività di quanti mostrano di credere, con le loro parole, di riflettere l'ordine migliore delle cose ». Queste parole che sono di uno "scrittore amico d'oltralpe", di cui spero che l'onorevole Craxi vorrà poi comunicarmi il nome (ha l'aria di essere un francese, non ne sono sicuro), ha detto il Presidente del Consiglio nel suo discorso di base, queste parole egli le fa sue, sono di importanza, secondo me, emblematica e decisiva, perchè segnano il fossato, profondo e popolato di mostri, che divide il mondo liberale-democratico dal mondo dogmatico.

Nell'Italia di oggi, una forza come la Democrazia cristiana ha rinunciato al dogmatismo, parallelamente, del resto, ad alcune posizioni nuove ed essenziali del Vaticano II; un Partito socialista che fino a sei o sette anni fa era strettamente legato alla forza dogmatica del Partito comunista (allora forse ancora più dogmatico di oggi), un Partito socialista che era proteso verso gli « equilibri più avanzati » di demartiniana memoria, e accanto ad esso un Partito socialdemocratico e un Partito repubblicano che erano allora (mi si scusi l'espressione) di bocca più facile della nostra: tutte queste forze siedono oggi, come noi, nel Governo attuale, dopo un dibattito amichevole ma severo, mentre le stesse forze ancora dogmatiche come il Partito comunista, sono, come ho già detto in questo Senato nella legislatura passata, impegnate in un travaglio iniziale e confuso ma potenzialmente positivo. Tutto ciò segna una grande novità, e diciamolo pure un grande progresso per la vita italiana, malgrado le difficoltà in mezzo a cui ci troviamo. Un grande progresso, tanto più che altrove, fuori dell'Italia, anzichè un riavvicinamento tra le forze già democratiche, si manifesta un allontanamento, una estremizzazione di cui il caso inglese e il caso tedesco sono quelli più visibili e più macroscopici. Non sto ad entrare in particolari, ma non si tratta solo della signora Thatcher e dei laburisti, o in

Germania, della coalizione al Governo e dei socialdemocratici. Lo stesso fenomeno avviene nei paesi del Benelux e in Scandinavia.

Ci sono tra noi ancora oggi, e, mi si consenta, tra i nostri cugini germani, se posso permettermi di chiamarli così, del Partito repubblicano, ed il Partito socialista, pur divenuto democratico, come Giolitti auspicava già nel 1904 (il presidente Craxi ricorderà una mia battuta al momento del suo primo incarico di fare il Governo, quattro anni fa), come già lo auspicava il modesto senatore che vi parla nel 1954, c'erano, dicevo, e ci sono delle differenze, che Einaudi ha illustrato in una delle sue prediche utilissime, quella intitolata « Discorso elementare sulle differenze tra l'uomo liberale e l'uomo socialista »: la differenza fra una visione che è ancora parzialmente piuttosto distributiva del già acquisito e una visione della funzione essenziale della libertà non come fatto solo negativo, come mancanza di costrizione, ma come forza creatrice in tutti i campi e del suo valore speciale in un periodo veramente rivoluzionario di travolgenti novità continue in tutti i campi, in tutto il mondo, come quello attuale. Novità che per di più spesso tendono a degenerare in strumenti di nuova tirannide, basti pensare al *computer*, all'ingegneria biologica, alle armi nuove di ogni tipo, tremende, veramente folli. Funzione di questa libertà è, secondo noi, quella di inventare le nuove istituzioni e le nuove politiche adatte a questo mondo nuovo e, in tal modo, di incanalare le novità verso maggiore libertà e benessere dell'individuo autonomo, responsabile, liberamente solidale.

La collaborazione tra queste due diverse forze, così lontane se si prendesse l'ispirazione di ciascuno allo stato astrattamente puro ma pragmaticamente vicine per l'evoluzione delle loro posizioni, è un discorso lungo e da approfondire anche in aperto dibattito con tutti, dalla estrema sinistra alla estrema destra.

Vengo al secondo punto del mio intervento, quello relativo all'economia italiana ed ai suoi rapporti essenziali con l'economia del mondo. Si dice facilmente, si legge in

tanti manuali e si dimentica altrettanto facilmente nei discorsi politici, che l'Italia è al cento per cento un paese di trasformazione. Abbiamo grosso modo 57 milioni di abitanti, abbiamo in casa nostra un milione di lavoratori migranti più o meno autorizzati, abbiamo poca terra buona, non abbiamo alcuna risorsa mineraria e risorse energetiche minime. Quindi per noi il comprare nel mondo di che mangiare e lavorare è una cosa essenziale. Ciò che trattiamo per il nostro uso di quello che compriamo all'estero dobbiamo pagarlo esportando servizi e merci. Di tale rapporto intimo tra l'economia italiana e l'economia mondiale, un rapporto tale che se privo di equilibrio e di progresso letteralmente non ci permetterebbe di vivere, sono due manometri — direi così — essenziali la bilancia dei pagamenti e l'indebitamento verso l'estero. E sono appunto le due « piccole cose » di cui non ho trovato traccia non solo nel discorso del Presidente del Consiglio, ma neppure nel documento programmatico, anche se ad un certo momento noi liberali avevamo domandato che ne fosse fatta almeno una menzione, anche se una menzione non basta. Quei due manometri segnano oggi dei cattivi valori, segnano un disavanzo molto grosso della bilancia che si ripete da molti anni e che se quest'anno sarà un po' minore è soltanto perchè l'attività economica italiana è depressa e quindi c'è minor bisogno di importare dall'estero. Il manometro dei debiti segna un debito netto dell'Italia verso l'estero, netto tra debiti fluttuanti e attività piuttosto massicciamente congelate, dell'ordine di 30.000 miliardi e quindi con un servizio di interesse che oscilla tra i 3.500 e i 4.000 miliardi a cui bisogna aggiungere i rimborsi che di anno in anno sono necessari e che urtano, nella situazione economica italiana di oggi, contro la difficoltà di fare nuovi debiti. Debiti d'altra parte che non dovremmo fare per i motivi per cui abbiamo fatto quelli attuali, e cioè per coprire dei disavanzi; dovremmo farli unicamente per realizzare dei nuovi investimenti che abbiano una produttività abbastanza pronta e aumentino perciò la nostra capacità di resistere alla concorrenza mondiale,

una concorrenza, del resto, che non è solo fuori del mercato italiano, ma — data la nostra appartenenza alla Comunità europea — è anche dentro il mercato nostro, che nessuna barriera doganale ci divide più dalla CEE.

Perciò, onorevoli colleghi, la competitività — che si manifesta con una paroletta non so dove nel documento delle 70 pagine — è l'asse essenziale della nostra politica economica. È essenziale prima di tutto perchè solo con questo concetto si può veramente graduare, organizzare, coordinare la politica dei 30 Ministri dell'attuale Governo. Altrimenti, i provvedimenti di ciascuno resteranno, come è stato fino ad oggi, dei provvedimenti più o meno sganciati gli uni dagli altri e non si riuscirà a capire perchè l'uno debba avere di più e l'altro debba avere di meno, l'uno debba avere la corsia preferenziale e l'altro non debba averla.

In secondo luogo, questo concetto della competitività è essenziale per far comprendere ad una opinione pubblica, che non lo comprende ancora, perchè bisogna fare dei sacrifici; dei sacrifici per ridurre l'inflazione ad un livello minimo, come quello degli altri paesi (non più del 4-5 per cento); perchè fare dei sacrifici per avere in Italia dei servizi pubblici molto più efficienti; perchè è necessario riprendere in grande stile gli investimenti; perchè bisogna creare — non dico dal nulla, ma quasi — quella industria avanzata moderna che in Italia quasi non esiste, un'industria sulla cui base un Giappone, che è per risorse naturali, relativamente, forse ancora più povero di noi, è riuscito a diventare una delle due o tre prime potenze economiche mondiali.

Oggi, un operaio italiano a cui si chieda di congelare il proprio salario, un impiegato a cui si chieda di congelare il proprio stipendio per due o tre anni, come è accennato nel programma governativo, perchè bisogna ridurre l'inflazione, può ben domandarsi: ma a me cosa importa dell'inflazione? Che danno mi fa l'inflazione? Ho la scala mobile; progredisco di anno in anno un po' di più della scala mobile. Quindi, io sto bene e non ho nessun bisogno di fare sacrifici.

ci. Se li faccio i sacrifici, è a beneficio dei padroni, a beneficio dei capitalisti.

Ora, come si spiega la realtà a questo operaio, come si supera questo pregiudizio, se non con il discorso del rapporto essenziale tra il suo lavoro, la possibilità di continuare a lavorare lui, di trovare lavoro per i suoi figli, in relazione con il rapporto tra l'economia italiana e l'economia mondiale? Questo mi sembra quindi un punto essenziale non solo dal punto di vista della politica economica, ma anche da quello della politica governativa — come già dicevo — e dal punto di vista della politica pura, dei rapporti tra il Governo e i sindacati e in generale il mondo del lavoro, e non solo con i « colletti blu » ma anche con i « colletti bianchi ».

Bisogna, pensando al Governo, dirsi che questo concetto deve permeare dal lato riformatore — che io vorrei chiamare piuttosto formatore, perchè non si tratta di riformare, ma molto spesso di formare cose nuove — per esempio la scuola, che fino ad ora è stata considerata come una specie di ufficio per il reclutamento in massa di piccoli impiegati o di piccoli insegnanti senza più allievi, a beneficio del partito che ha finora detenuto quel Ministero (tanto per essere chiari, la Democrazia cristiana); per esempio la ricerca scientifica, che è considerata da molti come una specie di capriccio elegante e che è invece un Ministero di importanza essenziale; o per esempio quel nuovo Ministero dell'ecologia, su cui ci si è permessi da parte di alcuni di fare dello spirito, mentre è una creazione del Presidente del Consiglio di questa nuova alleanza, che ha un'importanza fondamentale proprio guardando avanti ai nostri rapporti, per esempio, nel campo del turismo. Possiamo immaginare di competere turisticamente con paesi più puliti, più belli e più a buon mercato di noi? Evidentemente no.

Vi è poi un altro aspetto per cui questa competitività è essenziale. È quello delle risorse che ci occorrono per fare mille cose.

Ad esempio, nella Comunità europea la riforma della politica agraria, in modo che cessi dal distruggere le altre politiche che a noi interessano, la politica sociale, la po-

litica dell'energia e così via dicendo, richiede un aumento del contributo dei soci della Comunità alla Comunità stessa. Il ministro Colombo ne parlò già in questa Aula, ma si guardò bene dal dire dove saremmo andati a prendere quelle maggiori risorse, mentre la necessità c'è, come c'è la necessità di fare di più e soprattutto di meglio per il terzo mondo, a cui ha accennato il presidente del Consiglio onorevole Craxi. Ci sono necessità della difesa, non della difesa nucleare, evidentemente, ma di una difesa convenzionale che diventa sempre più costosa e più sofisticata e nella quale l'inferiorità dell'Occidente di fronte all'Unione sovietica è ancora maggiore che non nel campo nucleare ed il ristabilimento di un equilibrio è essenziale anche per ridurre il pericolo di un ricorso all'arma nucleare. Ci sono risorse che occorrono per il miglioramento della qualità della vita in Italia stessa e così via.

Termino qui un discorso che, ripeto, non è un discorso duplice ma che contribuisce a dimostrare una cosa essenziale: la necessità che un paese come l'Italia abbia una base politica solida, che per lunghi anni non può essere diversa dall'attuale pur nel variare inevitabile degli uomini e dei dosaggi. Fuori di questa collaborazione, per lungo tempo vi sarebbero soltanto l'avventura e probabilmente il caos o la tirannide più o meno soffice in inizio (e non so per quanto) di dogmatismi coniugati, l'uno respinto verso un dogmatismo che esso stesso considera superato e l'altro respinto nei suoi conati incipienti di superare il suo dogmatismo. Spero che da questa eventualità ci proteggano diverse cose. Prima di tutto ci proteggano i santi patroni dell'Italia libera che, con buona pace dei colleghi di altri partiti, sono Cavour e Mazzini, e che ci proteggano quei minori per cui è aperto un « processo di canonizzazione » il cui esito dipende in molta misura da noi, voglio parlare di un Turati, di un Giolitti, di un De Gasperi. Santi che canonizzati o *in fieri* sembrano dietro di noi, ma i cui ideali e le cui visioni sono ancora in verità più avanti di noi. E poi che ci salvino da quelle prospettive le azioni concrete di questo Governo.

Colleghi ed amici, guardiamo avanti: questo sembra a noi l'essenziale non per fare del « novitismo » ma perchè il nostro popolo possa adempiere nel mondo la funzione di avanguardia che gli compete. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Da parte dei senatori Bisaglia, Fabbri, Gualtieri, Schietroma e Malagodi è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e letti gli allegati programmatici, li approva e passa all'ordine del giorno.

1 - 0001

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 12 con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

(*La seduta, sospesa alle ore 11, è ripresa alle ore 12*).

Sulla repressione in Cile

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo appreso ieri sera con raccapriccio — leggendone questa mattina i dettagli sui giornali — la tremenda notizia delle stragi efferate compiute su folle inermi, persino su bambini, dal regime cileno.

Le informazioni che giungono da Santiago, da Valparaíso e da altre città dicono che la voce della protesta popolare non ha tremato e non si è spenta; dicono che si è anzi levata più alta e vibrante a rivendicare la libertà, il cui ritorno può essere ritardato, può essere fatto pagare, purtroppo, a carissimo prezzo dall'ottusa ferocia di un Governo, ma che certamente sarà riconquistata se anche noi sapremo compiere il nostro dovere di essere a fianco del popolo cileno nella sua giusta lotta.

Sono convinto che il Senato della Repubblica italiana possa riconoscersi nelle nobilissime parole del messaggio inviato dal presidente Pertini al Segretario generale del-

le Nazioni Unite: « La dura e sanguinosa repressione del Governo cileno scatenata contro cittadini inermi tra cui anche bambini innocenti e contro il popolo anelante alla libertà ed alla giustizia viola i più elementari diritti umani, che sono al fondamento della Carta delle Nazioni Unite, e desta lo sdegno in chiunque abbia senso di umanità. Chiedo, signor Segretario generale, in nome di questi principi, che le Nazioni Unite esprimano la più dura condanna del Governo cileno: un governo che si macchia di simili crimini contro il suo popolo si pone fuori dal consorzio civile ».

In questo messaggio credo che tutti noi senatori della Repubblica ci riconosciamo e comune è il nostro auspicio che libertà e civile serena convivenza siano restituite all'amico popolo cileno. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dalla estrema sinistra*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

* **CRAXI, presidente del Consiglio dei ministri.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto nel Senato ha fornito elementi di conferma rispetto al quadro politico che si è venuto delineando all'inizio di questa IX legislatura repubblicana. D'altra parte non c'erano opzioni diverse tra le quali scegliere per formare una maggioranza e un Governo, non c'erano occasioni da cogliere e non c'erano neppure strade diverse da imboccare per chi si poneva dal punto di vista di raggiungere lo scopo di formare una maggioranza parlamentare sufficientemente ampia e un Governo, per chi aveva avuto incarico di dare un avvio positivo alla legislatura. La maggioranza che si è formata era la sola maggioranza possibile. Alternative a questa maggioranza non si erano delineate, non ne esistevano i presupposti politici nè, del resto, sono stati rivendicati nel corso del dibattito di fronte al Parlamento.

Vorrei che per un momento i colleghi si sforzassero di immaginare quale sarebbe sta-

to un avvio diverso in assenza di un accordo nell'ambito dei partiti che potevano costituire la sola maggioranza possibile. Sarebbe stato l'avvio dell'instabilità e della precarietà della legislatura che, se è azzardato dire che ha una vita legata a quella di questo Governo, come pare sia stato detto da commentatori liberi della loro opinione, certamente aveva bisogno di un avvio di stabilità politica e di un Governo che prendesse su di sé la responsabilità di riprendere il cammino e di affrontare i problemi che sono aperti, che sono molti, numerosi e di cui tutti voi siete perfettamente consapevoli e coscienti. Stabilità politica di cui ha bisogno non solo il Governo, ma di cui hanno bisogno le istituzioni e il sistema politico democratico, uscito da una consultazione elettorale contrastata, difficile e che offre molti motivi di riflessione a tutte le forze della democrazia del nostro paese. Ne ha bisogno certamente un governo e il Governo, ne ha bisogno il mondo dell'economia e della produzione e del lavoro. Di stabilità politica hanno bisogno le istituzioni per porre mano alla loro stessa riforma, di stabilità politica probabilmente hanno bisogno le forze politiche, non tanto quelle che se ne stanno in posizione statica ed immobile, quanto quelle che concepiscono la politica come un fattore continuo di creazione e di movimento.

La stabilità politica deve essere assicurata in primo luogo dalla coesione della maggioranza nella sua compattezza, nella sua volontà di tener fede agli impegni che reciprocamente i partiti che la compongono hanno preso; ne ha bisogno la coalizione che vive e vivrà, se ci sarà uno spirito effettivo di collaborazione.

Giuste sono le preoccupazioni, meno giuste le nere previsioni: le coalizioni sono sempre difficili e più si allunga la lista dei partiti che le compongono, più si allunga la lista dei rischi, di particolarità, contraddizioni e contrasti e di questo siamo tutti consapevoli. Ma tuttavia il nostro sistema consente la governabilità a condizione che essa viva e sia sostenuta e sviluppata attraverso politiche di coalizione. La stabilità ci sarà se ci sarà il dialogo tra la maggioranza e le forze dell'opposizione. Una politica del dialogo

che intendiamo sviluppare sul terreno proprio che è stato indicato in numerosi interventi di ieri di esponenti dell'opposizione, cioè non un dialogo affidato ai buoni propositi e alle buone intenzioni, ma un dialogo che si radichi sul terreno dei fatti e sul terreno dei fatti misuri le distanze, i contrasti, ma anche, senza pregiudizio, le convergenze che sono possibili nell'interesse generale del paese e della nazione.

Ringrazio innanzitutto le forze politiche della maggioranza, il senatore Bisaglia, che ha parlato a nome della Democrazia cristiana, quasi raccogliendo una suggestione che mi ero permesso di introdurre nel mio discorso alla Camera, nella quale ricordavo la definizione di progressista che, all'indomani della lotta delle minoranze democratiche e cattoliche contro il fascismo e nell'atto di rifondazione del Partito della Democrazia cristiana, l'onorevole Gonella voleva come propria definizione del suo partito. Il senatore Bisaglia infatti ha detto che la Democrazia cristiana non è il bastione conservatore. Che non lo sia è importante perchè un governo di coalizione che vuole muoversi sul terreno del rinnovamento, del risanamento e delle riforme ha bisogno di stare lontano dal versante conservatore. Il senatore Bisaglia ha ricordato scrupolosamente gli aspetti caratteristici e significativi del programma di Governo, richiamando la necessità di una coerenza che ci sarà o che per lo meno sarà tentata nella prova dei fatti. Ha posto problemi che riguardano piuttosto i partiti, i rapporti tra i partiti, le prospettive della loro collaborazione ed anche le loro difficoltà, che non appartengono alla sfera degli impegni del Governo, e ha voluto concludere riportando per intero quello che io per abitudine cito solo per una parte: il pensiero gramsciano sull'ottimismo della volontà e il pessimismo dell'intelligenza. Lo ringrazio per la fiducia che il Gruppo della Democrazia cristiana esprime attraverso le sue parole, per la promessa e l'impegno di collaborazione.

Ringrazio molto fraternamente il rappresentante del Gruppo socialista, senatore Covatta, per la promessa di sostegno, di unità che dà a me in modo particolare un con-

forato che altri che mi precedettero non ebbero. Pur in mezzo a tante critiche e a tante annunciate ostilità mi sento in una posizione diversa, più salda e fatta salda dall'esperienza e dalla posizione in cui si trovò venti anni fa Pietro Nenni nel momento in cui iniziava l'esperimento della collaborazione e della partecipazione socialista al Governo, assumendo nel primo Governo di centro-sinistra organico la carica di vicepresidente del Consiglio. L'ho ricordato alla Camera, lo voglio ricordare al Senato: un uomo al quale ci si proponeva di non fare alcun credito, e che pure aveva titoli verso la democrazia e la Repubblica, per poter godere di una apertura di credito assunse la responsabilità di Governo nel dolore di vedere il suo partito scindersi il giorno stesso in cui il Governo di cui egli faceva parte si accingeva a ricevere la fiducia della Camera. Molta acqua è passata sotto i ponti e molte esperienze sono trascorse. Alcune cose non cambiano, altre sono destinate a cambiare e nella memoria e nella responsabilità delle generazioni è chiaro il quadro dei valori e il valore dell'unità del Gruppo socialista a sostegno dell'esperienza di Governo che sarà per tutti, e anche per me in particolare, un valore prezioso.

Ringrazio l'amico senatore Gualtieri che ha ricordato una cosa importante, cioè che la presenza repubblicana non è di basso profilo, e di questo tutto il Governo è grato al Partito repubblicano per aver impegnato il presidente e il segretario del suo partito in questa coalizione in responsabilità primarie, sottolineando in questo il forte impegno del Partito repubblicano.

Ringrazio il senatore Schietroma che ha portato la parola di fiducia e di sostegno, con concretezza applicata ai campi decisivi nei quali opereremo, economico, sociale e istituzionale, del Partito socialista democratico.

Ringrazio inoltre il senatore Malagodi che ha saputo fare un quadro delle differenze e delle convergenze possibili, delle caratteristiche che ci fanno diversi, o che fanno diverso il Partito liberale da altri partiti, e dei valori che ci uniscono e ci possono unire. Ha fatto una lettura della storia con un'ottica ristret-

ta di padre che ci spinge a ricordargli che noi facciamo una lettura un po' diversa della storia risorgimentale e moderna del nostro paese. Ha sottolineato due aspetti importanti della politica economica e della politica internazionale. Tutti noi siamo consapevoli dell'esigenza che il sistema accresca le sue capacità competitive, sappiamo di essere alle prese con una concorrenza internazionale, che da tempo si è fatta selvaggia; conosciamo bene l'esigenza di rammodernamento, di innovazione tecnologica e i pericoli dell'accrescersi delle distanze che sono già grandi in alcuni campi tra una società industriale come la nostra, che non intende farsi degradare a società industriale di seconda categoria, e le società industriali tecnologicamente più avanzate.

Il secondo punto riguarda la sensibilità verso i problemi del Terzo mondo che — come dirò più avanti — devono rappresentare un punto significativo e qualificante dell'azione del Governo. Sarà un Governo pacifico che intende partecipare all'organizzazione della pace, interprete della volontà di pace di un paese pacifico che non è in condizione di minacciare nessuno, che non minaccerà nessuno e che non è neppure, allo stato delle cose, in condizione di poter dire con tranquillità se può rispondere ad eventuali, ipotetiche, remote — e io mi auguro che mai si verifichino — minacce; una politica di pace attraverso la organizzazione della pace in tutti i suoi aspetti: la politica del disarmo e del controllo degli armamenti, che ha di fronte a sé in questo momento alcune strettoie attraverso le quali bisogna passare e che bisogna poter superare.

Il negoziato ginevrino riprende il 15 settembre. Non lasciamoci la testa prima che sia rotta dagli avvenimenti; esprimiamo la fiducia nella possibilità che il negoziato decolli, agiamo in concreto perchè tutti i terreni siano esplorati. Non c'è dubbio però che, scartata l'opzione zero e dato per acquisito l'elemento dello squilibrio (perchè diversamente i nostri ragionamenti si riempiono di contraddizioni) e data la necessità del riequilibrio, il terreno negoziale si deve coprire di proposte sulle quali ragioneremo e sulle quali deve essere consentito ragionare pos-

sibilmente nell'ambito di questo negoziato e non nell'ambito di eventuali negoziati che si possono immaginare.

Se questo negoziato dovesse fallire, l'Italia non può andare da sola nè avanti nè indietro. L'Italia deve concertare la sua posizione prima con i paesi europei, innanzitutto con quelli più direttamente interessati, ma anche con la Francia e con gli alleati degli Stati Uniti, perchè insieme si valuti l'andamento del negoziato e si esprimano i giudizi sulle prospettive dei loro possibili risultati. Questo concerto e questa corresponsabilità saranno mantenuti, così come è giusto che il Parlamento del nostro paese, ad un momento dato, potendo disporre di tutti i dati del problema, verifichi e decida rispetto a decisioni che ha già preso, che il Governo ha già annunciato e intende confermare nell'ipotesi di un fallimento del negoziato ginevrino.

Una politica di pace significa sostegno al processo di pace, ovunque può estendersi con una certa efficacia l'influenza italiana. Se vi sono proposte, come sono state formulate, che riguardano una possibile iniziativa internazionale nell'ambito della questione medio-orientale, queste saranno esaminate collegialmente dal Governo, per valutare l'opportunità, l'utilità e l'efficacia di una iniziativa italiana in questo senso. Ma il quadro dei principi, delle volontà che orienta la politica italiana è chiaro da molto tempo. Penso che si possa riassumere con un motto, che è stato per molto tempo il motto della sinistra israeliana e cioè che in Medio Oriente soltanto la pace è rivoluzionaria. Condividiamo l'aspirazione del popolo palestinese, che consideriamo legittima, ad avere una terra, una patria ed uno Stato nel naturale collegamento con la Giordania.

Vediamo tutti le difficoltà del momento ed anche i rischi che investono la stessa organizzazione politicamente rappresentativa del popolo palestinese, minacciato nella sua integrità e profondamente diviso.

Tutto questo rischia di allungare, in un contesto che si è fatto molto teso, i tempi di una prospettiva di pace che resta la sola prospettiva per la quale lavorare.

Si è aggravata ulteriormente la situazione del Libano e il Governo italiano non può che ripetere ciò che ha già detto, che siamo contro l'idea di una disintegrazione e di una spartizione del Libano occupato da eserciti stranieri. Siamo per l'integrità di quel paese, siamo per la fine della guerra civile e siamo molto preoccupati per la condizione in cui si trova, in questo momento, il contingente militare italiano.

Penso che una riflessione che c'è stata sollecitata nel dibattito parlamentare e che riguarda il ruolo del contingente italiano e l'eventualità utile di un allargamento della presenza e della responsabilità anche ad altre nazioni sia una riflessione che merita di essere fatta. Organizzare la pace sul terreno della cooperazione, dove occorre uno sforzo che non deve essere solo finanziario ma anche tecnico, culturale e umano; è una cooperazione che va organizzata su basi più ampie e più selettive, è una cooperazione che ci deve consentire, nel rispetto dell'indipendenza di paesi del Terzo mondo, e in particolare di paesi africani, di accrescere la presenza del lavoro, della tecnica e della cultura italiana in tutti i paesi africani disposti ad accettare la cooperazione e l'amicizia dell'Italia.

Io penso che la politica estera del nostro paese sarà intransigente nella difesa dei diritti dei popoli e dei diritti umani. Ho ancora vivissimo nella memoria un triste settembre del 1973 quando vidi a Santiago del Cile la violenza e il terrore in atto mentre si svolgeva la sanguinosa conquista del potere da parte dei generali traditori della giunta cilena. E ricordo ancora gli uomini armati che ci impedirono di porre sulla tomba di Salvador Allende a Viña do Mar un omaggio che rappresentava il sentimento non solo nostro, ma di tutti i democratici. Costante è stata la nostra solidarietà nel corso di questi anni, ben sapendo che sono entrati nel tunnel di una vicenda lunga e dolorosa, ben sapendo che anche per i cileni valeva il detto che è facile perdere la libertà ed è molto difficile riconquistarla. Ebbene, ora la pentola bolle in Cile ed il regime di Pinochet giunge a reprimere nel sangue la

richiesta di libertà che viene ora dai più vasti strati della popolazione e da un vasto schieramento di forze politiche democratiche. Una posizione di intransigenza nella difesa dei diritti dei popoli e dei diritti umani deve caratterizzare l'atteggiamento e la politica dell'Italia in ogni continente e in ogni occasione in cui i diritti dei popoli e i diritti umani siano offesi, violati dal potere, dagli abusi del potere, dalla sopraffazione del potere.

Io non ho fatto polemiche alla Camera sulle questioni riguardanti il Nicaragua e l'Afghanistan, mi sono limitato a fare un'osservazione che ritengo fondata e sono stato fatto oggetto di polemiche. Al mio amico Guillermo Ungo, *leader* politico socialdemocratico del Salvador, ho espresso in più occasioni la mia opinione che è profondamente radicata, ossia che non ci sarà soluzione per i problemi del Salvador e del Centro America lungo la strada della guerriglia e della controguerriglia cui — è vero — si è talvolta costretti per l'impossibilità di trovare un terreno di negoziato pacifico, ma la ricerca del negoziato pacifico resta la via fondamentale e molti dei nostri amici che vivono in esilio rispetto a situazioni dittatoriali sono convinti di questo perchè capiscono molto bene che la guerriglia sul terreno militare può non essere sconfitta, ma non può vincere e se vincessero teme — o può temere — un allargamento più pericoloso dei conflitti. È quindi la ricerca delle vie pacifiche, del negoziato pacifico e delle vie democratiche che dobbiamo sostenere, così come sostengono i grandi paesi democratici di quella regione del mondo ai quali spetta — lo ripeto — la prima e fondamentale parola.

Ho ascoltato attentamente il senatore Colajanni, apprezzando come sempre il valore delle sue analisi e anche il suo consiglio, quando è esposto scevro da pregiudizi, come di consueto avviene. È vero che vi è un elemento di continuità nelle posizioni di Governi che hanno dovuto affrontare problemi della medesima natura, che si sono via via — ahimè! — aggravati, ma una lettura attenta di tutta la storia — e la storia di una democrazia è la storia dei Governi e delle loro

opposizioni — ci farà ritrovare un elemento di continuità che puntigliosamente il senatore Colajanni ci ha esposto ieri, contrapponendo ironicamente proposizioni dell'attuale Governo con altre, più o meno simili, di Governi che lo hanno preceduto. Le assicuro, senatore Colajanni, che se facesse la medesima puntigliosa confrontazione di posizioni assunte dall'opposizione via via nel corso degli anni, troverebbe tali ripetizioni da addormentarsi dalla noia. (*Interruzione del senatore Chiaromonte. Commenti dalla estrema sinistra*).

Il senatore Colajanni ha posto tre questioni che mi sembrano di rilievo primario e che voglio brevemente commentare. La prima riguarda l'orientamento delle risorse che si possono ricavare accumulando capitale dai processi produttivi perchè siano destinate a fini di nuovi investimenti, di rammodernamento tecnologico, di rammodernamento produttivo.

Ha posto il problema della pubblica amministrazione e della sua riforma, che è uno dei problemi centrali che il programma di Governo pone tra le questioni essenziali dei suoi obiettivi e delle sue finalità. Forse possiamo ripetere quello che il compianto Ugo La Malfa diceva quasi vent'anni fa — o forse quindici anni fa, se non ricordo male — in un convegno, quando paragonava lo Stato italiano ad una carrozza a cavalli nel momento in cui eravamo entrati nell'era dei *jets* supersonici. Così, per tanti aspetti, stanno le cose, anche se molti ammodernamenti e molte modificazioni sono intervenuti. Ma l'insoddisfazione è grande. Il peso sui ritardi dell'ammodernamento della società è evidente. Il freno allo stesso sviluppo economico è evidente e lo è anche l'incidenza sul processo inflattivo complessivo.

Di questo siamo consapevoli. Non posso dirle che risolveremo sicuramente il problema. Posso dirle che faremo tutto il possibile, con grande sforzo ed energia, ricercando le competenze necessarie e le soluzioni giuste, per far fare un salto di qualità in avanti al problema della riforma della pubblica amministrazione nel nostro paese.

La terza questione riguarda l'Europa, la sua assenza su fronti importanti e decisivi

per l'avvenire dei nostri paesi, la sua mancata coesione, la sua mancata capacità di tradurre principi, propositi e progetti in realtà concrete.

Oggi ci si interroga sulle ragioni, oltre che sulle conseguenze, della dinamica del dollaro. Chi chiede reazioni spropositate mi sembra fuori della realtà, così come lo è chi immagina che un fenomeno che ha radici nella struttura dell'economia e della politica degli Stati Uniti possa essere seriamente controllato da interventi anche importanti delle banche centrali che nulla potrebbero sulle aspettative pur di breve periodo.

Ha invece ragione chi chiede al Governo un atteggiamento fermo e costruttivo oltre che allineato alla comunità internazionale, inteso a far comprendere agli Stati Uniti non soltanto le ragioni di un profondo e diffuso malessere ma anche l'invito fermo a fare quanto è in loro potere per ricondurre i processi ad una più equilibrata evoluzione.

Il Governo italiano non mancherà in ogni sede a questo dovere, consapevole che soltanto da un migliore equilibrio della finanza pubblica degli Stati Uniti — equilibrio inteso, assieme ad una coerente politica monetaria, a contenere l'immagine di importatori netti e strutturali di capitali che quel paese ha diffuso nel mondo — potrà derivare un migliore assetto dei mercati. In tale ottica saremo attivi in tutte le occasioni di confronto internazionale e sulla base dei convincimenti espressi saremo vigili in ogni momento per non mancare a quanto è nelle nostre possibilità per contenere i danni della situazione che si è venuta a determinare e per sfruttarne piuttosto gli aspetti, pur se modesti, positivi.

Il senatore Anderlini ci ha messo in guardia dal pericolo di far nostre le parole d'ordine di alcuni noti *leaders* del mondo conservatore occidentale i quali gridano: troppa assistenza, troppa eguaglianza, troppi servizi. È difficile nel nostro paese però non dire: troppa assistenza per grazia ricevuta, troppa assistenza non dovuta, troppa assistenza nei confronti di chi non ne avrebbe nè urgente bisogno nè necessità e in definitiva

quindi neppure diritto rispetto a chi ne avrebbe diritto e ne ha poca. Troppa eguaglianza è difficile dirlo in un paese in cui ci sono, sì, ingiusti egualitarismi, ingiusti appiattimenti, ingiusti non riconoscimenti o ingiusti riconoscimenti non dovuti ma dove ci sono ancora troppe grandi diseguaglianze che attraversano il corpo sociale dividendolo in modo ancora vistoso tra classi di reddito, disponibilità di ricchezza patrimoniale, differenze strutturali tra regioni e regioni. E non è il caso di dire neppure troppi servizi: semmai troppi disservizi, troppi servizi a costi non ragionevoli, non razionali e non necessari, troppi cattivi servizi rispetto alle risorse che vengono impiegate.

Quindi la questione non va vista in bianco e nero, ma secondo una logica di selezione nella spesa, una logica che faccia sì che la protezione si rivolga principalmente a chi ne ha bisogno ponendo di fronte alla necessità di rinunce o di riduzioni categorie e gruppi sociali che possono perfettamente permetterselo o categorie e gruppi sociali che non ne ricaverebbero danno tale da poter essere qualificato sacrificio, che comporta sempre dolore per avere un significato pieno e convincente.

Non vi sarà perciò una politica sociale antisociale: sarà una politica selettiva, ispirata a criteri di giustizia e di equità, una politica che non potrà non essere condivisa e compresa da coloro i quali hanno il senso vero della solidarietà sociale e della solidarietà collettiva che molto spesso è mancata di fronte alle spinte assistenziali, clientelari, corporative, alle logiche minori, alle logiche particolari che guardano, appunto, al particolare e perdono di vista l'insieme.

Sono emerse vive anche in quest'Aula le preoccupazioni e le insoddisfazioni di gruppi portatori di istanze autonomiste. Ripeto ciò che ho detto alla Camera: il Governo di una Repubblica fondata sulle autonomie sarà sensibile a queste istanze. C'è una premessa rigorosa che merita di essere fatta di fronte a posizioni che emergono e che tendono ad affermare una legittimità che non hanno, e cioè che la nostra Costituzione è la Costituzione non dei popoli, ma del po-

polo italiano, che dà vita per tradizione secolare e fermissima ad una unica nazione.

Su questa premessa e sulla base già enunciata per la piena valorizzazione delle legittime peculiarità delle regioni e province ad autonomia speciale, il Governo intende raccogliere le indicazioni equilibrate e corrette che sono state date: avvierà il procedimento costituzionale per la revisione dello statuto speciale della Sardegna, costituendo a tal fine una commissione tra Stato e regione e ciò per le profonde ragioni etiche, politiche e culturali che sono a fondamento dell'autonomia speciale sarda.

Così pure dovrà essere corretta l'anomalia dello statuto della regione Valle d'Aosta che è l'unico a riservare allo Stato la legge regolatrice delle elezioni del consiglio regionale.

Quanto alla regione Trentino-Alto Adige e in particolare alla provincia di Bolzano, è legittima la richiesta che è stata avanzata affinché impegni più volte presi vengano mantenuti entro termini certi. Ciò vale in particolare per la definitiva adozione delle norme sul tribunale amministrativo regionale e sull'uso della lingua. Su di esse è diritto e dovere del Presidente del Consiglio acquisire gli elementi conoscitivi necessari, tenendo conto del fatto che lo schema sulla lingua è stato trasmesso alla commissione paritetica il 15 giugno scorso, dopo di che fisserà e renderà nota la data per la sottoposizione dei due testi al Consiglio dei ministri.

Siamo perfettamente consapevoli...

GIRARDI. Non c'è anche lo statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia?

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Devo consultare gli atti. Mi sembra che non esistono problemi che sono stati segnalati nel corso del dibattito. Qualora vengano segnalati, saranno rilevati con la medesima sensibilità ed attenzione.

GHERBEZ. Ne ha parlato il senatore Fontanari!

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ricaveremo gli elementi dal resoconto

steno grafico e promettiamo la stessa sensibilità ed attenzione per i problemi della regione.

Concludo la mia replica agli interventi che hanno animato il dibattito del Senato.

Siamo perfettamente consapevoli del quadro delle difficoltà; le nostre previsioni sono appunto quelle che derivano da un quadro di difficoltà. Abbiamo sentito previsioni di fallimenti e previsioni oscure che cerchiamo di allontanare da noi, non ringraziando chi le ha formulate. Posso confermare che ci sarà un impegno di concretezza e di lavoro pieno e corresponsabile tra le forze che danno vita al Governo.

Ringrazio il Parlamento per la collaborazione che vorrà assicurare al lavoro del Governo.

Ringrazio le forze della maggioranza per il sostegno e la fiducia che si apprestano ad accordarci. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (137);

« Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della calamità, dell'agricoltura e dell'industria » (138);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modifica-

zioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione » (139).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Ordinamento delle scuole di servizio sociale. Riconoscimento legale delle scuole non statali e del titolo di assistente sociale » (112);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari » (113);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Validità del diploma rilasciato dagli istituti superiori di educazione fisica e dalle ex accademie di educazione fisica ai fini del riscatto del periodo degli studi universitari in materia di pensioni » (114);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Disciplina del mercato dell'arte moderna » (115);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Modifica dell'articolo 299 del codice civile concernente il cognome dell'adottato » (116);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Integrazione alla legge 11 giugno 1971, n. 426, concernente l'esonero dalla iscrizione nel registro degli esercenti il commercio degli artigiani in possesso di un titolo di qualificazione professionale che forniscono prodotti anche non propri normalmente utilizzati nell'esercizio della loro utilità » (117);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Disciplina della professione di spedizioniere » (118);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Disposizioni in materia di viabilità rurale » (119);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Agevolazioni contributive e previdenziali per giovani invalidi civili » (120);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Riconoscimento del servizio militare nei pubblici concorsi » (121);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Disciplina della professione socio sanitaria di operatore geriatrico » (122);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Modifica del secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 1° giugno 1970, n. 370, convertito con modificazioni nella legge 26 luglio 1970, n. 576, recante riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo del personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica » (123);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Nuove norme per l'istituzione delle scuole magistrali di Stato » (124);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Riconoscimento delle attività professionali di relazioni pubbliche » (125);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Istituzione del collegio dei depositari di medicinali » (126);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Contributo per il funzionamento degli orti botanici e dei musei delle scienze » (127);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Integrazione dell'articolo 85 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, riguardante le condizioni per il riconoscimento agli orfani inabili del diritto alla pensione di reversibilità » (128);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Istituzione della decorazione della "stella al merito di civico servizio" » (129);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Modificazione dell'articolo 11 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, riguardante la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro » (130);

MEZZAPESA, SANTALCO e FIMOGNARI. — « Estensione dell'indennità di servizio penitenziario agli insegnanti elementari del ruolo speciale carcerario in servizio presso gli istituti di prevenzione e pena » (131);

FIMOGNARI, SANTALCO, PINTO Michele e BOGGIO. — « Passaggio negli istituti di scuo-

la secondaria di secondo grado, con pari incarico, dei presidi di ruolo nella scuola media in possesso di particolari requisiti » (132);

COSSUTTA, STEFANI, DE SABBATA, BONAZZI, CANNATA, CASCIA, FLAMIGNI, GHERBEZ, GIACCHÈ, LOTTI, MAFFIOLETTI, PERNA, POLLINI, RASIMELLI, TARAMELLI, TEDESCO TATÒ e VECCHI. — « Nuovo ordinamento delle autonomie locali » (133);

MITTERDORFER e BRUGGER. — « Riconoscimento del servizio scolastico preruolo espletato senza titolo di studio prescritto al personale insegnante e direttivo della scuola secondaria in lingua tedesca e delle località ladine » (134);

SALVATO, TEDESCO TATÒ, NESPOLO, ROSSANDA, GHERBEZ e ONGARO BASAGLIA. — « Istituzione di una Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri » (135);

FONTANARI. — « Modificazioni concernenti l'ordinamento dell'imposta di soggiorno, cura e turismo » (136).

Sono stati infine presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BERLINGUER, NESPOLO, VALENZA, ARGAN, CHIARANTE, MASCAGNI e PAPALIA. — « Riforma degli ordinamenti didattici universitari » (140);

CENGARLE, BOMBARDIERI, TOROS, GIUST, BEORCHIA, VETTORI e SCHIETROMA. — « Miglioramenti economici e normativi per pensioni di guerra » (141);

PAVAN, TRIGLIA, MANCINO, MURMURA, SAPORITO, STEFANI, DE SABBATA, POLLINI, SCVAROLLI, GARIBALDI e SCHIETROMA. — « Status amministratori locali » (142);

PASTORINO, SCHIETROMA, MALAGODI, SCVAROLLI, D'AMELIO, RUBBI, MURMURA e SAPORITO. — « Adeguamento degli organici degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri » (143);

FOSCHI, FRACASSI, FONTANA e ALIVERTI. — « Aumento del contributo dello Stato a

favore dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) » (144);

FOSCHI, NEPI, BERLANDA, FRACASSI e FONTANA. — « Regolazione delle attività della "Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca Nazionale del Lavoro", istituita con regio decreto-legge 12 agosto 1937, n. 1561, e successive modificazioni » (145);

FOSCHI e ALICI. — « Istituzione della provincia di Rimini » (146);

FOSCHI e FONTANA. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1982, n. 189, concernente agevolazioni canone telefonico delle aziende agricole del Mezzogiorno e delle aree depresse del Centro Nord » (147);

GROSSI, ONGARO BASAGLIA, IMBRIACO, ROSANDA, MERIGGI, RANALLI, CALÌ e BELLAFTIORE. — « Norme di indirizzo alle Regioni per l'attuazione dei servizi di salute mentale ai sensi degli articoli 34 e 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 » (148);

VALORI, GIUSTINELLI, SPITELLA, COVATTA, GROSSI e SAPORITO. — « Rifiinanziamento della legge 25 maggio 1978, n. 230, riguardante il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi » (149).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione di fiducia.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fosson. Ne ha facoltà.

* FOSSON. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dato che l'atteggiamento dei rappresentanti della Val d'Aosta in Parlamento nei confronti del nuovo Governo guidato dal presidente Craxi è già stato anticipato dal mio collega alla Camera, dopo le valutazioni che insieme abbiamo fatto sulle dichiarazioni programmatiche allegate alle comunicazioni politiche del Presidente, per l'economia dei nostri lavori e per non ripetermi ho ritenuto di rinunciare ad intervenire nella discussione generale e di limitarmi a questa breve dichiarazione di voto. Non entrerà, quin-

di, nei dettagli delle comunicazioni politiche del Presidente del Consiglio nè mi dilungherò in un esame approfondito delle cinque questioni essenziali poste al centro del programma di Governo.

In merito alle comunicazioni politiche lo stesso Berlinguer alla Camera ha manifestato un cauto apprezzamento ammettendo che abbondano espressioni e concetti tanto nobili che nessuno può dissentire da essi. Non sarà quindi il sottoscritto a dissentire da certi concetti, che più volte ha avuto occasione di esprimere in quest'Aula e che si compiace di ritrovare nelle comunicazioni politiche e negli indirizzi programmatici del Presidente del Consiglio.

Concordo infatti con l'affermazione che l'obiettivo dominante immediato del Governo è quello di ridurre l'inflazione onde creare condizioni durevoli per la ripresa economica e risanare la finanza pubblica. Concorro sulla lotta all'evasione fiscale in modo che non sia sempre Pantalone a pagare, sull'incentivazione dell'investimento produttivo e del risparmio, sulla revisione delle norme che ostacolano le assunzioni dei giovani nel settore dell'artigianato, sulla modifica dell'attuale Cassa integrazione guadagni, su una disciplina legislativa dello sciopero nei servizi pubblici essenziali, sulla riforma dell'Inps con la separazione tante volte auspicata della previdenza dall'assistenza, sulla lotta agli sprechi in tanti settori della pubblica amministrazione, sulla intensificazione della lotta contro la diffusione della droga e conseguentemente contro la mafia e la camorra.

Per quanto concerne la Valle d'Aosta, che ho l'onore di rappresentare, prendo atto che negli indirizzi programmatici è stato tenuto conto di gran parte del contenuto del promemoria presentato al Presidente del Consiglio dai due parlamentari valdostani. In generale si afferma infatti, cito testualmente: «valorizzazione delle legittime peculiarità delle regioni e province ad autonomia speciale che trovano il loro fondamento in ragioni politiche, etniche e culturali profondamente radicate e garantite dalla Costituzione».

In questa prospettiva dovranno essere sollecitamente risolti gli annosi problemi concernenti tanto l'effettiva applicazione delle norme di attuazione già adottate quanto la messa a punto e l'adozione delle norme di attuazione ancora in sospeso. In particolare, per quanto riguarda la Valle d'Aosta, al di là dei profili istituzionali che impongono sollecite soluzioni per l'utilizzazione delle acque pubbliche a fini idroelettrici, per la zona franca di cui all'articolo 14 dello Statuto, per il Gran Paradiso, per la viabilità internazionale che attraversa la Valle, particolare cura esigeranno i problemi occupazionali e dell'industria, l'organizzazione delle trasmissioni radiofoniche e televisive, la collaborazione culturale e universitaria con la Francia e con la Svizzera romanza.

Nella sua replica il Presidente del Consiglio ha aggiunto una precisazione e cioè l'accettazione della nostra proposta di modifica dell'articolo 16 dello Statuto regionale, onde attribuire anche alla regione Valle d'Aosta la potestà legislativa in materia di elezioni per il consiglio regionale valdostano; ha dato inoltre una certa assicurazione per la modifica della legge elettorale per il Parlamento europeo in modo da permettere la rappresentanza della nostra minoranza.

Devo dire, onorevole Craxi, che queste dichiarazioni mi soddisfano a condizione che i vari problemi elencati trovino una soluzione concreta e non rimangano una semplice enunciazione di intenti. Non pretendiamo che i problemi prospettati siano risolti con un tocco di bacchetta magica: chiediamo però che vi sia la volontà politica di risolverli con la necessaria gradualità, ma evitando le abituali ed incomprensibili lungaggini che danno alla nostra popolazione e a noi stessi la sensazione di una cattiva volontà dei Governi che si succedono a mantenere gli impegni assunti. A conferma di quanto sto dicendo voglio portare un esempio emblematico: la legge n. 103 del 14 aprile 1975 in materia di diffusione radiofonica e televisiva prevede all'articolo 19 trasmissioni in lingua francese nella Valle d'Aosta da regolarsi con apposite conven-

zioni dalle competenti amministrazioni dello Stato.

Nella passata legislatura abbiamo avuto più volte assicurazione dalla Presidenza del Consiglio che il problema era in via di soluzione. A tutt'oggi però — e sono passati più di otto anni dall'entrata in vigore della legge — le convenzioni non sono ancora state stipulate. Non si meravigli quindi, onorevole Presidente del Consiglio, se nell'accingermi a votare la fiducia al suo Governo le preannuncio che i parlamentari valdostani si faranno spesso vivi per ricordarle gli impegni presi dal Governo verso la Valle d'Aosta e per collaborare al loro migliore adempimento. La nostra collaborazione si estenderà naturalmente a quegli altri punti del programma che trovano il nostro consenso e che auspichiamo possano essere realizzati in modo da poter avviare un effettivo risanamento della economia, una salvaguardia efficace dell'occupazione, una maggiore efficienza e determinazione nella lotta alla grande criminalità. Ma per ottenere un qualche successo in questi vari campi è necessario, a parer mio, da una parte un periodo di stabilità politica e quindi prima di tutto un accordo leale fra i cinque partiti componenti il Governo, evitando che ognuno di essi cerchi di scavalcarsi a vicenda, di farsi lo sgambetto appena l'altro volta la schiena, e dall'altra non dimenticare la questione morale che ogni giorno ci riserva nuove e amare sorprese. Si chiede un particolare impegno a tutta la collettività nazionale. Questo impegno sono fiducioso che si potrà ottenere a condizione che il Governo e le varie forze politiche sappiano darne l'esempio.

Concludo, esprimendo ancora una volta l'augurio e la speranza che la disponibilità del Governo per la soluzione dei problemi che riguardano la mia regione si traduca il più presto possibile in realtà.

Noi giudicheremo il Governo sui fatti concreti e senza preconcetti, pronti a cambiare il nostro atteggiamento nei suoi riguardi se gli impegni assunti non verranno mantenuti. E con questo auspicio e con questa speranza che darò il mio voto favorevole al Governo presieduto per la prima volta da un so-

cialista. All'onorevole Presidente del Consiglio, che purtroppo in questo momento non c'è, ed al Governo i miei auguri di buon lavoro. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bastianini. Ne ha facoltà.

* BASTIANINI. Il Governo presieduto dall'onorevole Craxi avrà la fiducia dei senatori liberali. Il Partito liberale condivide l'impostazione politica che si è voluta dare al Governo e vede nella coalizione a cinque tra democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali non uno stato di necessità ma una scelta di solidarietà.

Il Partito liberale ha collaborato tenacemente, con propri contributi documentati e costruttivi, alla definizione di un programma di Governo che sembra a noi, per molti aspetti, non un documento di rito ma una traccia concreta e precisa su cui misurare giorno per giorno, atto dopo atto, quanto sarà stato fatto e quanto sarà necessario cambiare.

Il Partito liberale, infine, partecipa al Governo con la responsabilità collegiale che è propria di ogni partito della coalizione, ma con incarichi specifici in ministeri (l'Industria per l'onorevole Altissimo e l'Ecologia per l'onorevole Biondi) che sembrano a noi essere di frontiera per conquistare all'Italia le prospettive di un nuovo e più equilibrato sviluppo. Su questi tre elementi — il ruolo affidato ai liberali, il programma di Governo, la formula politica — si costruisce la nostra fiducia e su questi tre elementi intendo sviluppare alcune considerazioni.

I liberali avevano posto per la struttura del Governo il solo problema della pari dignità per poter concorrere alla definizione e alla attuazione di una politica unitaria. Al Governo assicuravamo in ogni caso un appoggio leale e un apporto qualificato di competenze, pur mantenendo per sua e nostra autonoma scelta entrambe le mani del segretario Zanone al timone del partito. La

costituzione del consiglio di gabinetto e l'attribuzione della responsabilità dell'Industria e dell'Ecologia sono intese da noi rispondere alle nostre esigenze. E come nel Governo si sentirà l'impegno unitario dei liberali, così nei campi dell'industria e dell'ecologia si misurerà la traccia originale dei liberali.

Sul programma, ritengo opportuno ragionare di cose dette nel corso del dibattito alla Camera e al Senato. Nel preparare questa dichiarazione, ho ancora stamattina riletto con attenzione le valutazioni dell'opposizione e le indicazioni alternative che l'opposizione stessa propone.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue BASTIANINI). Mi sembra che nella sostanza due siano le aree di critica fondamentale che il Partito comunista muove al Governo: le linee di politica estera, con particolare riguardo al problema degli euromissili e le linee di politica economica che vedono il Governo affidare ad una complessa politica dei redditi il compito di risanare l'economia del paese per saldarla alla ripresa dello sviluppo produttivo.

Per la pace vi è tra Governo e opposizione un comune obiettivo, ma le strade sono diverse. I liberali ribadiscono che la strada indicata dal Governo è la sola per loro praticabile, nel rafforzamento di una solidarietà atlantica tra uguali e senza ambiguità, nel rispetto degli impegni presi, nella diffidenza radicata ed insuperabile nei confronti della Unione Sovietica, che per prima da anni ha installato missili puntati sull'Europa e non consente certo al suo interno il manifestarsi di alcuna forma di dissenso anche se più pacifica delle pur pacifiche marce per Comiso.

Più in generale la libertà delle nazioni e i diritti civili e politici delle genti devono essere tutelati come valori in sè e non come elementi subordinati a problemi di equilibrio tra grandi potenze. La complessità della situazione internazionale non consente certo di dividere con sicurezza manichea bene e male, ma è per i liberali comunque sicuro un giudizio diverso fra chi si impegna nella libertà e per la libertà e chi direttamente o tramite regimi mercenari opera da

anni nelle varie parti del mondo per destabilizzare equilibri politici e sociali.

Per l'economia l'analisi comunista muove critiche alla politica dei redditi come strumento risolutore dei mali del sistema italiano e rileva un insufficiente, incompleto approfondimento delle complesse politiche che in Italia devono essere avviate per un reale risanamento.

Per i liberali, ferma restando l'esigenza urgente e prioritaria, senza la quale non si resta nell'Europa, di battere l'inflazione e di contenere gli effetti devastatori di una spesa pubblica esplosa, vi sono spazio, possibilità e convenienza per un confronto serrato tra Governo ed opposizione.

La politica dei redditi è un'indicazione di metodo i cui strumenti e le cui caratteristiche devono essere di volta in volta costruiti a seconda delle condizioni economiche e di organizzazione sociale in cui si opera.

L'onorevole Berlinguer, in una lucida analisi, è sembrato schiacciare la politica dei redditi fra Scilla e Cariddi: o è un inganno reazionario perchè opera solo sui salari da lavoro dipendente o è la negazione del mercato perchè impone di centralizzare ogni decisione economica cruciale.

Non credo che in mezzo a questi due estremi non possa esservi nulla e così non crede il Governo che nel programma fornisce già indicazioni su come intende muoversi. Ma definire questa politica, costruire giorno per giorno gli strumenti adatti è un impegno che può essere affrontato e risolto solo con

il confronto con le parti sociali e con il concorso della stessa opposizione, se accetterà di far prevalere il confronto pragmatico sul merito dei fatti rispetto alle pregiudiziali della politica. E il richiamo che i comunisti fanno sulla necessità di approfondire e completare le diagnosi sui problemi della ripresa dell'occupazione, sui bisogni energetici, sulla specificità dei temi del Mezzogiorno e su altri argomenti toccati, sembra già muoversi in questa direzione e non deve trovare chiusure rigide e pregiudiziali. Vi è però una condizione: non si deve coltivare nel paese l'illusione che sia la complessità dell'analisi a poterci sottrarre alle necessità di interventi urgenti, semplici ed incisivi.

È certo che il primo Governo a Presidenza socialista costituisce una svolta nella vita politica dell'Italia democratica, non tanto per i ricordi storici e i richiami emotivi che inevitabilmente comporta, quanto perchè è il segno visibile di come sono cambiati dal 1979 ad oggi gli equilibri politici in Italia. L'elettorato ha cessato di far crescere i due partiti maggiori ed affida in misura crescente, di elezione in elezione, ai partiti laici di democrazia liberale e socialista la speranza di disegnare un paese diverso, proiettato al futuro e meno condizionato dallo schematismo delle ideologie e dal peso delle clientele che sulle ideologie si sono costruite. Il problema politico che il nuovo Governo ha davanti è difficile; spetta alla coalizione dimostrare nei fatti che i nuovi equilibri politici, il nuovo ruolo del Partito socialista, il peso crescente assunto dagli altri partiti laici sono in grado di portare il paese al risanamento e sono capaci di assicurare meglio la governabilità del sistema con Esecutivi più compatti e più duraturi. Spetta alla coalizione dimostrare tutto questo in una situazione che impone politiche difficili e risolutive, che certo offriranno occasioni per confronti anche aspri con l'opposizione; spetta alla coalizione battere tentazioni di rivincita, esasperati protagonismi, tendenza alla divaricazione che al suo stesso interno è realistico pensare possano manifestarsi. Ma questo Governo ce la può fare: al suo Presidente e ai suoi Ministri

l'impegno reale e l'augurio dei liberali. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parrino. Ne ha facoltà.

* PARRINO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la partecipazione dei socialdemocratici a questo Governo è leale e senza riserve. La presenza del Segretario del nostro partito nell'Esecutivo, con la carica di Ministro del bilancio e della programmazione economica, costituisce per noi un fatto politicamente importante e vuole essere un'assunzione diretta di responsabilità per avviare a soluzione, assieme alle altre forze politiche che compongono la maggioranza, la grave crisi economica che attanaglia il nostro paese.

Per risolvere il problema dell'inflazione che investe l'Europa e molti paesi del mondo occidentale, e oggi in particolare l'Italia, è necessario operare con decisione e determinazione, ma occorre anche seguire uno schema complessivo di intervento che non produca traumi nella società e che veda privilegiare i settori produttivi e occupazionali al fine di ridare fiducia alle nuove forze del lavoro e ai disoccupati che attendono la soluzione del loro problema esistenziale. La piaga della disoccupazione deve essere debellata se si vuole rispettare il dettato costituzionale che prevede il diritto al lavoro per tutti i cittadini e se si vuole far crescere la coscienza civile e democratica nel paese.

Per avviare un processo di inversione di rotta nel campo economico è necessario ridurre il *deficit* del settore pubblico allargato, aumentare le entrate erariali e tributarie e rendere competitivi in campo internazionale i prodotti della nostra industria. Ci rendiamo conto che ottenere questi risultati contemporaneamente non è cosa nè semplice nè facile; secondo noi, occorre operare dei tagli nel settore pubblico incominciando ad eliminare tutte quelle spese che unanimemente vengono ritenute inutili e parassitarie. Bisogna ricondurre alla efficienza e alla funzionalità l'apparato dello Stato e la burocrazia; ciò facendo, si rende giu-

stizia alla collettività e ai singoli cittadini che da anni attendono un cambiamento radicale in questo settore della vita pubblica.

Per quanto attiene al settore delle entrate in generale è evidente che saranno richiesti ulteriori sacrifici agli italiani, ma è nostro chiaro intendimento che anche in questo settore si debba agire con discernimento ed oculatezza. Con questo Governo, il primo Governo socialista dell'Italia repubblicana, non sarà chiamato a fare sacrifici chi di sacrifici ne ha fatti e continua a farne, ma saranno chiamati a contribuire coloro i quali sono sfuggiti e sfuggono ai loro doveri di cittadini. Attraverso controlli incrociati debbono essere eliminate le grandi sacche di evasione fiscale se anche in questo settore si vuole applicare il dettato costituzionale che prevede il prelievo fiscale in rapporto al reddito individuale. È nostro intendimento venire incontro alle legittime aspettative delle classi più deboli, degli emarginati, dei pensionati con il trattamento al minimo e alle classi più bisognose che invocano giustizia sociale e che si aspettano riforme degne di uno Stato civile e democratico.

Se si vuole ridare fiducia alla nazione è urgente ridurre il tasso di inflazione, secondo l'indicazione data dal Presidente del Consiglio. È necessario, contemporaneamente, ridurre i tassi di interesse bancari per favorire gli investimenti a medio e lungo termine se si vuole rilanciare la produttività e la competitività dei prodotti finiti.

Il problema economico italiano va visto globalmente e inserito in un contesto internazionale per comprendere meglio la situazione attuale. La seconda crisi energetica pesa ancora pesantemente sull'economia italiana ed internazionale. L'aumento vertiginoso del dollaro — che in questi giorni ha raggiunto la cifra-*record* di oltre 1.620 lire — negli ultimi quindici giorni ha prodotto da solo un aggravio per la bilancia dei conti con l'estero di circa 600 miliardi e penalizza fortemente il nostro paese, che, povero di materie prime, è costretto ad acquistare a prezzi sempre più esosi sui mercati internazionali.

Da quanto succintamente esposto è chiaro che la strada da percorrere è lunga e

difficile e richiede determinazione, fermezza e attuazione di politiche economiche articolate e convergenti verso lo scopo unico, che è quello di far uscire dal *tunnel* della recessione e dell'inflazione l'economia italiana per riprendere la strada maestra che ci conduca verso la piena occupazione e il benessere sociale.

Il popolo italiano è disponibile a sopportare sacrifici se avverte che questi sono finalizzati alla crescita economica e sociale della collettività. La stragrande maggioranza dei cittadini attende un segnale concreto dal Governo per riacquistare fantasia e creatività, che sono state alla base dello sviluppo industriale ed economico del nostro paese.

La lotta alla criminalità politica e comune deve essere un punto qualificante per il Governo, se vogliamo ridare fiducia e certezza a tutti i cittadini.

Per quanto riguarda la politica estera, apprezziamo la valutazione che il Presidente del Consiglio ha espresso a proposito dell'Alleanza atlantica, considerata come il perno dei legami politici e internazionali.

Auspichiamo, inoltre, riforme istituzionali idonee ed adeguate alle mutate esigenze della società civile. Le forze di questa coalizione pentapartitica hanno in sé tanta forza morale e ideologica a cui certamente potranno attingere se vi sarà la precisa determinazione di risolvere i problemi del paese.

È con questi auspici che il Gruppo socialdemocratico annuncia il voto favorevole al Governo pentapartitico presieduto dall'onorevole Craxi. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

* BRUGGER. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi — e vorrei anche dire onorevoli scranni vuoti del Presidente del Consiglio e del Sottosegretario alla Presidenza — dopo quanto è stato detto sia dai miei colleghi nell'altro ramo del Parlamento, sia dal mio collega senatore Mitterdorfer in

questa Aula, ho ben poco da aggiungere in questa occasione, in cui esprimo il nostro atteggiamento verso il quarantatreesimo Governo della Repubblica.

Come fu ripetutamente ricordato, è il primo Governo nella storia dell'Italia unita con a capo un Presidente socialista, esponente di un Partito che nelle ultime elezioni al Parlamento nazionale ha raggiunto poco più dell'11 per cento dei voti. Non dispone quindi, neanche assieme agli altri partiti laici del pentapartito, di una maggioranza nel Consiglio dei ministri.

Titolare della maggioranza nel Consiglio dei ministri rimane ancora la Democrazia cristiana, la quale ha mantenuto, pur con una flessione notevole, la maggioranza relativa nelle recenti elezioni. Con le poche competenze attribuite a tutt'oggi al Presidente del Consiglio, gli tornerà quindi difficile governare con le normali regole democratiche, le quali richiederanno molta forza di persuasione, molto tempo dedicato alle discussioni, decisioni laboriose nell'attuazione del voluminoso programma sottopostoci all'approvazione.

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue BRUGGER). Si tratta di un programma che per la sua attuazione richiede il tempo di una intera legislatura, compattezza e solidarietà ferrea tra i partiti di coalizione, coraggio nell'assunzione dei necessari provvedimenti impopolari, amministrazione spedita e sburocratizzata della cosa pubblica.

Notiamo con una certa soddisfazione che il programma di questo nuovo Governo guidato da un Presidente socialista non si discosta molto dai programmi dei sei Governi della precedente legislatura. Come autonomisti invece notiamo con preoccupazione una pur mimetizzata tendenza centripeta, una tendenza al potenziamento dei poteri centrali a svantaggio dei poteri decentrati delle regioni. Infatti troppe volte ricorrono, a nostro avviso — e fu anche rilevato dal mio collega senatore Mitterdorfer nel suo intervento — gli accenni alle funzioni di indirizzo e di coordinamento del Governo e della burocrazia centrale nei confronti delle regioni. A noi non risulta ancora chiara la definizione e la delimitazione del concetto di « indirizzi ».

Vorrei in questa occasione tornare, signor Presidente, brevemente su quella parte del programma che tratta delle forme istituzionali, toccata anche dal mio collega nel suo intervento in discussione generale. Siamo

d'accordo con le esigenze enunciate, ma dobbiamo aggiungere che noi insisteremo per ottenere una regolamentazione che dia la possibilità di definire in modo quanto mai oggettivo i limiti di competenza legislativa primaria e secondaria della provincia autonoma di Bolzano e delle altre regioni, siano esse a statuto speciale o a statuto ordinario.

Non si può parlare di autonomia legislativa fino a che l'entrata in vigore di una legge provinciale o regionale rimane condizionata da un giudizio discrezionale della burocrazia del Governo in materia di presunte lesioni di principi dell'ordinamento giuridico, di interessi nazionali o di norme fondamentali delle riforme economiche o sociali della Repubblica oppure di lesioni di principi stabiliti da leggi dello Stato in materia di competenza legislativa secondaria delle regioni. Non si può parlare di garanzia delle competenze legislative autonome quando nella legislazione nazionale sopravvengono delle norme che, a discrezione, vengono dichiarate o ritenute norme di principio e che fanno venire meno competenze legislative anche primarie, garantite alle regioni a statuto speciale da leggi costituzionali.

A titolo di esempio di uno di questi casi, cito la recente legge-quadro sul pubblico impiego. A loro volta, però, le leggi dello Stato, lesive di norme costituzionali, entrano in vigore anche se impugnate davanti

alla Corte costituzionale e possono creare fatti compiuti prima della loro abolizione con sentenza della Corte dopo i sette anni che ormai di norma trascorrono dall'impugnazione alla sentenza.

Questa situazione di palese squilibrio non favorisce un'auspicata, sincera cooperazione tra Stato e regioni e in particolare tra il Governo e la provincia autonoma di Bolzano, dove, assieme alle ripetute promesse non mantenute dai Governi della passata legislatura, si è creata un'atmosfera di progressiva inquietudine tra i diversi gruppi linguistici colà conviventi ed in particolar modo in quello di lingua tedesca.

Precisiamo — e lo riteniamo necessario — che il gruppo di lingua tedesca in provincia di Bolzano è costituito da cittadini italiani dello Stato e che la loro nazionalità è tedesca.

Per la nostra autonomia a statuto speciale, rivendichiamo certezza del diritto e quel complesso di poteri autonomi che ci dia la possibilità di autodeterminare i valori e i rapporti culturali, economici, sociali e politici, secondo le particolarità dei diversi gruppi linguistici residenti in quel territorio.

Queste rivendicazioni ci spettano in esecuzione dell'accordo internazionale stipulato a Parigi nel settembre del 1946 tra l'Italia e l'Austria, che è annesso al trattato di pace con l'Italia.

Giova ricordare a questo nuovo Governo che è ancora pendente davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite la vertenza tra l'Austria e l'Italia sulla questione sudtirolese ed in particolare sull'attuazione dell'accordo in parola.

Pur con un pizzico di ottimismo, potremo anche ritenere di buon auspicio in nostro favore il fatto che i Presidenti dei due Governi, di quello italiano e di quello austriaco, siano compagni soprannazionali di partito, i quali, per affinità ideologica, si potrebbero forse meglio comprendere nella definizione della controversia ancora aperta.

Riferendomi a quanto ha detto in discussione generale il mio collega senatore Mit-

terdorfer, noi abbiamo dato, pur senza impegno di coalizione, il voto di fiducia ai Governi della precedente legislatura, credendo alla realizzazione degli impegni assunti nei confronti delle nostre motivate richieste. Ogni volta, a crisi sopravvenuta, siamo rimasti delusi. Ci si disse che per la breve durata dei singoli Governi a ciascuno mancava il tempo materiale per adempiere agli impegni nei nostri confronti. Mi sia permessa in questo consesso una considerazione più morale che politica: il partito con a capo il Presidente di questo nuovo Governo ha promosso gran parte delle crisi di Governo nella precedente legislatura, fino allo scioglimento anticipato delle Camere e, quindi, è in certo qual modo responsabile della loro breve durata. Le azioni strategico-politiche del partito da lui guidato lo hanno portato al successo desiderato, ma a nostro parziale svantaggio nel passato. Utilizzando con prudenza e abilità i contrasti tra i due grandi partiti, la Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano, il presidente Craxi è riuscito ad essere ora il *tertius gaudens* tra i due litiganti. Una considerazione morale, quindi, lo dovrebbe indurre ad un impegno più preciso nei nostri confronti di quanto hanno fatto i suoi predecessori. Tuttavia, le dichiarazioni del signor presidente Craxi, soprattutto quelle di replica, sia in quest'Aula che nell'altro ramo del Parlamento, destinate alle nostre motivate richieste, ci hanno in gran parte deluso: nel modo generico in cui sono state espresse possono costituire fonte di ulteriori tensioni locali di ulteriori ambiguità e di altri tempi lunghi per l'attuazione di quelle misure che ormai da lungo tempo avrebbero dovuto essere attuate e che ci spettano di diritto. Speriamo che le nostre impressioni piuttosto pessimiste ci ingannino.

In questa nostra situazione di animo, tra speranza e timore, il nostro atteggiamento verso questo nuovo Governo Craxi è per il momento un atteggiamento di attesa e di astensione dal voto. Saremo felici se entro breve tempo, e in base a risultati per noi soddisfacenti, potremo modificare in meglio questa nostra posizione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Signorino. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. In questa settimana, signor Presidente, colleghi, signori del Governo, la stampa e la televisione hanno censurato il nuovo Governo, omettendo l'informazione su talune indicazioni e prese di posizione politicamente significative a proposito di un problema di grande importanza come quello della lotta contro lo sterminio per fame. Sono prese di posizione e buone intenzioni presenti sia negli orientamenti programmatici che nelle dichiarazioni del nuovo Presidente del Consiglio, ma che non vengono fuori, non appaiono nella cronaca politica. Eppure, se il motivo di questa mancata informazione fosse il timore di « inquinamento » radicale della maggioranza, non ci sarebbe ragione di ricorrervi perchè si tratta manifestamente solo di buone intenzioni, anche se significative, prive di qualsiasi strumento di attuazione, prive di qualunque elemento che possa far pensare che l'esito probabile possa essere una loro traduzione in comportamenti concreti al di là delle intenzioni dichiarate. E quindi non avremmo motivo di esprimere su queste basi la nostra fiducia a questo Governo.

In più, in un giudizio complessivo sulla nuova compagine di Governo, continuano a far premio proprio quegli elementi che denunciavamo da mesi, che hanno avuto una risposta critica nel voto popolare del 26 giugno, e che indicano una degenerazione grave del sistema dei partiti e delle istituzioni da essi occupate. Per cui questo nuovo Governo appare, come quelli che lo hanno preceduto, se non di più, prigioniero dei partiti, delle loro vecchie politiche, dei loro interessi, lontano dagli interessi e dalle speranze della gente; promette di aggravare le condizioni di vita dei cittadini senza peraltro avere la capacità di proporre una prospettiva nuova di sviluppo, sia pure lontana.

Pertanto, confermando il codice di comportamento dei parlamentari radicali, non parteciperò a un voto che reputo in questo contesto inutile. Esprimo il giudizio sfavorevole del mio partito su un Governo che,

per le ragioni che ho accennato, rimane prigioniero di una politica negativa, che si rivela anche nella qualità delle attenzioni per i problemi centrali del governo del Paese, a cominciare da un curioso *record* che il Presidente incaricato ha stabilito. L'onorevole Craxi infatti è l'unico capo di Governo di un paese industrializzato che possa ritenere oggi, nell'anno 1983, a dieci anni dalla prima crisi energetica, di non dedicare nel suo intervento programmatico in Parlamento una sola parola al problema dell'energia: questa parola manca completamente dal vocabolario del nuovo Presidente del Consiglio. È il segno di un atteggiamento, di una cultura che rivela quali effetti può avere la subordinazione agli interessi di un sistema dei partiti che rimane estraneo alle correnti di pensiero che si agitano nella società, avulso dai termini reali della crisi che dovrebbe affrontare. Tutti sanno che quello energetico è un problema centrale per qualunque tipo di politica economica si voglia realizzare in questo paese: un paese che in dieci anni non è riuscito ad attuare una politica energetica che sia una, si tratti del nucleare o di altro, sicchè il dato principale della crisi energetica italiana, ormai per ammissione di tutti, esperti e non esperti, a prescindere dalla loro posizione politica, è proprio l'incapacità di governare. Nè basta la parallela incapacità dell'opposizione — e mi riferisco in particolare ai compagni comunisti — di far crescere nel paese una reale alternativa per fornire un alibi a queste manifeste carenze.

Noi radicali non possiamo non prendere atto della inadeguatezza delle risposte che sono state date alle proposte politiche che abbiamo avanzato e che riteniamo centrali per avviare una nuova politica. Esprimo perciò la sfiducia del mio partito negli unici modi che possono avere oggi un qualche senso politico, disertando cioè questa seduta elettorale, rilanciando con maggior forza le nostre proposte politiche finora respinte: dalla lotta allo sterminio per fame nel mondo alle pensioni, dall'ecologia alla richiesta di una nuova politica energetica, via via fino a tutte quelle « riforme senza spese » delle istituzioni e soprattutto dei

partiti, che possono creare le condizioni politiche ed istituzionali per un rinnovamento del nostro paese. È questa la prassi che abbiamo seguito in passato e che continueremo a seguire, anche perchè non siamo soliti demonizzare i nostri avversari. Non rientra nelle nostre abitudini la violenza di certi gesti come quello che sembra sia stato compiuto da un « verde » tedesco macchiando di sangue non so quale rappresentante degli Stati Uniti. Sono atteggiamenti macabri, lontani dalla nostra cultura e dal nostro metodo politico: noi, gli avversari politici cerchiamo di convincerli, non di allontanarli completamente. E sappiamo anche che se questo Governo e i partiti che dominano quest'Aula non riusciranno a trovare il modo di uscire dalla crisi in cui hanno gettato il paese e se stessi, sarà l'intero paese a subirne le conseguenze e quindi anche noi. Sarebbe dunque suicida affidare tali questioni all'esclusiva responsabilità e al destino di forze politiche ormai al tramonto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gualtieri.

* **GUALTIERI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i senatori repubblicani voteranno la fiducia al Governo che è davanti a noi e lo faranno perchè a questo voto i repubblicani giungono, come ho detto assai più estesamente ieri, per valutazione politica e per convergenza programmatica. Nonostante che in questo dibattito il fatto sia stato costantemente sottaciuto — ci è sembrato anche da lei, signor Presidente del Consiglio — i repubblicani sanno di aver aperto una nuova fase nella lotta politica in Italia con l'avvio dell'alternanza laica nella guida del Governo e si riservano, nella funzione assunta all'interno della coalizione, di giudicare se le attuazioni programmatiche saranno conformi agli impegni assunti ed esattamente concordati. Una dichiarazione di voto deve contenere in sé anche la valutazione del dibattito che si è svolto ieri e stamane in quest'Aula e del confronto che vi è stato tra maggioranza e minoranza e all'interno della stessa maggioranza che, come tale, vive della quoti-

diana resurrezione delle ragioni dell'alleanza attraverso la capacità di tutte le sue parti di affrontare insieme i fatti, i programmi, le speranze e le possibilità.

Il senatore Colajanni, parlando ieri a nome dei comunisti, ha creduto di metterci in particolare difficoltà selezionando accuratamente nei programmi della passata legislatura — dimenticando stranamente solo quello del presidente Fanfani — i punti o i pezzi di identità formale e trovando una qualche differenza solo nella diversità di oratoria dei vari Presidenti del Consiglio. Mentre seguivo questo sforzo di filologia applicata, pensavo a quella parte di storia già scritta sin da ora dal Presidente della Repubblica, Sandro Pertini; pensavo agli equilibri diversi che egli ha potuto e voluto determinare, prima assegnando ad Ugo La Malfa l'incarico di formare un Governo che non fu possibile far nascere, in seguito affidando a Bettino Craxi un altro tentativo non riuscito, quindi assegnando l'incarico a Giovanni Spadolini, il primo Presidente laico della nostra Repubblica, ed infine, oggi, conferendo a Bettino Craxi la Presidenza socialista. Mi domandavo dunque, mentre il senatore Colajanni confrontava pezzi di programmi e misurava l'altezza dei tetti, qual è stata la posizione dei comunisti di fronte a questi tentativi, qual è stato il loro grado di comprensione della partita che si giocava, cosa hanno fatto per non ridurre gli spazi che così faticosamente cercavamo di aprire per spostare l'equilibrio bloccato del sistema politico italiano.

Abbiamo anche noi verifiche da fare e domande da porre, non essendo rassegnati a questa incomprensione; il paese va unito con tutto il coraggio necessario. La nuova legislatura nasce mentre restano irrisolti alcuni fondamentali nodi della vita italiana, mentre si aggravano tensioni, mentre riappaiono minacciose forze di cui finora abbiamo compreso solo l'estrema pericolosità, ma non la loro struttura, il loro arruolamento, le complicità di cui godono, le coperture di cui anche oggi si avvalgono. Questa criminalità politica, associandosi con quella comune, tiene il paese in una morsa da cui vogliamo liberarci per essere totalmente liberi e per poter vivere più sicuri.

Occorre rispondere a questa sfida: solo così, onorevoli colleghi, gli italiani torneranno a considerare i Governi. Chiediamo al paese le forze che li sorreggano, il presidio della Repubblica, l'espressione della loro volontà, delle loro ansie, delle loro speranze. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È isoritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Marchio. Ne ha facoltà.

* MARCHIO. Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, data l'assenza ingiustificata del Presidente del Consiglio, il quale, come dicono i suoi biografi è *casual*, mi si consenta di dire che è la prima volta che « casualmente » il Presidente del Consiglio non rispetta i suoi doveri in questo ramo del Parlamento, non essendo quasi mai presente nè durante la discussione, nè durante le dichiarazioni di voto. Ma questo è il prodotto dell'onorevole Craxi e del suo Governo!

Onorevoli colleghi, il Governo che si è presentato come Governo di colloquio e di confronto, dopo la risposta del Presidente del Consiglio, ad avviso mio e della mia parte, diventa Governo di monologo o di soliloquio. Non capisco le ragioni per le quali il signor Presidente del Consiglio abbia ignorato critiche, proposte, stimoli, confronti che questa parte politica ha avuto l'onore di fare in questo come nell'altro ramo del Parlamento, con i discorsi dei miei colleghi di Gruppo Pozzo, Rastrelli e Mitrotti. Se questa vuol essere una ripara-zione all'incidente avvenuto ieri alla Camera con i comunisti e che oggi il Presidente del Consiglio ha tenuto a precisare non essere stato incidente — non so se per farsi perdonare dal Partito comunista questo colloquio con tutte le opposizioni — teniamo a precisare al signor Presidente del Consiglio che questo suo atteggiamento politicamente ci favorisce, non perchè lo utilizziamo a fini di propaganda politica, ma perchè il 26 e il 27 giugno atteggiamenti del genere assunti nelle passate legislature nei confronti del Movimento sociale italiano-

Destra nazionale hanno portato all'aumento di consensi e di voti al nostro partito. Se quello dell'onorevole Craxi vuole invece essere un « distinguo », allora gli ripetiamo quel che ieri egli ebbe a dire all'onorevole Pannella nella replica nell'altro ramo del Parlamento. Craxi ha detto all'onorevole Pannella: « Lei perde il pelo ma non il vizio ». Onorevole Craxi, lei ha perso forse il pelo del massimalismo socialista, ma non ha perso il vizio di tale massimalismo, cioè la sgarberia in certi momenti verso alcune parti politiche.

Fatta questa doverosa premessa da parte del mio Gruppo, cercherò di colloquiare con una parte della rimanente compagine governativa qui presente, chiedendo e spiegando le ragioni per le quali alla richiesta di fiducia da parte del Presidente del Consiglio noi del Movimento sociale italiano come forza di opposizione e di alternativa dichiariamo di non poter accordare tale fiducia per le considerazioni che mi permetterò di esprimere.

Innanzitutto il programma che l'onorevole Craxi ci ha presentato, non inserito nella sua dichiarazione programmatica ma con un elaborato a parte, quasi a sottolineare una sorta di disconoscimento di paternità, è il frutto di un compromesso tra le componenti politiche che sostengono il Governo ed è l'ultima riedizione, neppure riveduta e corretta, di altri programmi completamente falliti con i Governi che lo hanno preceduto.

Come hanno ampiamente dimostrato i colleghi Pozzo, Mitrotti e Rastrelli, il programma a nostro avviso è inadeguato alla gravità della crisi che investe, nell'ambito più generale dei gravi fattori di instabilità nazionale, la vita civile, economica e sociale del popolo italiano.

Il secondo aspetto è il profilo soggettivo del Governo. Questo Governo è l'espressione di una formula pentapartitica già sperimentata nel corso della passata legislatura, conclusasi come le precedenti anticipatamente rispetto ai tempi costituzionali proprio per la impossibilità di seria convivenza di forze ideologicamente, politicamente e socialmente distanti tra loro. L'onorevole Craxi non

può credere come socialista ai miracoli; ma anche a chi ci crede non risulta che siano avvenute recenti folgorazioni sulla via di Damasco. Soggettivamente il Governo dell'onorevole Craxi è più debole sia perchè ha meno parlamentari di quanti ne disponevano i precedenti, sia perchè costituisce una controindicazione rispetto al significato del voto del 26 e 27 giugno che ha premiato viceversa le istanze di alternativa, di autentica novità, di nuova, seria impostazione che per la parte che ci riguarda abbiamo inteso rappresentare. Nè riteniamo possa costituire una novità efficace, nè dal punto di vista storico nè tanto meno dal punto di vista politico e quindi contingente, la presenza di un socialista a capo di un Governo, come inefficace risulterà la presenza nell'Esecutivo, quali Ministri, di altri due segretari di partito.

Un'ulteriore prova è data dal fatto che può costituire un rimedio peggiore del male la costituzione di un superdirettorio, di un superministero, come viene abbondantemente chiamata questa nuova invenzione dell'onorevole Craxi. Ben altre sono le condizioni per risolvere i gravissimi problemi che incombono minacciosi e stravolgenti sulla società italiana.

Una terza considerazione, signor Presidente e onorevoli colleghi, io desidero fare... (*Commenti*). State un momento zitti che fra poco andrete tutti in ferie; state buoni, non vi agitate; almeno siate cortesi voi di fronte al Presidente del Consiglio che usa tanta scortesia nei vostri riguardi.

Sotto il profilo socio-economico le terapie adottate non solo non sono efficaci ma presentano una linea di tendenza che penalizza il lavoro nelle sue varie espressioni e che arriva a criminalizzare intere categorie professionali, quasi che i mali dell'economia italiana fossero solo imputabili a presunte evasioni di commercianti, professionisti, piccoli e medi industriali e non fossero invece imputabili, come da sempre noi sosteniamo e denunciavamo, alla incontrollabilità della spesa pubblica che costituisce il costo del regime. Come se nel nostro paese non fossero passati in tanti anni i Sindona, i Calvi, i Gelli, come se nulla fosse successo, il si-

gnor Presidente del Consiglio ha denunciato come artefici della evasione fiscale del nostro paese esclusivamente i commercianti, i liberi professionisti, i piccoli e medi industriali, ancora una volta mortificando il lavoro e soprattutto i lavoratori.

Secondo recenti statistiche sono in Italia 80.000 i centri periferici di spesa del pubblico denaro in cui si sostanzia il malaccorto principio delle autonomie dove alligna, si nasconde senza controlli il sistema della corruzione e del clientelismo che sono i fattori negativi primari del sistema economico del nostro paese. Alla corruzione del potere conseguono come risultanze necessarie le grandi forme della criminalità organizzata: la mafia, la camorra, la 'ndrangheta hanno potuto ramificarsi fino a diventare un contropotere proprio perchè nel Palazzo, che è la sede del potere, esse hanno trovato connivenze, protezioni, appoggi e materia; si vedano ad esempio gli appalti pubblici su cui innestare l'attività criminale.

E qui il discorso ci porta a considerare come fatto del tutto negativo il virtuale abbandono della linea del rigore morale. È vero che le premesse dei Governi spadoliniani non hanno sortito alcun effetto perchè la linea del rigore morale, ove realizzata, andrebbe a colpire gli interessi costituiti di tutti i partiti della maggioranza e del Partito comunista che — come è noto — amministra (si fa per dire!) oltre il 50 per cento degli enti locali in Italia, anzi disamministra, favorisce la disamministrazione negli enti locali del nostro paese. Da qui l'abbandono della linea, anche come sola petizione di principio, il che conferma il giudizio negativo espresso in tutta evidenza da un partito come il nostro che fa della eticità dello Stato e della moralità dei pubblici poteri la linea fondamentale della sua battaglia politica e forse la connotazione essenziale della sua stessa esistenza politica. Voto contrario da parte nostra, quindi, per i programmi, per il Governo, per la dimenticanza del grave problema socio-economico del nostro paese, in una scelta di opposizione, che è strettamente conseguente ai giudizi espressi, accompagnata però — perchè signor Presidente, signor assente Presi-

dente del Consiglio, noi non facciamo politica per risentimenti — dal senso di responsabilità che ci viene dal voto di due milioni e mezzo di italiani e dal più vasto consenso che, oltre i voti, accompagna la nostra azione politica; senso di responsabilità che ci impone di dichiarare, nel momento drammatico che vive il paese, non solo la più qualificata presenza in proposte, in stimoli, in controlli, ma perfino l'adesione qualora le azioni del Governo dovessero coincidere con gli interessi superiori del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ossicini. Ne ha facoltà.

* **OSSICINI.** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo della Sinistra indipendente negherà la fiducia a questo Governo per il quadro politico nel quale questo Governo sorge e che intende rappresentare. Questa maggioranza ci appare non come dovrebbe essere ogni maggioranza valida, autosufficiente, ma chiusa all'apporto di forze indispensabili per guidare il paese in un momento così difficile sul piano economico, su quello della politica interna e su quello della politica internazionale. Le delimitazioni che escludono forze determinanti per lo sviluppo del nostro paese sono gravi proprio perchè all'interno della compagine governativa devono convivere — e il programma del suo Governo, onorevole Craxi, lo dimostra al di là della sua buona volontà — forze con interessi economici e politici divergenti e talvolta opposti e contraddittori. Non vorrei che un primo segno di questo, anzi certamente penso che lo sia, sia il ritorno alla richiesta di un voto di fiducia su mozione non motivata. Voteremo contro, appunto, per molti contenuti del suo programma che, come sto affermando, derivano e sostanziano proprio gli equilibri instabili sui quali questo Governo sorge.

Nel suo lucido intervento sulla politica economica di questo Governo il collega del nostro Gruppo, senatore Cavazzuti, ha esemplarmente dimostrato non solo gli errori di questa politica, ma i legami di questi errori

a problemi di politica internazionale che incidono duramente non solo sugli equilibri economici, ma su quelli più determinanti della pace e della sicurezza.

Il prepotere del dollaro — è stato dimostrato — è legato in un rapporto di causa-effetto alla politica militare degli Stati Uniti che va drammaticamente molto oltre le manovre della flotta americana nel Centro-America. Noi non siamo esonerati dal condannare le aggressioni, ovunque siano avvenute, e lo abbiamo fatto con forza, ma siamo obbligati anche a porci il problema di evitare eventuali nuove aggressioni, come nel Nicaragua o in qualsiasi altro luogo avvengano. È questo un nostro dovere morale e siamo obbligati ad interpretare i problemi della pace, al di là delle dichiarazioni di buona volontà, nelle loro più profonde radici di politica economica e di politica di potenza.

La situazione, lo diciamo da tempo, è grave sul piano nazionale ed internazionale, ma i rimedi appaiono, al di là della buona volontà, in questo Governo, terribilmente inadeguati.

Resisterò, dal momento che il compito delle dichiarazioni di voto non è questo, alla tentazione di ripetere i motivi che sono stati esposti e che sostanziano la nostra opposizione. Dirò solo che dopo la sua replica, onorevole Presidente del Consiglio, essi rimangono intatti.

C'è, nel nostro paese, un profondo bisogno di un radicale mutamento della vita politica, che va molto al di là delle formule nelle quali talvolta, in modo troppo burocratico, tale vita politica si esprime. Anche la richiesta di alternativa democratica, che sorge dal profondo del nostro popolo, deve andare oltre certe alchimie politiche di tipo verticistico. Certo per noi — e l'ho detto — l'alternativa consiste anche nel non rinunciare, nella guida del paese, in un momento così difficile, al decisivo contributo di quella forza di opposizione che da sempre ha rappresentato una parte viva e indispensabile per i profondi mutamenti che garantiscono la democrazia nel nostro paese.

L'aveva lucidamente compreso anche, dal suo punto di vista, l'onorevole Moro che pa-

gò con la vita questa sua intuizione che troppi suoi compagni di partito hanno frettolosamente ritenuto dovesse essere seppellita con lui. Ma c'è qualcosa di più. Anche nei limiti ristretti di una dichiarazione di voto, che però avviene all'inizio della legislatura, non posso non ricordarle il drammatico vuoto che troppo spesso c'è tra la classe politica e il paese ed il grande senso di sfiducia diffuso specie tra i giovani.

Tutti parlano dei giovani, facendone una categoria astratta. La mia esperienza dei giovani, che va oltre la dimensione politica attraverso quella didattica e terapeutica, mi porta a sentire in tutti i sensi il peso di questo loro silenzio. Il loro silenzio attuale è più pesante delle pur discutibili contestazioni perchè l'amore ha molte forme anche paradossali di esprimersi ma nulla si può costruire sull'indifferenza.

C'è una fuga dalla politica molto diffusa, non possiamo negarlo, e non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte a questo fenomeno. Un poeta, Paolo Volponi — che saluto poichè ha voluto onorare con la sua presenza questo Parlamento, volendo, io spero, significare, con questo suo impegno, di condividere con me il bisogno che c'è che tutti ridiano forza e fiducia alla politica italiana — in una sua bellissima poesia dice che chi fugge salva solo se stesso, ma soggiunge, parlando del passero, che nessuno si salva fuori dal branco.

Ed io vorrei dire ai giovani che la fuga dalla politica non solo non li salva, ma toglie un contributo determinante al fatto che la politica possa essere veramente cambiata. Ma sta a noi, al modo con il quale operiamo, ridare questa fiducia, e questo faremo anche attraverso l'opposizione a questo Governo.

Vede, onorevole Presidente del Consiglio, il fatto che il nostro Gruppo sia formato da tecnici, molti dei quali hanno deciso che non era possibile proseguire il loro lavoro senza cambiare la situazione politica italiana e che si sono impegnati in modo diretto per operare questo cambiamento, denuncia la gravità della situazione.

Onorevole Presidente del Consiglio, non per inseguirla nelle citazioni classiche, ma per chiarire anche sul piano della forma,

che poi è il volto della sostanza, il nostro concetto di opposizione concreta, sono andato a rileggere la definizione di opposizione nella filosofia classica. Essa è così definita: « una effettiva contraddizione positiva »: è quella che ci accingiamo a fare.

Spesso si crede che un'opposizione, per essere costruttiva, debba essere dialettica, ossia debba operare alla fine sempre delle sintesi con le forze alle quali si oppone. Ma questo non è sempre possibile. Dall'intervento del collega Cavazzuti derivava, ad esempio, l'estrema difficoltà di una opposizione dialettica al suo programma economico nel quale venivano rilevate contraddizioni non mediabili. Noi ci proponiamo, perciò, di costruire, attraverso l'opposizione, una alternativa concreta per un profondo risanamento del paese. Non mancheranno, ripeto, gli incontri sulle cose giuste, sulle cose opportune. Siamo pronti a questi incontri se essi sono praticamente attuabili, ma non ci mancherà il coraggio di opporci con un programma alternativo che tenda a gettare le premesse di un profondo mutamento, di una nuova realtà e di una nuova stagione politica.

Certo, esistono immediate necessità di convergenza, quelle sul piano di una politica di riforma delle istituzioni che non sia un mero tentativo di correggere e di rendere funzionale soltanto realtà politiche e parlamentari troppo spesso conflittuali a favore dell'Esecutivo, ma invece di affrontare, con largo respiro, da parte di tutte le forze che hanno creato in questo paese un'esemplare Costituzione repubblicana, i problemi più urgenti perchè le istituzioni abbiano vita, respiro e funzionalità.

Il Gruppo della Sinistra indipendente si appresta, al di là di questo voto, ma in conseguenza di esso, a dare il suo contributo per un radicale mutamento della politica italiana, certo nei limiti delle sue forze, ma avendo davanti a sé i drammatici problemi del paese e le richieste che da esso sorgono di una società più giusta, della sicurezza e della pace.

La pace che ci sembra, al di là di ogni retorica, così lontana in tanta parte del mondo — e non per caso, ma per precise

ragioni politiche — e che non si salva, ma anzi di distrugge, nel quadro di una politica di potenza nei drammatici squilibri tra il Nord e il Sud del mondo, nelle alchimie dei cosiddetti equilibri atlantici e non, e che, invece, si salva soltanto con un'azione coraggiosa, responsabile e rivoluzionaria. A questa azione, ad esempio, i giovani hanno dimostrato e dimostrano di essere sempre profondamente sensibili. Quando molti anni orsono ci accingemmo a ridare un volto umano e democratico a questo paese non pensavamo certo che i nostri figli avrebbero avuto una eredità così pesante.

Ridare fiducia alla politica significa riconoscere che essa non può essere ridotta a pura prassi, ma che deve costituire la base della costruzione di una società e perciò la prima garanzia per gli uomini, non solo della loro libertà, ma della difesa dei valori più indispensabili della loro condizione umana. Noi siamo qui per far questo, per organizzare la speranza di chi chiede non solo lavoro e sicurezza, ma pace e difesa dei confini invalicabili della condizione umana. Questo è fare politica. Questa sarà, nei nostri limiti, la nostra opposizione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mentre esprimiamo il nostro forte consenso al primo Governo a guida socialista, il nostro animo è comprensibilmente pervaso dall'emozione. Nessuna indulgenza, tuttavia, all'autocompiacimento. Questo non è il momento degli orgogli di parte. È il momento della responsabilità verso la nazione. È stato detto autorevolmente che l'instabilità è una istituzione non scritta del sistema politico italiano. Se non debelliamo questa malattia cronica, essa può diventare mortale per la democrazia.

L'accordo raggiunto fra i partiti che possono formare l'unica maggioranza possibile è la premessa per un periodo di operosa stabilità di cui il paese ha estremo bisogno: anche per preparare — con la riforma istituzionale — la riforma del sistema eletto-

rale, in modo che spetti al voto popolare compiere scelte alle quali si riconnetta direttamente una soluzione duratura di Governo.

A chi ricerca le ragioni della Presidenza socialista, rispondiamo che questo evento è il prodotto di una pluralità di fattori: l'autonomia del Partito socialista italiano, il suo rinnovamento culturale, il suo radicamento nell'alveo del socialismo europeo. C'è poi, non ultimo, il responso delle urne. Solo qualche anno fa il politologo de « Il Mulino » Luigi Pedrazzi poteva proclamare che i partiti destinati ad influenzare il corso della storia d'Italia sono due e soltanto due, i maggiori; agli altri tocca una funzione ausiliaria. Gli elettori, il 26 giugno, hanno stabilito che non sarà più così.

Ai colleghi comunisti che ci hanno rimproverato di non aver voluto esplorare le vie di una diversa maggioranza, ricordiamo che già in campagna elettorale avevamo giudicato impraticabile questa via alternativa sulla base dell'ancor valida riflessione di Nenni: « Sotto bandiera, direzione o ispirazione comunista non si vince in Occidente ». Si è giunti perfino a contestare la continuità storica tra il Partito socialista di oggi ed il movimento socialista alle sue origini, quando invece è vero che ciascuno è figlio della propria storia.

Palmiro Togliatti, ai tempi del primo centro-sinistra, raccomandava confidenzialmente a Spallone: « Sta vicino a Nenni, assistilo. Se fossimo interamente coerenti, dovremmo aiutarlo ». Non vorremmo davvero che, fra qualche anno, i comunisti fossero costretti ad una simile autocritica.

A chi, distorcendo il tenore degli accordi, afferma che ci saremmo arresi alla politica economica dei due tempi, rispondiamo che esiste un nesso inscindibile tra risanamento della finanza pubblica e aggressione delle cause strutturali dell'inflazione, da una parte, e liberazione delle risorse da destinare alla rianimazione del sistema produttivo dall'altra per promuovere investimenti, sviluppo, occupazione, competitività sui mercati internazionali. La politica di risanamento è tutt'uno con la bonifica capillare e secondo equità della spesa pubblica e ha come stru-

mento ed obiettivo la politica dei redditi fondata sulla concertazione e sul consenso.

Questa politica economica postula ed insieme genera quello sforzo di autodisciplina nazionale che Giorgio Amendola, fin dal 1976, nella sua prefazione agli « Anni della Repubblica », indicava come unica via per battere l'inflazione e salvare il paese. Naturalmente il programma di una coalizione non può coincidere con il programma di un solo partito. E tuttavia gli orientamenti fondamentali del documento programmatico sono permeati dalla cultura riformista e si ispirano a quella che, in altra occasione, l'attuale Presidente del Consiglio ha definito una « grande volontà di cambiamento e di rinnovamento, un grande bisogno di concretezza pragmatica, di efficacia nella azione riformatrice, di diffusione delle responsabilità e della partecipazione democratica ».

Il programma rifiuta la teoria schumpeteriana del ristagno e l'ineluttabilità della depressione per vincere l'inflazione ed individua azioni ed obiettivi per il ritorno dello sviluppo: ripristino della accumulazione connesso alla garanzia del reinvestimento, modificazione del rapporto tra consumi ed investimenti nella spesa pubblica, graduale riduzione dei tassi di interesse anche con la significativa diminuzione del costo dell'intermediazione bancaria.

Il mondo del lavoro, e specialmente i nuovi soggetti professionali dell'economia e della cultura, sono chiamati a costruire come protagonisti questa stagione dello sviluppo: attraverso l'innovazione tecnologica; con il rafforzamento e l'ammodernamento del sistema agricolo-alimentare; con la valorizzazione del *made in Italy*, per la conquista dei mercati del mondo; con la promozione di nuove relazioni industriali che tendano al duplice obiettivo di accrescere la responsabilità e la funzione dirigente dei lavoratori e di consentire un aumento di produttività, associando consenso ed efficienza; con la riforma dell'apparato distributivo per contrastare il carovita e difendere i consumatori; con la rimozione degli ostacoli che impediscono alla impresa minore ed artigiana di dispiegare tutte le sue potenzialità

con una feconda saldatura, in tutti i campi, tra politica e cultura.

I senatori socialisti assicurano dunque il loro pieno sostegno a questo Governo, che si propone di praticare con coraggio e realismo quello che Francesco Compagna nel 1958 definiva il « moderno e risoluto riformismo, depurato da ogni vizio paternalistico e clientelistico ». Questo vigoroso impulso riformatore resta l'unica via giusta anche per superare definitivamente il divario che ancora separa il Nord dal Mezzogiorno d'Italia, poichè l'Italia e tutto il Sud Europa — sono ancora parole di Compagna — appartengono ad una civiltà che si è alimentata alla cultura dell'Occidente. Ma anche per la cooperazione con i paesi del Terzo mondo, che nella corsa verso il Duemila è destinato a ricoprire il ruolo del terzo stato nella Rivoluzione francese, l'ispirazione da seguire è quella riformista: rifiutando sia l'impostazione reazionaria, che esige il sostegno a tutte le dittature purchè amiche, sia la scelta rivoluzionaria, come illusoria soluzione catartica e salvifica.

Confermiamo, onorevoli colleghi, il forte impegno dei socialisti per preservare e organizzare la pace. Condividiamo, in proposito, questi meditati giudizi del senatore Giuliano Procacci, che è anche un eminente storico: la politica della pace non è necessariamente apodittica o catastrofica. La pace è realisticamente e politicamente perseguibile. Le relazioni internazionali sono sempre più multipolari. L'opinione pubblica mondiale, specie dopo Hiroshima — diciamo noi — è sempre più consapevole che la guerra « è sempre meno la continuazione della politica con altri mezzi e sempre più una grande illusione ». Non sappiamo però concepire la pace disgiunta dalla sicurezza. Non possiamo, dunque, seguire le suggestioni e la propaganda dei pacifisti a senso unico. Oggi gridiamo la nostra indignazione contro la barbarie di Pinochet, ieri abbiamo manifestato con forza la nostra protesta contro la repressione in Afghanistan e contro la normalizzazione militar-comunista in Polonia, sempre dalla parte degli oppressi e in difesa della libertà e della autodeterminazione senza mutamenti di tono per ob-

bedire alla logica dei blocchi. Non tutti possono dire altrettanto; questa indipendenza di giudizio è tanto più significativa perchè l'Italia è un *partner* non subalterno ma leale dell'Alleanza atlantica.

L'aver tenuto ferma la decisione di installare i missili a Comiso, nel caso in cui non si raggiunga a Ginevra un accordo per il riequilibrio tra le grandi potenze non contrasta con la egualmente ferma determinazione di lavorare attivamente per un buon esito del negoziato. Anzi, come dimostra l'esperienza, è la fermezza nella prima decisione che può determinare il successo del negoziato. Noi non siamo affetti da sovietofobia; sappiamo soltanto che l'imperialismo sovietico non è una invenzione della propaganda americana, ma una dura realtà della storia del ventesimo secolo.

Per attuare questo programma realistico, che offre soluzioni ragionate ai gravi problemi della società italiana, è indispensabile una costante e solida coesione fra i partiti della maggioranza; essi devono essere sorretti dal senso del dovere storico verso il paese.

Abbiamo apprezzato al riguardo sia le convinte espressioni di sostegno al Governo dei colleghi Gualtieri, Schietroma e Malagodi, sia lo spirito di reale collaborazione che caratterizza il motivato discorso del senatore Bisaglia, ma occorrono anche il dialogo e la cooperazione critica dell'opposizione: una costruttiva concordia dialettica deve assistere tutti noi per realizzare subito un pronto intervento nella riorganizzazione del Parlamento e, al più presto, quella incisiva riforma delle istituzioni e della pubblica amministrazione che è ormai indifferibile: per garantire il buon funzionamento del sistema politico, anche nei rapporti tra centro e periferia, e per assicurare, nell'interesse dei cittadini, l'efficienza dei servizi pubblici.

Il paese chiede alla sua classe dirigente questo sussulto democratico, capace di mobilitare tutte le energie migliori per fermare il declino e promuovere la rinascenza dell'Italia alle soglie degli anni Duemila. Il traguardo non è più, come negli anni del miracolo economico, una crescita meramen-

te quantitativa, accompagnata da quella che Pasolini chiamava la degradazione antropologica. Questa volta l'arresto della recessione deve avviare un vero progresso, che coincida col miglioramento della qualità e delle opportunità della vita, la protezione dell'ambiente e della natura, la valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico, la difesa dei più deboli, degli emarginati e dei poveri. Viene alla mente il patto di civiltà per una moderna società industriale proposto da Carlo Rosselli: l'utopista allora compreso dalla sinistra — commenta Leo Valiani in una sua recente intervista — che Craxi ha saputo rivalutare. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, credo che sia interesse di tutti rinviare i dialoghi a dopo.

FAEBRI. Quanto alla questione morale, di cui non sottovalutiamo certo l'importanza, siamo convinti che, più delle dissertazioni, serva ripristinare con i fatti, con l'esempio, soprattutto con il buon governo, il fondamento morale dell'autorità politica, in modo da superare l'attuale dissociazione tra logica dei cittadini e logica dei partiti. In fondo ha ragione Popper quando afferma che è sbagliato imputare alla democrazia le deficienze di uno Stato democratico; dobbiamo piuttosto imputarle a noi stessi.

Queste sono, onorevoli colleghi, le considerazioni che accompagnano il voto di fiducia dei senatori socialisti. Con il nuovo corso socialista abbiamo contribuito a cancellare antichi complessi di inferiorità e a riscoprire il sentimento dell'unità nazionale. Proprio perchè siamo consapevoli di questi valori; proprio perchè siamo orgogliosi di appartenere a questo libero paese d'Europa che ha conosciuto nella sua storia il Rinascimento, il Risorgimento, la Resistenza e le grandi lotte del movimento operaio, al nostro voto di fiducia associamo, con tutta la passione politica di cui siamo capaci, questo augurio sincero: buon lavoro, Presidente, buon lavoro per l'Italia. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voi conoscete già le ragioni, esposte con chiarezza nel dibattito alla Camera dai compagni Enrico Berlinguer e Napolitano, qui ribadite dai senatori Colajanni e Pieralli, che spingono i senatori comunisti a negare la fiducia a questo Governo. Sono ragioni di cui nessuno può disconoscere la serietà e la fondatezza.

Prima ancora di ricevere l'incarico dal Presidente della Repubblica, l'onorevole Craxi aveva scelto, in modo pregiudiziale, la via della ricostituzione di una formula politica già sperimentata, con esiti fallimentari, nella passata legislatura: la formula pentapartitica con un peso determinante della Democrazia cristiana. L'onorevole Craxi nella sua replica è tornato ancora su questo punto affermando che non esisteva, a suo parere, nessun'altra possibilità. Noi abbiamo detto alla Camera — io lo ripeto al Senato — che, avendo assunto questa decisione prima ancora di ricevere l'incarico dal presidente Pertini, il Presidente incaricato in effetti si è rifiutato persino soltanto di esplorare se esistesse una qualche altra possibilità di risolvere la crisi. Ripeto che, a nostro parere, tali possibilità esistono, o potevano essere trovate.

Avendo compiuto questa scelta, il Segretario del Partito socialista si è venuto a trovare nella condizione di dover subire i più pesanti condizionamenti della Democrazia cristiana e di altre forze della maggioranza che tendevano a mettere un pesante contrappeso alla novità che rappresentava la Presidenza del Consiglio affidata a un dirigente del Partito socialista. Tali condizionamenti e contrappesi hanno influenzato soprattutto il programma di questo Governo. Ne abbiamo parlato a lungo, ne hanno parlato a lungo i democristiani e i repubblicani, nè riesco a capire sinceramente come possano fare i compagni senatori Covatta e Fabbri ad affermare che il programma economico di questo Governo corrisponda a ciò che i

socialisti hanno detto nella loro conferenza programmatica di Milano, e che noi abbiamo apprezzato, a ciò che i socialisti hanno affermato durante la campagna elettorale. Voi sapete, colleghi e compagni del Gruppo socialista, che questo non è vero.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha letto certamente il titolo che il quotidiano « Le Monde » ha dato a una corrispondenza dall'Italia: Craxi ostaggio della sua maggioranza. Credo che quel titolo corrisponda al vero e non ho nessuna difficoltà ad affermare che me ne dolgo. È possibile — mi chiedo — che il compagno Craxi non se ne renda conto? E, se se ne rende conto, come credo, perchè ostenta tanta sicurezza? Delle due l'una: o il compagno Craxi attribuisce al solo fatto di essere Presidente del Consiglio un'importanza così grande da consentire a lui e al Partito socialista di superare ogni ostacolo, oppure egli sconta in qualche modo un'accentuazione della conflittualità a sinistra, cioè con noi, una conflittualità verso la quale spinge la Democrazia cristiana — abbiamo ascoltato ieri il discorso del senatore Bisaglia — ma che potrebbe essere vista ad un certo punto anche dal Presidente del Consiglio come l'unica possibilità per cercare di durare e di superare le contraddizioni di questa maggioranza. È questa seconda ipotesi quella che più ci preoccupa: pensiamo al movimento sindacale e alle giunte di sinistra. Mi auguro naturalmente che questa ipotesi non sia vera, e in ogni caso noi lavoreremo perchè essa non si verifichi.

Bisogna chiedersi, però, colleghi, per quali motivi un avvenimento pur importante, quale la nomina del Segretario del Partito socialista a Presidente del Consiglio, non riesca a riscuotere nella pubblica opinione, soprattutto fra i lavoratori, quell'accoglienza, fatta certo anche di speranze e di illusioni, che riuscì a raccogliere invece la nascita del primo centro-sinistra, quando il compagno Pietro Nenni divenne vice presidente del Consiglio. Sento oggi...

COVATTA. Arrivate con 20 anni di ritardo!

CHIAROMONTE. Senatore Covatta, lei sa benissimo che il nostro atteggiamento verso quel Governo non fu di chiusura pregiudiziale. Credo quindi che la sua interruzione sia completamente inutile.

Sento oggi che non solo fra i lavoratori...

COVATTA. Ci sono i documenti e i fatti: la scissione di un partito...

CHIAROMONTE. E l'abbiamo voluta noi, quella scissione, senatore Covatta? (*Interruzioni dalla sinistra. Repliche dall'estrema sinistra*).

Sento oggi che non solo tra i lavoratori, ma tra le masse più larghe esiste una diffidenza verso questo Governo sulla quale credo dobbiamo meditare. Ho già detto della formula politica, la stessa di prima, e del programma; ma si guardi anche alla composizione del Governo, al modo come il Presidente del Consiglio (mi dispiace che non sia presente) è stato... (*Interruzione del senatore Fabbri*). Aspetti, senatore Fabbri: sto dicendo un'altra cosa; usi la cortesia di ascoltare. Stavo dicendo un'altra cosa e mi dispiace che non sia presente il Presidente del Consiglio. Io stavo parlando del modo come il Presidente del Consiglio è stato circondato da tanti e così autorevoli guardiani. Bada: sono rimasti, in questo momento, al banco del Governo forse alcuni dei guardiani più benevoli, o meno aggressivi. Vedo, ad esempio, l'onorevole Forlani. Comunque, io penso ad altri guardiani. (*Interruzioni dalla sinistra*). In ogni caso ho l'impressione che, anche se il Presidente del Consiglio volesse fare qualche sortita più consona ai programmi e anche alle tradizioni del Partito socialista, qualche sortita (per intenderci) nel senso che a volte sembra auspicare l'onorevole Formica, i guardiani che gli stanno attorno sarebbero pronti ad impedirglielo, o ad interrompere bruscamente l'esperimento. Questo tutti i cittadini che hanno votato contro la Democrazia cristiana lo avvertono.

Ma la diffidenza di cui parlavo prima è più vasta, e ha anche altri motivi. Abbiamo avvertito, il 26 giugno, con le astensioni, con le schede bianche, quanto esteso sia diven-

tato lo scollamento tra il nostro regime democratico e una parte delle masse popolari e giovanili. Ebbene, è lecito sottovalutare, in questa situazione, la gravità di alcune scelte compiute per i Ministri, ed anche per i Presidenti delle Commissioni parlamentari?

Licio Gelli è fuggito o è stato rapito; non conosciamo a tutt'oggi quale sia la sua sorte. Ma la P2 è una piaga ancora aperta nella vita politica italiana, è un problema ancora non chiarito in tutti i suoi aspetti. E cioè ancora, per dirla con le parole dell'onorevole Anselmi, una minaccia per la Repubblica. Io volevo chiedere al Presidente del Consiglio e chiedo al Vice Presidente del Consiglio, in assenza dell'onorevole Craxi, se alcune scelte compiute nella formazione del Governo, e in particolare quella per il Ministro del bilancio, siano state opportune, e tali da rafforzare il prestigio delle istituzioni e della democrazia. E questo naturalmente, lo voglio dire a scanso di ogni equivoco, senza intendere minimamente da parte nostra ergerci a giudici e condannare questo o quell'esponente politico.

Esprimiamo una preoccupazione anche in merito alle voci che sono circolate e che circolano in questi giorni per il controllo politico dei servizi di sicurezza, in cui sembrano emergere questioni di reciproca diffidenza fra i principali esponenti di questo Governo. Mi riferisco anche alle voci inquietanti riemerse oggi su vecchie vicende come l'affare ENI-PETROMIN.

L'onorevole Craxi ha affermato nel suo discorso di presentazione alle Camere di essere consapevole di avere di fronte a sé molte incognite e poche certezze. Io non so in verità quali siano le certezze. Certo le incognite sono tremende; sono tremende per il nostro paese e per il nostro popolo.

Colajanni ha ricordato ieri le cifre e i problemi dell'economia, il deficit finanziario oltre i 100.000 miliardi, la disoccupazione in crescita per i prossimi mesi, la siderurgia, la chimica, il Mezzogiorno, la necessità di una politica europea per far fronte al dollaro e per rispondere — lo aveva chiesto il compagno Berlinguer alla Camera e non ha avuto risposta; avevamo posto anche noi la questione qui in Senato, ma il Governo non

ha creduto opportuno rispondere — all'appello del Governo francese, del Ministro delle finanze di quel Governo, per un'azione unitaria dei Governi europei nei confronti del dollaro.

Il senatore Pieralli ha ricordato stamani le scadenze dei missili, quelle della crisi del Medio Oriente e del Centro America, in un mondo sempre più agitato da tensioni non risolte, da minacce sconvolgenti e distruttrici.

Non vogliamo cadere in visioni catastrofiche. In questo dibattito — mi fa piacere! — la celebre frase gramsciana sull'« ottimismo della volontà » è risuonata nei discorsi di molti oratori; persino il senatore Bisaglia l'ha usata, oltre all'onorevole Craxi che ha fatto diventare quella frase, come è noto, uno *slogan* del Partito socialista.

Tuttavia, pur credendo anche noi che nel popolo italiano esistano grandi risorse di capacità di lavoro, di volontà di rinnovamento, di intelligenza, non possiamo dimenticare i drammatici problemi che ci stanno di fronte; noi siamo convinti, onorevoli colleghi — l'ho detto più volte in quest'Aula — che il nostro paese corra un serio rischio di emarginazione e di decadenza. Voglio rispondere a questo punto, proprio in questa situazione così drammatica, alla preoccupazione che esprimeva il senatore Bisaglia. In effetti, questi ha fatto finta di manifestare una preoccupazione, esprimendo invece un desiderio, cioè che noi ci richiudessimo in una opposizione aprioristica, in un muro di diffidenza, di settarismo, di estremismo, di massimalismo. Questo farebbe comodo certamente agli schemi astratti del Segretario della Democrazia cristiana, ma sarebbe dannosissimo per il paese. Noi cercheremo, come abbiamo sempre fatto, il dialogo, il confronto, la convergenza, innanzitutto con i compagni socialisti. Condurremo la nostra opposizione sui fatti, sulle soluzioni da dare ai problemi, e lo faremo in permanente e stretto contatto con le grandi masse lavoratrici e popolari; saremo concretissimi o ci sforzeremo di esserlo; esamineremo i vostri atti, signori del Governo, uno per uno e su nessuno di essi assumeremo una posizione pregiudizialmente negativa. Condurre-

mo così nel paese la grande battaglia per la pace, per il disarmo, per far diminuire i missili ad Ovest ed a Est, per non far diventare la Sicilia e l'Italia una base missilistica; non ci stancheremo di batterci per la trattativa fra le grandi potenze e per un esito positivo di essa. Ci collegheremo sempre più ai grandi movimenti per la pace ed il disarmo, movimenti che scuotono l'Europa e l'America, e ci collegheremo anche ai grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei che su tali questioni assumono una posizione analoga alla nostra.

Onorevoli colleghi, siamo stati tra gli attori principali della lotta e delle vittorie contro il terrorismo cosiddetto di sinistra e ci impegneremo sempre più nella lotta ancora drammaticamente aperta contro l'eversione di destra e contro le varie forme di delinquenza organizzata. Consideriamo un giusto riconoscimento per il nostro partito, per il partito di Pio La Torre, il fatto che i Presidenti delle Camere, d'accordo con i Gruppi dei partiti democratici, abbiano voluto designare un parlamentare comunista come Presidente della Commissione antimafia, nel quadro di un accordo per le Commissioni bicamerali che però non corregge, a nostro parere, una posizione della maggioranza che consideriamo sbagliata ed anche miope e che esclude dalle Presidenze delle Commissioni legislative permanenti i rappresentanti del Partito comunista italiano.

Sul piano economico e sociale, ci batteremo anzitutto perchè il Governo presieduto da un socialista obblighi Federmeccanica e Confindustria ad accettare la proposta di mediazione presentata dal precedente Ministro del lavoro per il contratto dei metalmeccanici e più in generale ci batteremo perchè possa avere inizio una nuova politica di sviluppo e di programmazione. Ci batteremo anche — lo voglio dire con chiarezza, nessuno può farsi illusioni: onorevole Spadolini, mi rivolgo in particolar modo a lei — per impedire che le spese per uscire dalla crisi e l'inevitabile rigore siano fatti pagare solo, o soprattutto, in forme più o meno mascherate, ai lavoratori dipendenti e in particolare agli operai.

Parteciperemo con le nostre proposte al lavoro per riformare le istituzioni e per dare ad esse un vigore nuovo e più forte prestigio.

Saremo, come sempre, attivi e presenti nel lavoro parlamentare, e vedremo se la maggioranza lo saprà essere altrettanto, a cominciare dalle presenze nelle Commissioni e in Aula. Vi talloneremo ogni giorno, obbligheremo tutti a prendere posizione e decidere su problemi fondamentali per il paese; lavoreremo instancabilmente qui e nel paese per l'unità delle forze riformatrici, nè dimenticheremo in nessun momento l'importanza decisiva che hanno i rapporti tra socialisti e comunisti per costruire questa unità più larga.

Ci impegneremo anche in un lavoro di lunga lena, per un programma comune di quanti possono essere interessati alla prospettiva di alternativa democratica. L'onorevole De Mita e il senatore Bisaglia possono parlare quanto vogliono di una maggioranza compatta, che dovrebbe opporsi tutta intera e senza incrinature alla nostra politica; non vi fate illusioni e non si facciano illusioni neanche il Presidente del Consiglio e il Vice Presidente del Consiglio, anche se quest'ultimo, proprio per sua natura, non si fa mai troppe illusioni.

Le contraddizioni all'interno di questa maggioranza sono gravi; lo abbiamo visto anche durante questo dibattito; scoppieranno queste contraddizioni e noi lavoreremo, onorevoli colleghi, perchè anche l'esperienza che oggi si apre con questo Governo possa essere superata con la sconfitta delle forze conservatrici e di destra, con un ulteriore arretramento della Democrazia cristiana, con un rafforzamento dell'unità delle forze riformatrici e delle forze della sinistra.

Onorevole Presidente del Senato, questo è il senso del nostro voto contrario di oggi e questo sarà il senso della nostra opposizione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

* **MANCINO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il voto del Gruppo della Democrazia cristiana è di fiducia al Governo Craxi. Esso è convinto e responsabile, coerente con il responso elettorale, utile agli interessi generali del paese. Sappiamo di essere ad un passaggio difficile della nostra vita democratica, nella quale il principio dell'alternanza tra forze omogenee, introdotto per la prima volta durante l'ottava legislatura, trova piena e definitiva cittadinanza nel nostro sistema. Se non una svolta, come taluni trionfisticamente affermano, è certamente una fase nuova e diversa, allo svolgimento della quale i cinque partiti politici che si sono assunti la responsabilità della direzione politica del paese, realizzando una scelta politica comune di lungo respiro e senza rinunciare alla propria specificità, concorrono per governare il processo di profondo cambiamento in atto.

L'avvio di questa fase nuova deve animare profondamente la maggioranza la quale, in una società trasformata, che non segue più le antiche regole degli schieramenti politici, deve saper assumere la direzione di guida delle molteplici e contraddittorie trasformazioni presenti nella società. Oggi viviamo le profonde contraddizioni di una crisi complessiva, che può anche essere reputata di crescita, se le forze politiche, di maggioranza o di opposizione, sapranno cogliere i segnali dei mutamenti presenti, interni e internazionali.

La crisi economica che ha coinvolto tutti i paesi industriali, non solo dell'area occidentale, si è inserita, e da noi tuttora si inserisce, nel contesto di marcata transizione dall'era industriale a quella post-industriale. La rivoluzione tecnologica, che postula ristrutturazione e ammodernamento degli impianti e, laddove necessario, riconversioni produttive, coglie il nostro paese in una duplice contraddizione: da una parte la ancora persistente dicotomia tra aree diverse, caratterizzate al Nord da esigenze di accelerare il processo tecnologico e al Sud, e più propriamente nelle aree interne del Mezzogiorno, dal bisogno tuttora diffuso di assecondare localizzazioni industriali coerenti con le vocazioni di quelle zone; dall'altra, un livello inflattivo di difficile dominio, anche per

via di un differenziale sempre più marcato rispetto agli alleati occidentali. E se da un lato occorre ridimensionare la spesa pubblica, con penalizzazione il più delle volte anche sul versante dell'ammodernamento dei servizi, e contenere gli investimenti proprio per non accentuare il processo inflattivo, dall'altro occorre impiegare le risorse per migliorare gli impianti e rispondere alla domanda di lavoro che in forma sempre più drammatica sale non più soltanto dalle sacche maggiormente depresse del Mezzogiorno.

La contrapposizione tra contenimento della spesa e degli investimenti e bisogno di ammodernamento degli impianti e di occupazione è di tutta evidenza. In un contesto nazionale rimasto esasperatamente indifferente alla politica dei redditi, avanzata da Vanoni negli anni '50 e in splendida solitudine coltivata da La Malfa negli anni successivi, appare fuorviante anche ciò che sarebbe ovvio: il richiamo, cioè, alle regole severe della produttività, dell'efficienza e della competitività.

Chi da noi propone perciò di rientrare dall'inflazione applicando misure e terapie ormai universalmente utilizzate in tutti i paesi occidentali, pur diversamente governati, si guadagna la sufficienza del collega Colajanni e corre il rischio di essere reputato inidoneo a guidare e a favorire i processi in atto. Giudizi apodittici e pregiudiziali di schieramenti dominano ancora lo scenario politico nazionale. Convinti come siamo che senza una sana politica di risanamento dell'economia e della finanza pubblica sarà difficile ogni pur debole difesa economica, salutiamo con piacere, onorevole Craxi, la comune valutazione della maggioranza di porre come obiettivo dominante e immediato la riduzione dell'inflazione e come obiettivo dominante a medio termine lo sviluppo e l'occupazione. Definiamola rigore con equità, politica dei due tempi o introduzione *tout court* della politica dei redditi: questa è stata e resta la proposta democristiana in materia economica. Non vorrei, senatore Covatta, che fosse proprio un Governo a direzione socialista a nutrire gli stessi propositi di restaurazione conservatrice attribuiti nel suo intervento di ieri alla Democrazia cristiana solo perchè ha fatto propria questa nostra proposta.

Una delle cause fondamentali della crisi che viviamo — alludo anche, se non principalmente, alla crisi economica — è stata ed è l'inadeguatezza delle istituzioni centrali rispetto alle grandi riforme intervenute negli anni '70: le regioni, la nuova democrazia partecipativa, la gestione democratica dei servizi sociali, sanitari ed assistenziali. In un paese riluttante ad introdurre la programmazione come metodo costante di riferimento per ogni azione dei pubblici poteri, si spiegano i ritardi e le omissioni nell'azione di adeguamento istituzionale alle nuove realtà emergenti. Se non diamo al Governo capacità di indirizzo e di coordinamento, se non rompiamo le tendenze settoriali dei dicasteri, se non separiamo la pubblica amministrazione dall'egemonia del potere politico, attribuendo ai dirigenti spazi di autonomia e di responsabilità, se non riconduciamo ad unità l'indirizzo di Gabinetto governando i processi di gestione, se non armonizziamo l'azione del centro con quella della periferia, diventa difficile il dominio della spesa e della sua finalizzazione. Si tratta di esigenze più volte rimarcate nei dibattiti parlamentari che oggi trovano possibilità di soddisfazione nel quadro di un impegno più globale per riforme istituzionali e costituzionali.

Il richiamo alle riforme istituzionali non deve essere di pretesto per evadere gli impegni dell'oggi; nessuno certo si nasconde che la forza dei Governi risiede principalmente nell'omogeneità delle coalizioni che li sorreggono. In un paese ove l'alternativa appare ancora lontana, nonostante l'opinione autorevole del senatore Chiaromonte, il grande cimento delle forze politiche finora è avvenuto attorno a pretese di centralità, una centralità democristiana, una socialista e una laica.

Tutte queste tendenze, legittime se prese isolatamente, hanno dato tuttavia il senso della irrequietezza e per ciò stesso della debolezza dei Governi. L'alleanza cui abbiamo contribuito a dar vita con il nostro peso e la nostra responsabilità dovrebbe abbandonare definitivamente la logica della conflittualità e imboccare una strada che possa portare ad un lungo periodo di stabilità politica. Il paese avverte il bisogno di un salto di qualità in questa direzione. Consolidata la democrazia, anche in forza della caduta

della pregiudiziale anticomunista, è matura l'epoca di una transizione dal proporzionalismo esasperato ad un sistema capace di grande aggregazione.

I sistemi politici occidentali, quello inglese in maniera probabilmente perversa, quello francese in maniera più specifica, sono dominati dal tema della governabilità e assicurano Governi stabili e autorevoli. Non è estraneo alla lentezza dei processi di ammodernamento istituzionale, qui da noi, il frazionismo legittimato da un sistema elettorale garantista oltre ogni più ragionevole misura. Siamo noi capaci di cogliere il senso della novità e di portare avanti un impegno di ribaltamento della tendenza alla dispersione e alla segmentazione della rappresentanza politica?

Reputo difficile, « a bocce ferme », che i partiti sposino sistemi propri di altri paesi e di altre esperienze. I sistemi elettorali sono sempre funzionali agli obiettivi che una comunità intende perseguire e la loro modifica non è un fine, ma è un mezzo. È pure doveroso convenire che nessuno disinvoltamente crea le condizioni del proprio tramonto e se il nostro paese vive la sua stagione democratica in maniera originale rispetto agli altri paesi occidentali, se la semplificazione degli schieramenti stenta a trovare cittadinanza anche quando pressante diventa l'appello ad una più durevole governabilità delle istituzioni, la politica delle alleanze finisce con l'essere il dato peculiare della nostra società nazionale. Essa si sviluppa e si può sviluppare nell'ambito di alternative chiare, chiaramente poste al corpo elettorale e politicamente legittimate dal consenso popolare. Ogni strada diversa, imboccata autonomamente da ciascuna forza nel corso di una esperienza di legislatura, proprio perchè manca di legittimazione, finisce con l'essere politicamente illegittima. Perciò il patto di legislatura, tanto polemicamente accolto dopo l'ultimo congresso del nostro partito, si insinua nel nostro sistema politico con l'autorità e la novità di linea politica della maggioranza.

Non intendiamo infatti rinunciare alla nostra peculiarità e alla nostra autonomia di forza politica; non abbiamo rinunciato dando vita a tale alleanza al nostro ruolo di par-

tito di maggioranza relativa; sappiamo di essere ancora, nonostante la notevole flessione, partito di forti ideali, democratico e popolare, e sappiamo di poter svolgere un ruolo fondamentale per il rinnovamento del paese.

Non bastano perciò, onorevole Colajanni, apodittiche affermazioni e pregiudiziali ideologiche per cancellarci come protagonisti delle profonde trasformazioni intervenute nella società, più profonde sul versante delle condizioni di vita, per non parlare della democrazia, di quanto non siano stati capaci tanti socialismi reali dell'Est europeo.

Abbiamo dato vita ad una maggioranza organica, alternativa al Partito comunista italiano, consapevoli che questa alleanza vince se le ragioni che l'hanno ispirata avranno premio sulle strategie interne ad alcuni partiti di considerarla ponte verso l'alternativa. Poichè non siamo disposti ad assecondare questo processo che darebbe il senso di una per noi innaturale operazione trasformista, siamo fermamente decisi a combatterlo. Diversamente dall'opinione dell'onorevole Formica, ci sentiamo di avere l'attitudine a dirigere e a coordinare una fase nuova dello sviluppo della democrazia italiana. A chi si scandalizza per l'impegno tendenziale a rendere omogenee le alleanze fra centro e periferia, vorremmo dire che non coltiviamo sogni di peraltro impossibile meccanica trasposizione. Abbiamo, invece, sì, l'ambizione di creare una cultura delle alleanze che faccia compiere ai rapporti tra democristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberali un salto di qualità. Non è un'operazione di potere, ma un adeguamento degli strumenti di lotta politica agli obiettivi più generali, alle strategie nazionali, un abbandono delle logiche prevaricatrici che fanno diffidare, se non addirittura allontanare, i rispettivi elettorati.

L'occupazione, talvolta selvaggia, delle istituzioni e schematismi esasperatamente ideologici creano stati di insofferenza e di disaffezione nei rapporti che è il caso di rimuovere. Ciò risponde alla logica dell'alternativa che, se non esclude ribaltamenti di alleanze, tuttavia allontana assemblaggi numerici che danno il segno, onorevole Chiaromonte, dell'impotenza e del fallimento della linea

della diversità prima e dell'alternativa dopo, linee, queste, entrambe nevrotiche e sussultorie che mancano di una coerente elaborazione culturale e sono figlie dell'orgasmo da isolamento piuttosto che di una convincente proposta.

I risultati del 26 giugno, peraltro, hanno sconfitto l'alternativa. Impraticabile l'alternativa di sinistra — e mi avvio a concludere — questa alleanza è stata da noi voluta nel rispetto dei patti sottoscritti che valgono per noi come per tutte le altre componenti della maggioranza ed intendiamo qui ribadire che è nostro fermo proposito sostenerla e consolidarla con lealtà e in spirito di grande solidarietà per contribuire a conservare la pace nella sicurezza, nella dignità, nella libertà, nell'autodeterminazione dei popoli. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

Per le ferie estive

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione sulla mozione di fiducia, mi permetto di aggiungere pochi secondi a questa lunga seduta per augurarvi un sereno periodo di riposo. Il tempo delle vacanze ormai fa parte dei nostri ritmi biologici e garantisce una necessaria e credo utile dimensione di uomini comuni, quali noi siamo, al nostro impegno parlamentare e politico.

Alla ripresa del lavoro parlamentare ci sarà bisogno di un forte impegno e di un meditato spirito costruttivo; naturalmente, il cordiale augurio è esteso al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai membri del Governo, nonchè al nostro Segretario generale, ai funzionari e al personale tutto del Senato.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Bisaglia, Fabbri, Gualtieri, Schietroma e Malagodi.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Zaccagnini).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Zaccagnini.

SCLAVI, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Abis, Accili, Agnelli, Aliverti, Angeloni, Avellone,

Baldi, Barsacchi, Bastianini, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernassola, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Buffoni, Butini,

Campus, Carli, Carollo, Carta, Cartia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Conti Persini, Covatta, Covi, Cuminetti, Curella.

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Della Porta, De Martino, De Vito, Diana, Di Lembo, Di Nicola, D'Onofrio,

Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fassino, Ferrara Nicola Antonio, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Finognari, Finocchiaro, Fiocchi, Fontana, Foschi, Fosson, Fracassi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Giacometti, Giugni, Giust, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Gualtieri,

Ianni,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, Leone, Leopizzi, Lipari, Lombardi,

Malagodi, Mancino, Maravalle, Marinucci, Mariani, Martini, Mascaro, Masciadri, Mazza, Melandri, Melotto, Meoli, Mezzapesa,

6ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 AGOSTO 1983

Miroglio, Mondo, Monsellato, Muratore, Murnura,

Nepi, Novellini,

Orciari, Orlando,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Parrino, Pastorino, Patriarca, Pavan, Petrilli, Pinto Biagio, Pinto Michele, Postal, Prandini,

Quaranta,

Rebecchini, Riggio, Riva Dino, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor,

Salvi, Sandulli, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Segreto, Sellitti, Signorello, Signori, Spadolini, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tarabini, Taviani, Tomelleri, Tonutti, Toros, Triglia, Trotta,

Valitutti, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Viola, Vitalone, Zaccagnini, Zito.

Rispondono no i senatori:

Alberti, Alfani, Alici, Anderlini, Andriani, Angelin, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Battello, Bellafiore, Benedetti, Berlinguer, Biglia, Bisso, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Bufalini,

Calì, Calice, Canetti, Cannata, Carmeno, Cascia, Cavazzuti, Cheri, Chiarante, Chiaromonte, Colajanni, Consoli, Crocetta, Crollalanza,

De Sabbata, De Toffol, Di Corato,

Enriques Agnoletti,

Fanti, Felicetti, Ferrara Maurizio, Filetti, Finestra, Fiori, Flamigni, Franco,

Gherbez, Giacchè, Giangregorio, Gianotti, Gioino, Girardi, Giura Longo, Giustinelli, Gozzini, Gradari, Grossi, Guarascio,

Iannone, Imbriaco,

La Russa, La Valle, Libertini, Loi, Loprieno, Lotti,

Macaluso, Maffioletti, Marchio, Margheri, Margheriti, Martorelli, Mascagni, Meriggi, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Mi-

trotti, Moltisanti, Monaco, Montalbano, Morandi,

Nespolo,

Ongaro Basaglia, Ossicini,

Pasquini, Pecchioli, Perna, Petrarà, Pieralli, Pingitore, Pintus, Pirolo, Pisanò, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Pozzo, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Ricci, Riva Massimo Andrea, Rossanda, Russo,

Salvato, Segà, Stefani,

Taramelli, Tedesco, Torri,

Urbani,

Valenza, Valori, Vecchi, Vecchietti, Visconti, Vitale, Volponi.

Sono in congedo i senatori:

Cossutta, Romualdi, Ulianich, Valiani.

(Nel corso della votazione assumono la presidenza il Vicepresidente Della Briotta, indi il Presidente Cossiga).

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo, presentata dai senatori Bisaglia, Fabbri, Gualtieri, Schietroma e Malagodi:

Senatori votanti	305
Maggioranza	153
Favorevoli	185
Contrari	120

Il Senato approva.

(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

ANDRIANI, COLAJANNI, PIERALLI, ANGELIN, BAIARDI, CHERI, CONSOLI, CROSETTA, GIURA LONGO, LIBERTINI, LOTTI, MARGHERI, URBANI, VECCHI. — Il Senato,

constatato il fallimento delle politiche di risanamento e di rilancio della chimica italiana sin qui tentate dai Governi e dalle imprese, come risulta dal costante aumento del *deficit* della bilancia commerciale, dal degrado impiantistico della nostra industria, nonchè dal blocco della ricerca e della innovazione tecnologica;

preso atto che il libro bianco dell'ENI — denunciando con efficacia il disastro finanziario cui ha portato la politica della chimica attuata dai precedenti Governi — si limita a indicare azioni di ridimensionamento della base produttiva, non formulando proposte concrete di rilancio;

preso atto, altresì, che la Montedison prosegue nella sua linea di scorpori e di ridimensionamento senza porsi il problema — anche a causa dell'enorme peso dell'*indebitamento* — di passare a una nuova politica di sviluppo, in particolare nel settore della chimica fine;

considerato che tutto ciò configura, oltre al pericolo di ulteriori cali occupazionali in aree geografiche già particolarmente colpite, soprattutto nel Mezzogiorno, anche il pericolo di un tracollo finanziario e produttivo della chimica italiana, che porterebbe l'Italia praticamente fuori da un settore di vitale importanza per il suo avvenire,

impegna il Governo:

1) a definire rapidamente un programma adeguato di rilancio dell'industria chimica;

2) ad intervenire per evitare, nel frattempo, ogni iniziativa di modifica unilaterale degli assetti produttivi e dell'occupa-

zione da parte dei gruppi chimici pubblici e privati, ed in particolare ad opporsi a misure che realizzino un ulteriore impoverimento del patrimonio produttivo nazionale, in contrasto, fra l'altro, con accordi stipulati con le organizzazioni sindacali;

3) a superare, nella predisposizione dei programmi per il settore chimico, la logica dell'assemblaggio di piani aziendali e ad operare invece per la ridefinizione della strategia di sviluppo di questo importante comparto produttivo, ponendosi, in prospettiva, l'obiettivo del pareggio della bilancia commerciale e definendo sin da ora adeguati impegni per la ricerca, per i tempi di realizzazione dei nuovi investimenti e per le loro localizzazioni;

4) a definire un programma di finanziamenti adeguato alla rilevanza strategica del settore e sicuro per entità, flussi e soggetti erogatori (pubblici e privati);

5) a definire programmi di cooperazione per lo sviluppo sia con le imprese dei Paesi produttori di materie prime, sia con quelle dei Paesi industriali avanzati, ed in particolare con quelle pubbliche dell'area CEE;

6) ad adoperarsi per determinare soluzioni credibili per quanto riguarda gli assetti ed i rapporti tra i gruppi chimici nazionali, definendo un unico soggetto di gestione e di programmazione di tutte le attività pubbliche nel comparto della chimica, definendo la collocazione delle aziende di chimica secondaria ancora affidate alla gestione del comitato SIR ed evitando la creazione di nuove gestioni pubbliche affidate a soggetti imprenditorialmente poco credibili.

(1 - 00002)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

LIBERTINI, SALVATO, BATTELLO, BISSO, ANGELIN, CALICE. — Al Ministro del-

le partecipazioni statali. — In relazione alle notizie di stampa riguardanti le decisioni del consiglio di amministrazione dell'IRI per l'attuazione di un non meglio precisato progetto di accorpamento delle unità produttive delle Partecipazioni statali del settore navalmeccanico, che hanno suscitato giuste preoccupazioni ed allarme nelle città sedi di cantieri navali, si chiede di sapere:

1) se le annunciate determinazioni dell'IRI siano state oggetto di valutazione in sede di Governo, in ragione degli obiettivi del piano di rilancio della cantieristica navale e delle leggi relative (di cui, malgrado restino largamente inattuato, è prossima la scadenza), ed in questo caso in quale rapporto esse si pongano con i programmi per il rinnovamento della flotta nazionale ed il potenziamento delle attività armatoriali e marinare in generale;

2) se il cosiddetto progetto IRI comprenda o meno la liquidazione della Fincantieri, il cui mancato ruolo, sia come finanziaria, sia sotto il profilo della programmazione e del coordinamento delle attività delle società del gruppo, ha pesato negativamente nella situazione della cantieristica e della motoristica navali italiane;

3) se ritenga necessario che l'IRI, oltre che garantire livelli di occupazione, autonomia e capacità progettuali ai singoli stabilimenti navali a partecipazione statale, prima dell'avvio di qualsiasi piano di ristrutturazione, proceda ad un serio confronto nelle sedi opportune, con le Regioni e con le organizzazioni sindacali interessate, sui traguardi che intende raggiungere;

4) se, in ogni caso, voglia riferire al Parlamento sulla situazione della cantieristica e sottoporre al suo vaglio gli orientamenti da seguire per il futuro, e in primo luogo nel settore pubblico.

(2 - 00037)

VALORI, BUFALINI, PASQUINI, PIERALLI, VECCHIETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già 3 - 00041).

(2 - 00038)

CHERI, BERLINGUER, FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Di fronte ai gravissimi incendi divampati in Sardegna nelle ultime settimane, in cui hanno perso la vita ben 8 persone e numerose altre sono rimaste ferite e in cui sono andati distrutti migliaia di ettari di bosco, con danni incalcolabili non solo al patrimonio boschivo, ma anche a quello ambientale e zootecnico, gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure il Governo ha adottato e intende adottare, con la massima urgenza, a favore dei familiari delle vittime, dei coltivatori ed allevatori danneggiati, per la ricostituzione del bosco e dell'*habitat* naturale.

Gli interpellanti, rilevato che gli incendi hanno provocato un così alto numero di vittime e danni di tale rilevanza e gravità soprattutto a causa delle carenze, dei ritardi, dello sordinamento, delle insufficienze ed inefficienze degli organi statali e regionali preposti alla protezione civile e alla difesa dell'ambiente, chiedono che finalmente sia impressa una svolta decisiva nell'opera di prevenzione degli incendi, col coinvolgimento pieno degli Enti locali che dovranno essere dotati di mezzi e strumenti idonei, nonché nell'organizzazione e il coordinamento di tutti gli interventi, sia dei civili che dei militari, che sarà necessario porre in essere da oggi in avanti.

(2 - 00039)

MASCAGNI, BATTELLO, FANTI, GHERBEZ, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso e considerato:

che, a distanza di 12 anni dall'approvazione del nuovo statuto d'autonomia per la Regione Trentino-Alto Adige, il Governo non ha ancora provveduto all'emanazione delle norme di attuazione attraverso i previsti decreti legislativi, mentre a termine di statuto tale procedimento legislativo avrebbe dovuto compiersi entro 2 anni dall'entrata in vigore della legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1;

che tale gravissimo, ingiustificabile ritardo è conseguenza delle confuse, inconcluden-

ti dispute sorte nella Commissione dei dodici, e particolarmente in quella dei sei — costituita pariteticamente da componenti di lingua italiana e di lingua tedesca e competente per le materie attribuite alla provincia di Bolzano — Commissione la quale da organo consultivo del Governo è divenuta di fatto sede di trattative preventive tra le parti etnico-politiche;

che il Presidente del Consiglio dei ministri, nel corso del dibattito parlamentare sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, si è limitato, secondo una consuetudine consolidatasi nelle ultime legislature, ad esprimere l'intendimento di portare a termine l'attuazione dell'autonomia speciale per la regione Trentino-Alto Adige, e in particolare per la provincia di Bolzano, senza fornire alcuna indicazione di merito sulle singole rilevanti questioni tuttora aperte e senza assumere impegno circa la data di deliberazione da parte del Consiglio dei ministri;

che nessun riferimento nel corso del dibattito si è voluto esprimere da parte governativa sul preoccupante stato di disagio e sulle crescenti tensioni nazionalistiche da anni emergenti in provincia di Bolzano, proprio in ragione della mancata chiusura del cosiddetto « pacchetto » e conseguentemente della vertenza tuttora aperta all'ONU con la Repubblica austriaca, in relazione altresì alla politica di esasperata separazione tra i gruppi etnici posta in atto dalle forze politiche dominanti in Alto Adige, con grave pregiudizio per una pacifica convivenza tra popolazioni di lingua diversa, condizione di sviluppo democratico dell'autonomia;

che tale gestione politica ha provocato e tuttora sta causando situazioni di forte precarietà, in particolare nel pubblico impiego statale e nella utilizzazione delle risorse provinciali a scopi assistenziali e sociali, in conseguenza di una irrazionale e irrealistica applicazione dei principi della proporzionale etnica e del bilinguismo, in modo tale da provocare danni a tutta la popolazione, quale che sia il gruppo etnico di appartenenza,

gli interpellanti chiedono:

se il Governo non intenda mettere in condizione il Parlamento — come ripetutamente chiesto da parte comunista — di aprire un dibattito relativo allo stato di attuazione dell'autonomia in provincia di Bolzano e nell'intera regione Trentino-Alto Adige, sulla base di una dettagliata esposizione valutativa, con diretto riferimento alla tutela delle minoranze, alle condizioni di convivenza tra i diversi gruppi linguistici, al riconoscimento dei diritti civili di ogni cittadino, ai rapporti tra le istituzioni autonomistiche e gli organi centrali dello Stato;

se non intenda assumere senza ulteriori indugi la responsabilità di emanare le mancanti norme di attuazione anche senza che gli pervengano i formali pareri delle Commissioni consultive, come si rende ormai indispensabile perchè si pervenga finalmente alla chiusura del « pacchetto » — acquisendo in ogni caso i giudizi delle forze politiche che si riconoscono nello statuto — e per ripristinare un rapporto di fiducia tra le popolazioni della provincia di Bolzano e dell'intera regione e i pubblici poteri locali e nazionali.

(2 - 00040)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

MURMURA, PAVAN. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per chiedere se non ritengano urgente aprire le trattative ufficiali per il primo contratto nazionale di lavoro per il personale della Polizia di Stato, come previsto dall'articolo 95 della legge 1º aprile 1981, n. 121.

(3 - 00043)

SAPORITO. — *Al Ministro dei trasporti.* — In relazione alle polemiche, accuse, inchieste, denunce circa la situazione dell'Aeroporto internazionale di Fiumicino, di cui

si stanno occupando in questi giorni, con toni allarmati, la stampa nazionale e le organizzazioni sindacali, l'interrogante chiede di conoscere il parere del Governo e se non ritenga opportuno esporre in Parlamento i termini reali del problema, anche in ordine alle iniziative concrete che intende assumere urgentemente per impedire il diffondersi di qualunque distorsione ed interessate campagne di denigrazione.

(3 - 00044)

D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Constatato che il blocco del rinnovo dei contratti da parte delle USL a molti dipendenti, soprattutto dei settori medico e paramedico, nonché il blocco indiscriminato delle assunzioni, finanche a copertura dei posti sanitari vacanti, stanno creando notevoli difficoltà nel funzionamento dell'assistenza sanitaria pubblica, con grave pregiudizio per la salute dei cittadini, l'interrogante chiede di conoscere quali concrete e sollecite iniziative il Governo intenda promuovere per assicurare la copertura dei posti sanitari vacanti, nonché il rinnovo delle assunzioni e delle convenzioni con tutto il personale medico e paramedico, compresi gli assistenti sociali e gli psicologi, attualmente in servizio presso le USL.

(3 - 00045)

D'AMELIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Constatato che nulla è stato fatto per risolvere la crisi degli stabilimenti della Basilicata delle Partecipazioni statali (Chimica Ferrandina, ex Liquichimica, e ANIC di Pisticci e Tito) e che gran parte del personale continua a parcheggiare in cassa integrazione senza prospettiva alcuna;

rilevato che sono saltati i programmi previsti dall'accordo firmato tra ENI e sindacato nell'aprile 1981,

l'interrogante chiede di conoscere quali concrete e sollecite iniziative il Ministro intenda promuovere per assicurare agli stabilimenti di Ferrandina, di Pisticci e di Tito programmi consistenti di ripresa e di sviluppo.

(3 - 00046)

FANTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

il nome del funzionario del suo Ministero che ha dato precise e ripetute disposizioni all'Ambasciata italiana nel Cile perchè all'arrivo all'aeroporto di Santiago di due parlamentari italiani, il 4 agosto 1983, non fosse presente alcun diplomatico della stessa Ambasciata;

da chi questo funzionario ha ricevuto ordini di dare queste disposizioni e quali provvedimenti il Ministro intende adottare perchè, visto quanto poi è accaduto, tali fatti non abbiano più a ripetersi.

(3 - 00047)

PASQUINI, PROCACCI, PIERALLI, FANTI, MILANI Armelino. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Di fronte alla brutale e sanguinosa repressione in atto in Cile da parte del regime di Pinochet contro le masse popolari in lotta per la libertà ed allo sdegno suscitato nei lavoratori e nei cittadini italiani per la strage di ieri, 12 agosto 1983, giornata di protesta contro la dittatura militare, che ha provocato 17 morti, tra i quali 3 bambini, centinaia di feriti e migliaia di arresti, si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere:

per manifestare chiara e forte la condanna da parte della Repubblica italiana, nata dalla Resistenza, del regime totalitario cileno ed esprimere la solidarietà alle forze antifasciste e patriottiche del Cile che si battono per riportare libertà e democrazia nel Paese;

per contribuire sul piano europeo e internazionale al pieno isolamento della dittatura militare cilena e riprovare, quindi, ogni atto politico e militare che suoni giustificazione e incoraggiamento della giunta al potere.

(3 - 00048)

BATTELLO, GHERBEZ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che anche il documento programmatico dell'attuale Governo, pur comprensivo dell'enunciazione di alcuni problemi relativi al Trentino-Alto Adige e alla Valle d'Aosta, siccome Regioni a statuto speciale, situate ai confini del Paese, oblitera del tutto la Regione a sta-

tuto speciale Friuli-Venezia Giulia e le attese della sua popolazione in ordine a delicati problemi di carattere internazionale, economici, sociali ed etnici, finora elusi dai Governi fin qui succedutisi, si chiede di sapere quali intendimenti il Governo intende assumere circa:

1) l'esigenza di assicurare la piena attuazione degli accordi di Osimo tra Italia e Jugoslavia per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione economica lungo l'intera fascia confinaria tra i due Paesi e per il superamento dei vincoli che limitano pesantemente il traffico di confine, rappresentandosi altresì la necessità di una organica politica delle aree di confine come uno degli strumenti per il riequilibrio territoriale della regione, all'interno della quale specifici provvedimenti (pacchetto Marcora ed altro) siano visti quali articolazioni di una strategia complessiva;

2) la presentazione, finalmente, in sede di Comunità europea, del progetto integrato Europa-Friuli-Trieste, nonché la realizzazione di ogni possibile iniziativa per l'intervento del Fondo di ristabilimento e sviluppo del Consiglio d'Europa a sostegno dello sviluppo economico dell'area giuliana e di ogni altra misura necessaria per contribuire al superamento dell'attuale stato di marginalità del Friuli-Venezia Giulia;

3) i provvedimenti per il rilancio della funzione nazionale ed internazionale dei porti di Trieste e Monfalcone, così come richiesto dal Parlamento europeo con la risoluzione del 1981 e da varie risoluzioni votate nel Parlamento della Repubblica;

4) il concreto avvio dei piani per la cantieristica e la motoristica navale, che nel Friuli-Venezia Giulia riguardano Monfalcone e Trieste (all'uopo accantonando ogni unilaterale iniziativa volta a pretese razionalizzazioni aziendali all'interno della Fincantieri), e per le altre aziende a partecipazione statale, presenti sempre nella regione, nei settori siderurgico, meccanico, tessile e minerario, nonché di un programma per il risanamento ed il potenziamento delle società armatoriali di preminente interesse nazionale, con particolare riguardo al Lloyd triestino, e di Stato;

5) la rapida attivazione degli strumenti operativi e dei finanziamenti previsti dalla legge per la ripresa e lo sviluppo dell'elettronica civile, nel cui quadro l'azienda Zanussi deve svolgere un ruolo centrale, ed un impegno per la salvaguardia dell'occupazione ed il risanamento e lo sviluppo del gruppo Zanussi nel suo complesso;

6) la presentazione immediata del provvedimento che deve riformare ed adeguare, come per le altre Regioni a statuto speciale, anche per il Friuli-Venezia Giulia, le entrate ordinarie regionali, posto che il Parlamento, nella recente analoga legge per la Sardegna, ha già deliberato per la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia una soluzione anticipatrice per l'anno finanziario in corso;

7) gli attesi provvedimenti di tutela globale della minoranza nazionale slovena, nonché di tutela e valorizzazione delle lingue e delle culture minori, tra cui quella friulana, presenti sul territorio della Repubblica;

8) l'attuazione del progetto speciale di alleggerimento delle servitù militari nel Friuli-Venezia Giulia, già assunto dal Governo nella Conferenza nazionale sulle servitù militari, tenutasi a Roma nella primavera del 1981, da realizzarsi nel quadro di una politica estera attiva del nostro Paese che punti al blocco del riarmo atomico e convenzionale, al fine di escludere ogni rischio di olocausto atomico per il Friuli-Venezia Giulia, per l'Italia e per l'Europa;

9) la puntuale attuazione delle erogazioni finanziarie e dei previsti interventi delle Amministrazioni dello Stato, sanciti dalla legge n. 828 del 1982 per la ricostruzione delle zone terremotate e lo sviluppo del Friuli-Venezia Giulia.

(3 - 00049)

DELLA BRIOTTA, FABBRI, SCEVAROLI, DE MARTINO, VELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il governo del generale Pinochet ha dimostrato ancora una volta di reggersi soltanto grazie a spietate repressioni, culminate ora in una strage, contro quanti rivendicano i diritti di libertà e di democrazia;

che l'Italia ha sempre efficacemente espresso la sua solidarietà alle forze democratiche cilene e la condanna nei confronti di un regime oppressore,

gli interroganti chiedono al Governo:
di assumere iniziative volte a isolare il governo Pinochet sul piano internazionale;
di riconfermare la solidarietà con quanti in Cile lottano per la riconquista della libertà e della democrazia e la condanna contro un regime che non è in grado di assicurare il ritorno alla normalità democratica.
(3 - 00050)

COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se sia a conoscenza della lentezza esasperante con la quale procedono i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Verona-Bologna;

se ciò sia corrispondente ai programmi e alle decisioni adottati al riguardo;

se non ritenga necessario intervenire per accelerare al massimo la realizzazione dell'opera fino al suo completamento, al fine di conseguire la necessaria efficienza su una direttrice ferroviaria essenziale per il collegamento con il centro Europa, come è quella del Brennero, oggi fortemente penalizzata al punto da non permettere l'effettuazione di treni rapidi passeggeri e da provocare gravi inconvenienti nel traffico merci.
(3 - 00051)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

D'AMELIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Premesso che la grave e lunga siccità che ha colpito alcune regioni meridionali, tra le quali la Basilicata, indusse il Governo alla emanazione di alcuni decreti che assicurano provvidenze ai coltivatori diretti ed agli agricoltori che hanno perduto gran parte del raccolto cerealicolo;

considerato che si registrano preoccupanti ritardi nella applicazione della legge n. 590 e che alcune banche, e tra queste il Banco di Napoli, si rifiutano di farsi carico

del rinnovo delle cambiali agrarie che andranno a scadere il 31 agosto 1983, malgrado che la Regione Basilicata abbia concesso ai titolari di azienda il nulla osta per il rinnovo quinquennale di tutte le scadenze agrarie,

l'interrogante chiede:

1) di conoscere quali concrete iniziative si intendano promuovere per eliminare le resistenze delle banche;

2) che il rinnovo di tutte le scadenze avvenga entro il 31 agosto 1983, senza aggravio alcuno per i coltivatori e per gli agricoltori.
(4 - 00056)

SEGA, VOLPONI, TEDESCO TATÒ, CANNETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che la « Riz 80 » di Badia Polesine, industria sponsorizzata di « Azzurra », l'imbarcazione che tanto onore si è fatta alla regata velica di Newport, sta per licenziare tutti i dipendenti a seguito della decisione del consiglio di amministrazione della GEPI (proprietaria dell'azienda) di non produrre più nello stabilimento di Badia Polesine la linea di confezione « Azzurra ».

Tale decisione appare tanto più grave se si tiene conto delle centinaia di milioni che la « Riz 80 » ha investito per la pubblicità su « Azzurra » e che la ventilata vendita del marchio, proprio nel momento in cui avrebbe dovuto produrre i vantaggi auspicati, rappresenterebbe un grave spreco di pubblico denaro, oltre che oggetto di speculazioni private.

Per sapere, infine, quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di evitare che un entusiasmante risultato sportivo per il nostro Paese si trasformi nella beffa e nel licenziamento per centinaia di lavoratori della provincia di Rovigo.
(4 - 00057)

NESPOLO, BERLINGUER, CHIARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza:

della grave situazione determinatasi nella scuola elementare « Giuseppe Saracco » di Acqui Termi (Alessandria);

del fatto che al consiglio di circolo di detta scuola, nella quale già funzionano alcune sezioni a tempo pieno, è giunta la richiesta di 33 genitori per l'attuazione di una nuova prima classe a tempo pieno;

che tale richiesta, approvata a larghissima maggioranza dal consiglio di circolo e dal direttore dell'istituto e sostenuta da un ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Acqui, è stata rifiutata dal collegio dei docenti, con 13 voti a favore e 15 contrari;

del fatto che, per questo motivo, la competente direzione generale del Ministero ha bloccato il provvedimento.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Ministro intende adottare, nella linea della circolare ministeriale n. 141 del 1982, per consentire l'avvio della nuova prima classe a tempo pieno alla scuola « Saracco », a partire dal prossimo settembre 1983, e per dare, con ciò, una risposta positiva alle attese delle famiglie, altrimenti mortificate dal prevalere di interessi corporativi.

(4 - 00058)

COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

il motivo per cui è stato chiuso l'Ufficio locale PT di Verona, succursale 6, Borgo Trento, mettendo in grave disagio i numerosissimi utenti tra i quali circa 3.000 pensionati, ora dirottati a diversi uffici;

se non era possibile evitare tale deprecabile chiusura di un ufficio statale almeno fino a che non fosse stata approntata una valida soluzione alternativa;

quando sarà aperta al pubblico, in risposta alle giuste reazioni degli utenti, la nuova sede dell'ufficio citato, tenuto conto che, a quanto risulterebbe, l'Amministrazione

ne avrebbe già stanziato i fondi per l'acquisto dei locali necessari.

(4 - 00059)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

n. 3 - 00031, dei senatori Procacci ed altri, sui lavori della Conferenza di Madrid;

n. 3 - 00048, dei senatori Pasquini ed altri, sulla sanguinosa repressione in atto in Cile;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 00032, del senatore De Cinque, sui rifornimenti idrici della costa abruzzese.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 27 settembre 1983

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 27 settembre 1983, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 15,25).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari

